RISPOSTE

BREVI E FAMIGLIARI

ALLE OBBIEZIONI PIU' SPARSE

CONTRO LA RELIGIONE

RISPOSTE

BREVI E FAMIGLIARI

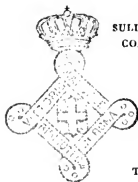
ALLE OBBIEZIONI PIÙ SPARSE

CONTRO LA RELIGIONE

DI MONSIGNORE

GASTONE DEI CONTI DE SEGUR

UDITORE DELLA S. ROTA ROMANA

TRADUZIONE ITALIANA
SULLA XXVI EDIZIONE FRANCESE
CON AGGIUNTE DELL'AUTORE

ROMA
TIPOGRAFIA MONALDI
1853

A SUA ECCELLENZA

DON LORENZO CONTE SODERINI

PATRIZIO COSCRITTO ROMANO

CAMERIERE SEGRETO DI SUA SANTITA'

CIAMBERLANO DI SUA MAESTA' IL RE DI BAVIERA

COMMENDATORE DELL'INSIGNE ORDINE

DI S. GREGORIO MAGNO

CAVALIERE DELL'ORDINE EQUESTRE

DI S. MICHELE DI BAVIERA

EC. EC.

ECCELLENZA

Ad un libro, che interessa altamente la religione e la morale non può mancare la protezione e il favore di un illustre Personaggio, che allo splendore della prosapia, ai suoi molti titoli di onore aggiunge la pietà profonda e le cristiane virtù che ha ereditate dagli Avi. Illustre Nepote di quella beata Giovanna, che fu l'ornamento dell' inclito Ordine dei Servi di Maria e lo splendore della nobilissima famiglia Soderini, accolga benignamente l'Eccellenza Vostra un libro, destinato a mostrare a tutti che non vi è pace, non vi è ordine sulla terra quando gli uomini si allontanano dai sentimenti che sono ispirati dalla religione.

Pubblicato in Parigi da un insigne Ecclesiastico, che al presente decora la nostra Curia, si diffuse così rapidamente in Francia, che nel breve periodo di pochi mesi se n' esaurirono oltre a ventisei edizioni. Tradotto nel nostro idioma, arricchito delle aggiunte, che l'Autore ha creduto di apporre a questa edizione romana, ho ragione di sperare che meriterà quella protezione che rispettosamente imploro, mentre ho l'onore di dichiararmi con sentimenti di profonda riconoscenza.

Dell' E. V.

Umo Dmo Obbmo Servitore
ALESSANDRO MONALDI

PREFAZIONE DELL' AUTORE

Eccoti un libretto, che io ho fatto a bella posta per te, mio caro lettore; te ne offro la dedica, specialmente se a primo aspetto ti spiace, *è segno che ne hai più particolarmente bisogno.*

Si dice che un buon libro è un amico.

Io spero in questi momenti di presentarti uno di questi amici. Ricevilo, come si ricevono gli amici, con benevolenza e con cuore aperto, chè in tal modo te l'offro. Benchè esso parli di cose un po' serie, ho buona fiducia, ch' esso non ti darà noia. Io gliel' ho molto raccomandato, ed esso mi promise non di predicare, *ma semplicemente di* discorrere. — *Dopo aver letto l'ultimo capitolo, mi saprai dire, se egli fu di parola.*

Tu osserverai senza dubbio, che i pregiudizi, ai quali io faccio risposta, sono di tre specie. Gli uni provengono dall'empietà; questi sono i peggiori, da essi ho cominciato: gli altri provengono da ignoranza; gli altri in fine da codardia.— Io spero, che la maggior parte di queste obbiezioni ti saranno sconosciute, e che giammai te le sarai proposte seriamente.

Ciononpertanto te l' ho notate come un preservativo per l'avvenire. È il contraveleno, che ti presento avanti per precauzione.

Prego Dio che questi semplici discorsi ti sieno profittevoli e che guadagnino il tuo cuore.

Conoscendo per dolce sperienza che la vera felicità consiste in conoscere, amare, e servire Iddio, io non ho desiderio più ardente di quello di vedere la mia felicità, così pura, così stabile divenire altresì la tua....

L' intenzione è buona; ciò è già qualche cosa, specialmente nei tempi che corrono. Lo è pure il libro? Lo desidero, benchè conosca la mia insufficienza.

Troverai senza dubbio molte quistioni trattate troppo brevemente; ma io temo di stancarti, mio caro lettore, ed amo meglio essere incompleto, che d'addormentarti. Povero il libro sul quale si dorme!

Io t'impongo, quanto a questo a non leggerne troppo alla volta.

Leggi piuttosto con riflessione, considerando attentamente le ragioni, che ti presento. Ti prego soprattutto di cercar di buona fedė la verità, di non respingerla, se essa si presenta alla tua mente. Quando il cuore è retto e sincero, non tarda a venire la luce.

RISPOSTE

BREVI E FAMIGLIARI

ALLE OBBIEZIONI PIÙ DIFFUSE

CONTRO

LA RELIGIONE

I.

NON MI PARLATE DI RELIGIONE.

R. E perchè dunque?

La Religione è la conoscenza, l'amore, ed il servigio di Dio. È la scienza, e la pratica del bene. — Che avvi in ciò che non sia degno di voi, di ogni persona ragionevole, ed onesta?

Credetemi; *voi non conoscete la Religione.* Quale voi ve la rappresentate, capisco facilmente, che essa vi spiace, che essa vi ripugna...... Ma essa è tutt'altra cosa di quello che se l'immagina il mondo.

Io ve lo farò vedere in alcuni discorsi famigliari. Vi mostrerò che essa è fatta per voi, e che voi siete fatto per essa, perchè essa porta la verità al vostro intelletto e la pace al vostro cuore, perchè essa vi fa conoscere chi voi siete, d'onde venite, dove andate, e che senza essa voi siete un essere mancante, perduto, e perciò infelice.

Qual cosa più degna d'altronde dell'attenzione, dello studio, del rispetto d'un uomo ragionevole, che la dottrina, la quale ha formato e nudrito il genio d'un Bossuet, d'un Fénélon, d' un Bellarmino?

Che di più venerabile, anche a primo aspetto, della fede d'un s. Vincenzo de'Paoli, d'un s. Francesco Xaverio, d' un s. Carlo Borromeo, d' un s. Francesco di Sales, d'un s. Luigi, d'un s. Alfonso, d'un s. Filippo Neri, d'un b. Sebastiano Valfrè?

« Il più gran servigio, che io abbia reso alla » Francia, diceva l'imperatore Napoleone, si è di » avervi ristabilita la Religione cattolica. Senza » la Religione che ne sarebbe degli uomini? Essi » si scannerebbero per la più bella donna, per la » più grossa pera ».

Ah! se come io, voi la vedeste ciascun giorno, questa Religione benedetta, tergere le lagrime del povero, mutare i cuori più viziosi, formare d'un delinquente degradato un santo, se voi la vedeste spandere per tutto la verità, la rassegnazione, la speranza, la pace, la gioja, la purità nelle anime, voi cambiereste di linguaggio, e direste senza dubbio: Oh! parlatemene, sempre parlatemene! Rischiarate la mia mente colla sua luce, purificate il mio cuore colla sua santa influenza, con essa consolate i miei dolori!

Lasciatemi adunque parlar della Religione. E per farvi conoscere la realtà di questa dolce influenza, alla quale io v' invito a non sottrarvi,

permettetemi di cominciare i nostri discorsi da un tratto commovente, di cui io sono stato testimonio, e direi quasi l'attore; esso parlerà in favore di quanto asserisco più fortemente di tutti i discorsi.

Or sono due anni, un povero sergente condannato a morte, aspettava nella prigione militare di Parigi l'esecuzione della fatale sentenza.

Il suo delitto era molto grave. Egli aveva ucciso con premeditazione il suo sottotenente per vendicarsi d'una punizione, di cui questi l'avea minacciato.

Cappellano di questa prigione vidi il sergente *Herbuel*, e gli apportavo i soccorsi della Religione. Pentendosi già del suo delitto, egli li riceveva senza difficoltà. Dopo il secondo o terzo giorno della sua sentenza, si accostò ai Sacramenti, e da questo momento quest'uomo sembrò tutto mutato.

« Ora, mi ripeteva, ora io sono felice. Io sono » pronto. Iddio faccia di me ciò che vorrà. Io » sono in una pace profonda: non mi rincresce » la vita che per non poter far penitenza ».

Egli si confessava e comunicava quasi ogni otto giorni.

Dopo due mesi di prigione il primo novembre del 1848, gli si notificò l'esecuzione della sua sentenza. L'ascoltò con la calma d'un cristiano. Il suo corpo si scuoteva come per tremito convulso; ma l'anima reprimeva questa violenta emozione, e conservava tutta la pace del cuore. « La volontà

» di Dio sia fatta, disse al comandante, confesso
» che io non mi vi attendeva più dopo un sì lungo
» ritardo!... »

Restai solo con lui. Ascoltai per l'ultima volta la confessione delle sue colpe, quindi gli portai il santo Viatico.

Egli pregò tutta la notte ragionando di quando in quando tranquillamente coi due gendarmi che lo custodivano.

La triste vettura che lo doveva condurre a Vincennes, arrivò verso le sei ore. Herbuel abbracciò il portinaio della prigione ed il comandante: niuno poteva trattenere le lagrime. Montai con lui nella vettura cellulare.

Egli era tranquillo, anche allegro durante il tragitto: « Voi non sapreste credere, signor cap-
» pellano, dicevami, quale eccellente giornata
» io passai ieri! come era felice! Questo era un
» presentimento permesso dalla Provvidenza. Io
» sapeva che era il dì d'Ognissanti; io ho pregato
» continuamente... la sera era tutto contento... *ed*
» *ora io lo sono ancora. Niente può esprimere quale*
» *pace io gustai questa notte: era una gioia di cui*
» *non può farsi idea* ».—Egli andava alla morte!...

«La morte, soggiungeva egli, non è più niente
» per me — io so dove vado, io vado collassù
» dal mio Padre, io vado alla patria... fra poco
» vi sarò. — Io sono un gran peccatore, il più
» grande di tutti i peccatori. Io mi metto all'infi-
» mo luogo; offesi Iddio, peccai.... ma Dio è
» buono, e confido immensamente in lui ».

E leggendo una preghiera che gli ricordava la comunione: « Mio Dio è là » a voce sommessa diceva, ed era pieno di gioia.

« Oh quanto io credo fermamente, soggiun- » geva ancora, tutte le verità della Chiesa! Oh! » io sono in una gran calma!... Che bel giorno! » Io sarò presto con Dio! » E rivolgendosi verso me con un sorriso: « Padre, io vi vado ad aspet- » tare, io verrò a farvi entrare a mia volta ». Quindi raccogliendosi nuovamente in se stesso: « Io sono un niente, Dio solo è il tutto. Tutto ciò » che ho di buono l'ho da lui, vien da lui solo... Io » non merito niente, io sono un gran peccatore! »

Egli mi mostrava il suo *manuale del cristiano*: « I soldati dovrebbero avere sempre questo li- » bretto e non mai abbandonarlo. Se l'avessi letto » tutta la mia vita io non avrei fatto ciò che ho » fatto, e neppure sarei dove sono... »

Il momento dell'esecuzione s'avvicinava. Io presentai al povero condannato il Crocifisso. Lo prese con trasporto e riguardandolo con inesprimibile tenerezza disse dolcemente e a più riprese: «Mio Salvatore! Mio Salvatore! sì eccolo quà! » morto per me!... E anche io vado a morire » per voi! » E baciava la sacra immagine. Tutto era pronto.

Ricevette in ginocchi un'ultima benedizione. Egli si collocò avanti il picchetto dei soldati che doveano fucilarlo. — « Compagni, gridò con voce » vibrata, io muoio cristiano! Eccovi l'immagine » di nostro Signore Gesù Cristo! Guardate bene,

» io muoio cristiano! » E a tutti loro mostrava la croce. — « Guardatevi dal fare ciò che io feci, » rispettate i vostri superiori! » Io l'abbracciai un'ultima volta... Un istante dopo la terribile scarica si fece sentire... e Herbuel comparve avanti a Dio che perdona tutto al pentimento!!...

Che pensate voi, ditemi, d'una religione che fa morire in tal modo uu gran colpevole? E non avvi in ciò di che farvi riflettere?

II.

NON VI È DIO.

R. — Ne siete voi ben sicuro? — E chi allora ha fatto il cielo, la terra, il sole, le stelle, l'uomo, il mondo?

Tutto ciò si è fatto da sè? — Che direste voi se qualcheduno mostrandovi una casa, vi volesse far credere ch'ella si è fatta da sè? Che direste voi pure se pretendesse che ciò è possibile? — Che egli si burla di voi, non è vero? oppure che egli è pazzo; e voi avreste molta ragione.

Se una casa non può farsi da sè, quanto meno ancora le creature meravigliose che riempiono l'universo a cominciare dal nostro corpo che è la più perfetta di tutte!

Non avvi Dio? Chi ve l'ha detto? Uno stordito senza dubbio che non aveva veduto Iddio, che appunto per non averlo mai veduto, diceva, che non esisteva. — Ma forsechè non vi sono

al mondo se non gli esseri che si possono vedere, sentire, toccare? Il vostro pensiero, ciòè, la vostra anima che pensa, forse non esiste? Ella esiste, e voi ne avete il sentimento così intimo ed evidente che nessun ragionamento al mondo potrebbe persuadervi il contrario.— Avete voi tuttavia mai veduto, o sentito, o toccato il vostro pensiero? — Guardate adunque come è ridicolo il dire: non avvi Dio perchè non lo vedo.

Dio è un *puro spirito*, cioè un essere immateriale che non può cadere sotto i sensi del nostro corpo, e che non si percepisce che dalle facoltà dell'anima. La nostra anima è anche un *pura spirito*. Dio la fece a sua immagine.

Si narra che nel passato secolo quando l'empietà era alla moda, un uomo di spirito si trovava un giorno a cena con alcuni pretesi filosofi che sparlavano di Dio e negavano la sua esistenza. — Esso si taceva.

L'orologio suonò quando gli si domandò il suo parere. Egli si contentò di loro additarlo dicendo questi due versi pieni di acume e di buon senso:

Per me più penso, più perdo il pensiero
Possa andar l'oriuol senza orlogiero.

Non si dice ciò che i suoi amici rispondessero. Sarebbe stato necessario molto spirito per cavarsela.

Si cita anche una risposta molto arguta di una Signora ad un celebre incredulo della scuola

di Voltaire. Egli aveva inutilmente cercato di convertire questa signora al suo ateismo. Offeso per la resistenza: « Io non avrei mai creduto, » disse egli, essere il solo a non credere in Dio » in una radunanza di persone di spirito! »

« Ma voi non siete il solo, signore, soggiun- » segli la padrona di casa; i miei cavalli, il mio » cagnolino e il mio gatto hanno anche questo » onore; solo queste povere bestie hanno il buon » senso di non vantarsene ».

In buon volgare sapete voi cosa significhi questa frase « Non v'ha Dio? » — Ve la spiego fedelmente. — Sono un malvagio che ho gran timore che Dio esista e mi punisca.

III.

QUANDO SI È MORTI TUTTO È MORTO

R. Sì pei cani, gatti, asini, canarii ecc. Ma voi siete assai umile se vi ponete nel loro numero.

1.° Voi siete un uomo, mio caro, e non una bestia: avvi una *piccola* differenza tra l'uno e l'altra! L'uomo ha un'anima capace di riflettere, di fare il bene o il male, e quest'anima è immortale, mentrechè la bestia ha l'anima, ma non ragionevole, nè immortale.

Ciò che fa l'*uomo* è l'*anima;* cioè quello che pensa in noi, quello che ci fa conoscere la verità ed amare il bene. Questo è che ci distingue dalle bestie. Ecco perchè è una grande ingiuria

dire a qualcuno: Voi siete una bestia, voi siete un animale, voi siete un cane, ecc. Questo vale negargli la sua prima gloria, quella di essere *uomo*.

Dunque il dire: «Quando io sarò morto, tutto in me sarà morto» vuol dire: «Io sono una bestia, un bruto, un animale. E qual animale! Io valgo molto meno che il mio cane; perchè esso corre più spedito, dorme meglio, vede più da lungi, ha il naso più fino ecc. ecc.: meno che il mio gatto che vede nella notte, che non ha a prendersi cura del suo vestire, della sua calzatura ecc. In una parola, io sono l'ultima delle bestie, e il più miserabile degli animali».

Se questo vi piace ditelo, credetelo se lo potete, ma permetteteci d'esser un poco più altieri di voi, e di dichiarar altamente che noi siamo *uomini*. Questo è il meno.

2.° Eh! che diverrebbe il mondo se la vostra asserzione fosse fondata? Sarebbe un vero luogo di assassini! — Il bene e il male, la virtù e il vizio non sarebbero più che vane parole o piuttosto odiose menzogne. Il furto, l'adulterio, l'assassinio e il parricidio sarebbero azioni indifferenti, così buone in sè stesse, e così giuste come l'onestà, la castità, la beneficenza, l'amor figliale.

Perchè infatti se per una parte non ho nulla a temere in un'altra vita, e se dall'altra parte mi accomodo con abbastanza d'industria per non avere niente a temere in questa, perchè non ru-

berò, non ucciderò quando il mio interesse mi vi spingerà! perchè non mi abbandonerò al libertinaggio più raffinato, perchè frenerò le mie passioni! e queste ingiustizie nascoste, e queste mille mancanze segrete tanto più colpevoli, che per commetterle avrò meglio prese le mie misure, perchè non le commetterò io! Non ho più nulla a temere; la mia coscienza è una voce menzognera, a cui imporrò silenzio... Una sola cosa attirerà la mia attenzione, ciò sarà d'evitare la vista del commissario di polizia, e del gendarme. — Il *bene* per me, come per ogni uomo sensato, sarà di sfuggir loro; il *male*, d'essere presi da essi. — Godrò pacificamente del bene altrui, che avrò rubato con destrezza, godrò inoltre della stima universale; alla morte rientrerò nel nulla, e non mi distinguerò dalle mie vittime se non per la magnificenza dei miei funerali!... — Se voi udiste un uomo tenere un simile discorso vi degnereste voi solamente di rispondergli: « Po- » vero infelice! » O meglio non pensereste, che ha perduta la testa, che si dovrebbe rinchiuderlo, che è un animale pericoloso? Con tali idee si è capace di tutto.

E tuttavia se la pala del becchino segnasse la distruzione totale della nostra esistenza, quest'uomo, che vi pare a sì giusto titolo un pazzo furioso, sarebbe nella verità.

Io vi sfiderei a confondere questo linguaggio così abbominevole ed assurdo.

Se non vi ha una vita futura, io vi sfido di farmi vedere, in che s. Vincenzo de Paoli è più stimabile che Voltaire, che Robespierre. — Il bene, e il male non sono altro che semplici parole...

Dal frutto giudicate dunque l'albero, come insegnano il buon senso, ed il Vangelo. — Dalle orribili conseguenze giudicate il principio... E osate ripetere ancora: « Quando si è morto, si è morto intieramente? ». — Noi sapremo quinci innanzi ciò che voglia dir questo!...

3.° Ma se voi giudicate l'albero dai suoi frutti, lo potrete ben anco giudicare *dalle persone che lo coltivano*, e voi arriverete alla stessa conclusione.

Quali sono gli uomini da cui s'intende dire che tutto finisce alla morte, che non esiste Dio, che non vi è anima, non vita futura?... Conoscete voi un buon padre di famiglia, uno sposo o una casta sposa, un uomo ben regolato, onorato, virtuoso che predichi tali dottrine?

Non avvi che il vizio che abbia il triste potere di suggerirle all'uomo. E questo non le ammette nè le predica che quando una condotta disonorevole gli fa temere la giustizia di Dio e la riprovazione degli uomini. Spera con ciò soffogare gl' importuni rimorsi, ingannare l'opinione pubblica, farsi giudicare con più d'indulgenza.

Dando ad intendere questo grossolano materialismo come il frutto della riflessione e dei lumi, spera di acquistare un gran numero di simili che lo rassicuri, e avere in favore della

sfrenatezza e del libertinaggio, dell' irreligione, della pigrizia e di tutti i disordini una triste maggioranza!...

4.° Ma non crediate che questa religione del niente sia negli empi allo stato di convinzione, di profonda credenza. Son parole e non altro.

Osservateli, infatti, al momento della loro morte... Qual cambiamento di tuono e di linguaggio! Hanno essi prima di cadere ammalati studiata la religione? Hanno essi riflettuto di più? — No; sono presso a morire; sono davanti alla *Verità* pronta a giudicarli!... Ecco il tutto! — La turba impura delle passioni fuggì davanti alla temuta luce, ed è il grido sì lungamente soffocato della loro coscienza che in allora voi intendete (1).

Allora essi non disprezzano più i preti. Allora non mettono più in ridicolo la confessione, la comunione, la preghiera! Allora non trovano più che l'inferno, e il paradiso siano favole proprie a divertire le vecchierelle!

---

(1) *Vi sono alcune eccezioni lo so; non tutti quelli che negarono l' esistenza di un'altra vita si convertirono al punto di morte. L'ignoranza, l'abbrutimento, cagionato da certe passioni, una vana speranza di guarire, soprattutto la testardaggine dell'orgoglio sono causa qualche volta che l'empio muoia come visse... Ma l'eccezione prova la regola, e si può affermare risolutamente che l'ateo, il marialista sono sfrontati mentitori.*

5.° Del resto non sono io solo che mi alzi contro essi; è la voce dell'umanità tutta intiera.

Non evvi popolo in qualsiasi tempo o paese lo prendiate, che non abbia creduto alla vita futura.

Io non voglio per prova che il culto reso ai morti.

Dappertutto e sempre si rispettarono i morti, dappertutto si è pregato e fatto pregare per suo padre, per sua madre, per suo figlio, pel suo amico rapiti dalla morte.

— Su che riposa questa pratica universale se non sopra un sentimento invincibile d'immortalità, il quale proclama che la morte non è che un cambiamento di vita?

« Perchè piangere? » diceva morendo Bernardino di Saint-Pierre, alla sua sposa e a' suoi figli: « Ciò che vi ama, in me vivrà sempre ...
» Non è che una separazione momentanea; non
» la fate così dolorosa!... *Io sento che abbandono*
» *la terra, non la vita* ». Tale è la voce della coscienza; tale è la voce, la dolce consolante voce della verità! Tale è altresì la solenne parola del Cristianesimo. Esso ci fa conoscere la vita presente come una prova passeggiera che Dio coronerà con una felicità eterna. Esso ci stimola a meritar questa felicità col sacrifizio e col fedele adempimento del dovere. Giunto alla sua ultima ora il cristiano mette con confidenza l'anima sua nelle mani di Dio; e ad una vita pura, santa e piena di pace, succede un'eternità di contento!...

Lungi adunque da noi, lungi dalla nostra Italia così saggia, questo triste materialismo, che vorrebbe rapirci così sublimi speranze! Lungi da noi queste bugiarderie, che avviliscono il cuore, che distruggono tutto ciò che è buono, tutto ciò che è rispettabile e dolce sulla terra!

Lungi da noi la dottrina che non vorrebbe lasciare al povero che soffre e piange, ed all'innocente oppresso, altro che la disperazione per retaggio!...

La coscienza dell' uomo la rispinge con disprezzo!

IV.

È IL CASO CHE DIRIGE OGNI COSA, ALTRIMENTI NON VI SAREBBE SULLA TERRA TANTO DISORDINE. QUANTE COSE INUTILI, IMPERFETTE, CATTIVE! EGLI È EVIDENTE CHE DIO NON S'OCCUPA DI NOI.

R. 1.° Credete voi sinceramente ciò che dite? Permettetemi di dubitarne. Questo è uno di quei pensieri, che non vengono alla mente, se non quando il cuore è infermo.

Diffidate di voi stesso; la passione monta alla testa quanto il vino, e questa dannosa ubbriachezza fa sragionare più ancora che l'altro.

Quale è la conseguenza pratica, immediata di questa parola.... « Dio non si cura di me? » Non è essa, io vi domando, la libertà di seguire le vostre cattive inclinazioni a briglia sciolta? — E non potrei io tradurla in questi termini: « De-

» sidero far tal peccato, e vorrei bene com-
» metterlo a mio piacere senza rimorsi e senza
» paura? ».

2.° Cosa è, ditemi, questo caso, che voi mettete in luogo della Provvidenza di Dio? — *Un non so che* sconosciuto da tutto il mondo, che nessuno giammai seppe definire, che è un niente, e che tuttavia fa tutto, governa tutto, ed è padrone assoluto di tutto.

Volete che io vi dica ciò che sia il *caso*, o la *sorte*, o il *destino*, come voi vogliate chiamarlo?— *È un niente.* È una parola vuota di senso, inventata dall'empio per sostituirla al nome da lui sì temuto della *Provvidenza.* — È un linguaggio più comodo, e che ha l'aria di spiegare le cose, ma che infatti è un controsenso ed una scempiaggine.

Il caso non dirige niente, perchè è un niente. Dio solo, Sovrano, Signore e Creatore unico degli esseri tutti, li governa, li sorveglia, li coordina tutti colla sua Provvidenza; vale a dire, che nella sua sapienza, bontà, giustizia infinite, li dirige tutti in generale e ciascuno in particolare al loro ultimo fine (che è egli stesso) per le vie che egli conosce più adatte.

Siccome egli ha creato tutto senza sforzo, così conserva e governa tutto senza fatica, e non è tanto indegno della sua grandezza occuparsi di tutte le sue creature, quanto crearle tutte. Nell'istesso atto, per il solo suo essere infinito, sa tutto, vede tutto, dirige tutto senza alterazione o pena alcuna di spirito.

Occupandosi degli esseri i più impercettibili, egli s'occupa nell'istesso tempo con una scienza, sapienza e bontà eguali delle sue più eccellenti creature. E l'empio è veramente assai sciocco quando ha paura che tanti affari stanchino Iddio.

No, no; calmate le vostre inquietudini! Dio sorveglia tutte le creature, e soprattutto sorveglia voi, *voi* sua creatura ragionevole, che egli creò per conoscerlo, amarlo e servirlo, e meritare perciò di possederlo per tutta l'eternità.

3.° Voi negate questa Provvidenza divina perchè voi dite di vedere dei disordini nel mondo? Domandate perchè sianvi tante cose inutili? perchè tante imperfette? perchè tante cattive? Domandate perchè costui nacque povero, e quello ricco? Perchè tante ineguaglianze nelle condizioni umane? perchè tante pene, tante afflizioni negli uni e tante prosperità negli altri?— A sentir voi tutto va in disordine, e voi avreste meglio disposte le cose!

Ma chi v' ha detto, bel talento, ciò che tanto non vi va a genio sia realmente un disordine? E che! voi giudicate che una cosa è inutile nel mondo, perchè non sapete a che serva! Credete che ella sia cattiva, perchè ignorate a qual cosa sia buona!

Chi siete voi, ditemi in grazia, piccola ed ignorante creatura, limitata nella vostra intelligenza, nella vostra forza, in tutto il vostro essere, per giudicare l'opera di Colui che è l'onnipotenza, la perfetta *sapienza, bontà* e *giustizia?*

Pretesa veramente strana! Se un ignorante che non sa leggere, aprisse un volume di Dante o del Tasso, e vedendo tante lettere sconosciute disposte in mille differenti maniere, le une unite alle altre, qualche volta otto assieme, qualche volta sei, altre tre, o sette o due per comporre le parole; vedendo molte linee che si succedono l'una l'altra, questa al cominciar d'una pagina, quella alla fine; molti fogli ordinati; l'uno in capo del libro, l'altro alla metà, l'altro alla estremità; scorgendo delle parti bianche, altre stampate; qui lettere maiuscole, là lettere piccole, ecc.; se vedendo tutto ciò, di cui nulla comprende, domandasse perchè queste lettere, questi fogli, queste linee sono messe in questo luogo piuttosto che nell'altro; perchè ciò che è al principio non è in mezzo nè alla fine, perchè la vigesima pagina non è la cinquantesima ecc., gli si direbbe: « Amico, è un gran poeta, è un uomo » di genio che ha disposto ciò in tal maniera per » esprimere i suoi pensieri, e se si mettesse una » pagina in luogo d'un'altra, se si trasportas- » sero non solo le linee, ma anche le parole e le » lettere vi sarebbe del disordine in questa bel- » l'opera, e il disegno dell'autore sarebbe distrut- » to. »

E se quest'ignorante volesse fare il saputello, e prendere a censurare l'ordine di questo volume; se egli dicesse: « Mi pare che sarebbe stato » meglio di riunire tutte le lettere che si somi- » gliano, le grosse colle grosse, le piccole colle

» piccole; sarebbe stato un miglior ordine il fare
» tutte le parole della medesima lunghezza, di
» comporle dello stesso numero di lettere: e per-
» chè queste sono così corte, e le altre così lun-
» ghe? ecc., perchè quivi è del bianco e non colà?
» Tutto ciò è mal disposto; non v'ha ordine. Colui,
» che ha fatto quest'opera non se n'intende niente;
» tutto ciò è gettato a caso ». — Voi gli risponde-
reste: — « Ignorante che voi siete! siete voi, che
» non ve ne intendete niente. Se le cose fossero
» disposte secondo la vostra idea, non vi sarebbe
» nè senso, nè ordine. Va bene come si trova. Un
» intelligenza più grande cento volte della vostra
» ha diretta e dirige continuamente questa dispo-
» sizione; e se voi non ne sapete la ragione, do-
» vete prendervela colla vostra ignoranza! »

Così facciam noi, quando critichiamo le opere d'Iddio. È il suo gran libro, che noi contempliamo, quando fissiamo gli occhi sulla natura. Tutti i secoli ne sono come le pagine che si succedono l'una l'altra; tutti gli anni ne sono come le linee; e tutte le diverse creature, dall'angelo, dall'uomo sino all'ultimo filo d'erba, e al più piccolo grano di polvere, ne sono come le lettere disposte ciascuna a suo proprio luogo dalla mano di questo grande Compositore, il quale solo conosce i suoi eterni concetti, e l'insieme della sua opera.

Se domandate perchè una creatura è più perfetta di un'altra; perchè questa è messa in questo luogo e quella in quest'altro; perchè vi è

freddo d'inverno e caldo d'estate; perchè la pioggia in questo tempo, e non in quell'altro; perchè questa vicenda di fortuna, di sanità; perchè questa malattia; perchè la morte di questo ragazzo d'accanto a questo vecchio, che sopravvive: perchè quest' uomo benefico, rapito dalla morte, e non quel malvagio che non fa se non male? ecc.; Io vi risponderò, che un'intelligenza infinita, che una sapienza, una giustizia, una bontà *infinita* hanno così disposte le cose, e che è certo che tutto è ordinato, benchè a noi così non paia.

Vi risponderò, che per giudicare saggiamente d' un'opera convien conoscerla intieramente, è d'uopo concepirla nel suo assieme e ne' suoi particolari, paragonare i mezzi col fine cui devono arrivare. Ora qual uomo, qual creatura ha mai conosciuto i segreti degli eterni consigli del Creatore?

Ciò sarebbe soprattutto necessario per apprezzare la sapienza e la giustizia della Provvidenza relativamente agli uomini ragionevoli e *liberi*, capaci di fare il bene e il male, capaci di merito e di demerito.

Si vedrebbe allora l'Eternità aperta dinanzi a noi, che coordina maravigliosamente ciò che sembrava ingiustizia sulla terra. « Perchè, di-
» cevasi, Dio non punisce questo grande colpe-
» vole? perchè questo malvagio colmo di pro-
» sperità, e quest'uomo dabbene oppresso da tan-
» ti mali? Qual cura prende adunque Iddio di

» ciò? Dov'è la sua giustizia? dove la sua sag-
» giezza? dove la sua bontà? »

Ecco l'Eternità che spiega il mistero! Era giusto e ragionevole ricompensare con le passeggiere prosperità della terra il poco di bene che aveva fatto quest'empio, questo gran peccatore che l'Eternità doveva punire. Questi giusti invece, che il mondo credeva sì infelici, scontavano giustamente con afflizioni passeggiere la pena di falli leggeri sfuggiti alla debolezza umana; l'Eternità beata era la ricompensa della loro virtù!

Ella è pure l' Eternità che ci spiega come l'avversità è sovente un benefizio in questo senso, che ella riconduce a Dio l'anima che l'obbliava in mezzo ai piaceri. Quante anime nel cielo ringraziano e ringrazieranno Dio di averle visitate sopra la terra col patire! — La ricchezza al contrario, la prosperità temporale sono di sovente una punizione. Quanti a causa di questi beni caduchi hanno disprezzato e perduto i beni eterni! Quanti malediranno nell'Eternità questi piaceri, questi onori, queste ricchezze che li hanno perduti!

Sì: è coll'occhio fisso alla Eternità che bisogna giudicare tutto quello che accade all'uomo in questo mondo. Fuor di questo è impossibile di conoscere per nulla i disegni di Dio sopra di noi!

Riformiamo adunque quinci innanzi la nostra maniera di vedere. Non più giudichiamo il nostro gran Giudice! — Nè voi, nè io, credetelo, non abbiamo la vista così lunga come egli.

Ciò che egli fa è ben fatto, e se permette il male è sempre per un bene maggiore.

Non vi ricordate più del giardiniero della favola? — Egli si trovava nel suo giardino vicino ad una grossa zucca.

« *E che pensò, diceva, il Creatore*
» *Di così collocar cotesta zucca?*
» *Io per certo l'avrei con miglior senno*
» *Sospesa a quercia annosa: allora al frutto*
» *Come vuole ragion, l'alber risponde.*
» *A questo minor albero la ghianda*
» *Perchè non pende, umile tra i frutti?*
» Qui si compiacque di scherzar natura!
» *Più questo osservo, più conosco in ciò*
» *Aver fatto natura un* qui pro quo. »

Faceva caldo; Garò era stanco: si corica al piede di una delle vicine quercie. Cominciava ad addormentarsi, quando si stacca una ghianda, e dall'alto dell'albero gli cade sul naso. Garò svegliato all'improvviso manda un grido, e vedendo la causa di questo accidente:

« *Oh! oh! diss'egli, giù mi scorre il sangue!*
» *Or che sarebbe se più grave peso*
» *Fosse caduto? E* maestosa *zucca*
» *Fosse stata la ghianda? Iddio nol volle*
» *E convien confessar ch'ebbe ragione;*
» *E la causa qual sia or* ben conosco »:
E lodando il Signore in ogni cosa
Garò di giudicarlo più non osa.

Fate come questo buon uomo; e lungi dal negare la divina Provvidenza, guardatevi pure dal lamentarvene.

V.

LA RELIGIONE È BUONA PER LE DONNE.

R. E perchè dunque non per gli uomini? O essa è vera, o è falsa. Se è vera, è anche vera (epperciò anche buona) per gli uomini come per le donne. Se essa è falsa, non è migliore per le donne che per gli uomini; perchè la menzogna non è buona per nessuno.

Sì certo « la religione è buona per le donne » ma anche ed assolutamente per le stesse ragioni è buona per gli uomini.

Come le donne, gli uomini hanno delle passioni sovente molto violente a combattere, e come le donne, gli uomini non le possono vincere senza il timore e l'amore di Dio, senza i mezzi potenti, che la Religione solo lor dona.

Per gli uomini come per le donne, la vita è piena di doveri difficili e penosi: doveri verso Dio, doveri verso la società, doveri verso la famiglia, doveri verso se stesso.

Per gli uomini, come per le donne vi ha un Dio da adorare e da servire, un'anima immortale a salvare, dei vizii ad evitare, delle virtù a praticare, un paradiso a guadagnare, un inferno a schifare, un giudizio a temere, una morte sempre minacciosa, a cui è d'uopo prepararsi.

Per gli uni come per le altre Gesù Cristo è morto sulla croce, e i suoi comandamenti riguardano tutti.

La Religione adunque è tanto buona per gli uomini come per le donne; e se vi ha una differenza, si è ch'essa è ancora più necessaria agli uomini, che alle donne, specialmente agli uomini giovani. Essi sono infatti esposti a maggiori pericoli; essi possono fare il male più facilmente, e sono più circondati da cattivi esempi, principalmente in ciò, che riguarda i cattivi costumi, l'intemperanza, e la negligenza dei doveri religiosi.

Essi hanno dunque ancora più bisogno di preservativo, perchè il male che li minaccia è più grave e più imminente.

VI.

BASTA ESSERE ONEST'UOMO; CIÒ È LA MIGLIOR RELIGIONE. CIÒ BASTA.

R. Sì per non esser mandato alle forche; ma non per andare al cielo. — Sì, avanti agli uomini; non avanti a Dio, al Giudice Supremo.

1.° « Basta essere onest'uomo? » dite voi. — Sia; ma intendiamoci bene. Chi chiamate voi onest'uomo? Ecco una parola, che mi sembra molto elastica, molto comoda, e che si presta a tutti i gusti.

Dimandate infatti a questo giovane di costumi sregolati, se colla condotta più che dissipata

che tiene, si può essere onest'uomo? — « Che
» domanda! vi risponderà: Le follie della gio-
» ventù non impediscono per nulla d'essere un
» onest'uomo. Ho certamente la pretensione di
» esserlo; e vorrei vedere che qualcuno venga
» a contrastarmi questo bel titolo! »

Dimandate in seguito a questo avido negoziante che apparecchia le sue stoffe di qualità inferiore, e le vende quasi fossero di prima qualità; a quell'operaio che lavora la metà di meno, quando si paga a giornata, che quando è pagato a cottimo; a quel padrone, che abusa della miseria de' tempi per carpire ai suoi operai il riposo necessario della Domenica. Domandate loro, se ciò che fanno l'impedisca d'essere persone oneste? e ciascun d'essi non esiterà a rispondervi, ch'egli è un onest'uomo, e che queste taccherelle, queste destrezze non fanno alla bisogna.

Domandate altresì a quel dissipatore, se la sua prodigalità; a quel vecchio, se la sordida sua avarizia; a quell'abituato all'osteria, se l'ubbriachezza distruggano la loro onestà? E ciascuno domanderà scusa per la sua passione favorita, nel tempo stesso che si proclamerà onesto, anzi onestissimo uomo!

Così per confessione delle stesse persone oneste di cui si parla, un uomo sfrenato, ingannatore, dato all'ubbriachezza, avaro, usuraio, prodigo e libertino, può essere un *onest' uomo*, e nessuno può negargli questo titolo a condizione che non abbia rubato o assassinato!!

Non trovate voi forse questa morale molto comoda? Chiunque non ha quistione a sbrigare avanti tribunali criminali avrà a rendere nessun conto a Dio. — Perciò non più al cuore ma alle spalle ormai abbisognerà guardare per giudicare le persone; e chi non avrà il *L. F.* o il *L. P.* (1) sarà riputato buono per il cielo!!

Quale *religione* è la religione dell'onest'uomo!—E voi dite che quella è la vostra religione? Che è la migliore delle religioni? Una religione che permette tutto fuori del furto e dell'assassinio!! Ma voi non ci pensate? È una perversione, un' abbominevole dottrina, e non una religione.

2.° « Ma, dite voi, intendo allora per uomo » onesto più di quello che s' intende comune» mente. Chiamo *onesto uomo quello che adempie » tutti i suoi doveri, che fa il bene e fugge il male».*

Ed io allora vi rispondo e sostengo appoggiato sull'esperienza, che se voi siete tal quale vi dite senza l'aiuto potente della religione, voi siete l'ottava meraviglia del mondo; ma vi ha cento a scommettere contro uno che voi non lo siete punto.

Perchè voi non mi farete credere, che non abbiate passioni, ed inclinazioni sregolate; ogni uomo ne ha e molte. — Se dunque voi siete proclive al libertinaggio, alla cupidigia, ai piaceri del senso chi vi regolerà? — Se voi siete

(1) L. F. *Lavori forzati*; L. P. *Lavori forzati perpetui.*

portato alla violenza o alla pigrizia, o all'*orgoglio* chi dominerà queste passioni? chi arresterà il vostro braccio? chi la vostra lingua? — Il timore di Dio? — Ma non se ne parla in questa religione dell'onest'uomo. — La voce della ragione? — Ma noi sappiamo che valga il ragionamento alle prese con una passione violenta. — Chi dunque? Io non vedo altra cosa che il timore della polizia, la forza brutale. Ma allora quale nobile religione!... ve ne faccio i miei complimenti. — Amo meglio la mia.

Sola la religione cristiana offre dei rimedi efficaci alle nostre passioni, e oppone un freno sufficiente alla loro veemenza. — A meno che non si voglia far l'uomo impeccabile, o dire, che egli sia un angelo (ciò che non è), è necessario conchiudere che senza i potenti soccorsi che ci somministra il Cristianesimo noi non possiamo essere *costantemente fedeli a tutti i grandi doveri, l'adempimento dei quali costituisce il vero onest'uomo.* Senza il Cristianesimo noi non possiamo soprattutto adempierli con quella sincerità d'intenzione che ne forma tutta la bellezza morale.

I cristiani più virtuosi (tanto è grande questa debolezza umana da cui voi vi pretendete esente!) mancano essi stessi alle volte ai loro doveri, malgrado la forza sovrumana che attingono dalla fede. E voi privo di questo freno onnipotente, abbandonato alle inclinazioni della natura, esposto a mille pericoli del mondo pretenderete voi essere sempre fedele?

Io vi affermo con certezza, che colui, il quale non essendo cristiano, si dice *onest'uomo* (nel senso che or ora abbiamo indicato) o fa a se stesso una grande illusione, oppure mentisce alla sua coscienza.

3.° Ma io vado più lungi. Quand' anche vi vedessi adempiere perfettamente i vostri doveri di cittadino, di padre, di sposo, di figlio, di amico, in una parola i doveri che fanno l'*onest'uomo* secondo il mondo, io vi direi ancora: « Ciò non basta! »

No, *ciò non basta.* — E perchè? — Perchè vi ha un Dio, che regna ne' cieli, che vi ha creato, che vi conserva, che vi chiama a sè, che v' impone una legge. — Perchè voi avete verso questo gran Dio dei *doveri* di adorazione, di ringraziamento, di preghiera, così stretti, così necessarii, e nello stesso tempo più essenziali, più imprescrittibili di quello che sieno verso i nostri simili. — Questi ultimi doveri potrebbero infatti cessare, se voi veniste ad essere separato dal rimanente degli uomini, mentre che in ogni luogo e sempre sussisteranno le vostre obbligazioni verso Dio; in ogni luogo e sempre vi sarà per voi l'obbligo di credere in lui, di amarlo, di adorarlo, di pregarlo.

Un ingrato può dire a se stesso: « Io son buono; non ho niente a rimproverarmi?» — No, certamente! — Or bene! voi siete un ingrato, voi, onest'uomo del mondo, che dimenticate Iddio! — Egli è vostro Padre; voi gli siete debitore

dell'esistenza, della vita, dell'intelligenza, della dignità morale, della sanità, dei beni, di tutto; egli ha creato il mondo per voi, per vostra utilità, per vostro piacere.— Egli è vostro Signore; vostro Padrone; egli vi benedice, vi perdona, v'ama, v'aspetta!...

E voi qual cosa gli rendete in cambio? Quale amore, qual rispetto, qual'omaggio? Voi discutete freddamente i pretesti, che inventano i suoi nemici per sottrarvi al suo servizio! Voi forse non avete che sarcasmi, odio, disprezzo per tutto ciò che riguarda il suo culto! Voi non lo pregate. Voi non l'adorate. Voi non lo ringraziate. Voi vi beffate della fede alla sua parola, della pratica della sua legge!!...

Ingrato! E voi non avete niente a rimproverarvi? E voi adempite tutti i vostri doveri?...

Credetemi, cessate di farvi quest'illusione! a che ingannar se stesso? a che dissimulare i propri falli?

Riconosciamo piuttosto, che il giogo della religione, cioè del dovere, ci ha spaventati, e che si è per iscaricarcene senza troppa impudenza che noi abbiamo immaginato *questa Religione dell'onest'uomo.*

Non solamente essa non basta, ma a dir vero non è che una sonora ciancia, vuota di senso, destinata a coprire agli occhi del mondo, e nostri proprii, dei disordini, delle dissolutezze, di cui la pratica del Cristianesimo è solo il rimedio.

VII.

PER ME LA MIA RELIGIONE È DI FAR DEL BENE AGLI ALTRI.

R. Nulla di meglio, che amar gli altri, e lor fare del bene. È ciò altresì, che la Religione cristiana ci ordina con maggiore insistenza; essa giunge persino ad assomigliare questo dovere al grande e fondamentale dovere d'amare Dio: « Tu amerai, essa dice, il Signore Dio tuo di tutto cuore;» questo è il primo comandamento. Ed ecco il secondo, che è simile al primo: « Amerai il tuo prossimo come te stesso ».

Queste sono le parole di Gesù Cristo (*Matth.* c. 22.); ma aggiunge qualche cosa a cui non ponete troppo mente: « In questi *due* comandamenti consiste tutta la legge ».

Voi, la cui Religione a vostro dire consiste solo nel far del bene agli altri, voi sopprimete uno dei due comandamenti, il principale, quello che ordinariamente fa nascere l'altro, che lo sviluppa, l'alimenta, lo fa ascendere sino all'eroismo, quello che l'innalza all'altezza di un dovere *religioso*, il comandamento dell'amor di Dio, e l'obbligo di servirlo.

Bisogna avere queste *due* gambe per camminare, non è egli vero? Parimenti per compiere il nostro destino sulla terra, e arrivare al cielo abbisogna la pratica dei *Due* grandi comandamenti: 1.° Tu amerai il tuo Dio, 2.° Amerai i tuoi fratelli come te stesso.

Così il secondo esiste imperfettamente dove il primo non regna; l'esperienza di diciannove secoli è viva viva per attestarlo. I cristiani che appoggiano l'amore dei loro simili sopra l'amore di Dio, sono i soli che amino *veramente*, *efficacemente*, *puramente* e *costantemente*.

Quali sono stati i più grandi benefattori dell'umanità sofferente? I *Santi*, cioè, gli uomini accesi dell'amor di Dio.

Per contarne un solo tra tutti, osservate san Vincenzo de Paoli, quest'eroe della carità fraterna, questo padre di tutti gl'infelici, che anche adesso fa del bene in tutta la terra per mezzo delle opere benefiche che ha fondate! Chi era Vincenzo de Paoli? Un prete, un uomo di Chiesa! Dove attingeva egli questo sacrifizio di sè per i suoi simili? Nell'amore di Dio, nella pratica della religione di Gesù Cristo.

Quali sono le istituzioni di beneficenza che prosperino di più? (per non dire che prosperino le sole).

Quali sono quelle che vivono, che si sviluppano, che sussistono attraverso dei secoli? Quelle che fonda la Chiesa; quelle che riposano su di un pensiero religioso; quelle che corona la croce di Gesù Cristo!

Chi ha fondati gli ospizi? La Chiesa.

Chi ha sovvenute in tutti i tempi, chi nei nostri giorni ancora, a dispetto degli ostacoli che ciechi governi le frappongono, sovviene tutte le miserie sia dell'anima, sia del corpo, sia dell'in-

fanzia, sia dell'età virile, sia della vecchiezza? La Chiesa.

Chi per sollevare ciascuna di queste miserie, ha creato gli ordini religiosi degli uomini e delle donne, occupati gli uni per i piccoli ragazzi abbandonati, altri nell'educazione dei poveri, altri alla cura degli ammalati, questi alla curá dei pazzi, quelli alla redenzione degli schiavi, all'ospitalità dei viaggiatori ecc., ecc.? La Chiesa, e la Chiesa sola.

È dessa che produce i più grandi benefizj all'umanità, è dessa che fa la suora di *carità*, come fa il *missionario* e il *monaco* di S. Bernardo! Sempre l'amor di Dio come fondamento il più solido dell'amor degli uomini!

Ai nostri tempi più che mai si parla molto di umanità, di fraternità, d'amor dei poveri. Si fantasticano sistemi; le belle parole non costano niente: si fanno dei libri e dei discorsi. Perchè tutto ciò ottiene così piccolo risultato? perchè la religione non vivifica i suoi sforzi. Un effetto non può sussistere senza la sua causa; la causa, il principio il più fecondo della carità fraterna è la carità divina, o l'amor di Dio.

Non vi fidate dunque dei belli sistemi di fraternità, i quali non si fondano sulla Religione. Senza il nostro signor Gesù Cristo, non vi ha amore degli uomini che sia *efficace*, *puro*, *sodo*, e *durevole*.

VIII.

LA RELIGIONE INVECE DI PARLAR TANTO DELL'ALTRA VITA, DOVREBBE PIUTTOSTO OCCUPARSI DI QUESTA, DISTRUGGERE LA MISERIA, E DARCI LA FELICITÀ.

R. La Religione parla molto dell'altra vita, perchè essendo eterna è d'una immensa importanza, e assai più che questa merita che ci occupiamo di lei. Ed è appunto nell'altra vita, che si decide per sempre la gran questione della felicità o dell'infelicità; su questa terra non facciamo che preparare la soluzione.

Ma se parla molto della vita eterna, la Religione di certo non trascura la vita di questo mondo. Tutti gl' interessi dell' uomo sono presenti a' suoi occhi, la sua anima, il suo corpo, la sua vita temporale, la futura immutabile, non dimentica niente.

Se non fa sparire intieramente la miseria, è perchè *la miseria* NON PUÒ *farsi sparire*; — e la miseria non può essere distrutta, nè sparire, perchè le cause, che la producono non possono essere tolte.

La prima è l'ineguaglianza delle forme naturali, della sanità, dei talenti, dell' ingegno, dell'attività fra gli uomini. — Se, per una casualità, o semplicemente per vecchiaja, io perdo le forze necessarie per lavorare, non caderò io nella miseria? — Se, non ostante tutti i miei sforzi possibili, sono così inabile a lavorare, che molti

dei miei fratelli agiscono molto meglio di me; i miei travagli non avranno la preferenza coi più abili; ed io non caderò nella miseria? E frattanto chi v' ha che possa garantirmi dalle malattie, dagli accidenti, dalla vecchiezza? Chi può conferir dello spirito a coloro che non ne sono forniti? Chi può rendere tutti gli uomini eguali per forze, per intelligenza, e per buon volere?... Ed ecco una ragione fecondissima di miseria, distrugger la quale si rende impossibile anche alla religione. Una seconda ragione di miseria, nè profonda meno che l'altra, sono i vizii della nostra povera natura corrotta dal peccato; la infingardagine, la dissolutezza, l'ebrietà, l'amore dei piaceri, la vendetta, l'orgoglio, ec.

Di cento poveri quanti sono infelici *per propria colpa*! Meglio che diciannove su venti. Sogliono essi accusar Dio, e non dovrebbero accusare che loro stessi. I poveri di buona morale rinvengono dei potenti soccorsi; Dio e gli amici di Dio non gli abbandonano giammai!

La povertà, siccome le infermità e la morte, non è che la punizione del peccato. Egli è impossibile distruggerla, essendo egualmente impossibile distruggere il peccato originale, fatto oramai compiuto, e render l'uomo impeccabile. — Ma quello che è possibile, quello che la Religione a maraviglia eseguisce si è scemare la miseria, sollevarla, addolcirla, renderla sopportabile ed in fine santificarla.

La Religione venera nel nostro corpo il tempio di quest'anima immortale, che tempio è anche essa del Dio vivente. Ella si adopera a medicarne e prevenirne eziandio tutti i dolori, e ciò cogl' innumerevoli istituti di carità, con ogni sorta d'ospizii, che cuoprono per così dire il mondo cristiano.

Ovunque giunga la sua voce, il facoltoso diviene l'amico, il fratello, e soventi volte pure il servo del povero. Con vera gioia versa il superfluo nel seno degl' infelici. Dall'altro canto il povero apprende quinci a sperare. Alla scuola di Gesù Cristo ei s'acconcia a soffrir con rassegnazione, e giunge pur qualche volta ad amare i patimenti, che nei disegni adorabili del suo Padre celeste, conosce diretti a sperimentare la sua fedeltà, a mondarlo delle sue macchie, a renderlo più somigliante al suo Salvatore povero e crocifisso, a fargli accumulare ineffabili tesori di felicità per l'eterna patria .... Quanti buoni poveri ho veduto io stesso render grazie a Dio dei loro patimenti, e nelle privazioni mostrar di goderne!

La Religione compie dunque suo debito, prendendosi di noi cura nella vita presente, ed avendo inoltre pensiero della vita futura. Non vi ha dunque persona, che possa querelarsi di lei. Che i ricchi divengano buoni cristiani e quindi caritatevoli, che i poveri divengano buoni cristiani, e quindi sofferenti, qui consiste il mistero.

IX.

BISOGNA GODERE DELLA VITA; BISOGNA PRENDERSI BEL TEMPO; PERCIOCCHÈ IL BUON SIGNORE NON CI HA POTUTO CREARE CHE PER RENDERCI FELICI.

R. Oh, sì! Dio nella sua bontà non ci ha creati che per renderci felici! Ma la gran quistione sta nel non ingannarci in che consista la nostra felicità. —

Voi cercate di essere felici. Voi ne avete la ragione. Ma guardate di non ingannarvi nella scelta de' mezzi! Vi sono diverse strade aperte innanzi di noi: una sola però è la vera.... Guai per chi ne prende una falsa!!...

Questo errore non è stato mai così facile come nei nostri tempi; perciocchè a mio avviso, il mondo non è mai stato tanto innondato di dottrine bugiarde intorno a questo soggetto. — Uomini colpevoli e traviati si spargono in tutte le parti, e con i mille mezzi che somministra la stampa, fanno penetrare facilmente nello spirito delle popolazioni dottrine, che lusingano tutte le passioni.

Vogliono darci ad intendere che noi non siamo su questa terra che per godervi, che le speranze della futura vita non sono che chimere; che la felicità consiste nella prosperità materiale, nel denaro, e nei godimenti che procura il denaro. — Questa è la dottrina *del piacere.*

Questa è la dottrina la quale non si cessa da molti in questi tempi di far prevalere al Cristianesimo ed a materializzare la felicità. — Nel secolo passato era chiamata *filosofia*, nel nostro si chiama *comunismo*, *forierismo*, *socialismo* ec. (1).

Io non vi farei alcun' ingiuria nel provarvi che cosifatta felicità di godimento è *degradante*. Ciò si scorge ad occhi aperti. Annienta tutto ciò, che ne distingue dalle bestie, cioè il bene, la virtù, il fine, l'ordine morale. L'uomo non differisce più dal suo cane che per la pelle, e la forma. *La felicità* è la stessa per entrambi, la soddisfazione cioè di tutte le proprie inclinazioni, il godimento!

Ma ciò di cui non si è abbastanza convinti, e sopra del quale io voglio richiamare la vostra attenzione, si è l'*impossibilità prattica* della dottrina del comunismo, l'*assurdità* della sua felicità universale.

Io vorrei farvi toccare con mano la *sua opposizione assoluta alla natura delle cose, ai fatti esistenti che nessuno può cambiare*: vorrei convincervi che essa altro non è che una larva, una

---

(1) *La sostanza di questi sistemi è la stessa riguardo alla morale; essi non differiscono che in particolari di applicazione poco essenziali. Questa dottrina vien detta dai sapienti* Panteismo. *La morale del* Panteismo *non differisce da quella del comunismo. È il comunismo che parla in latino, e vestito da pedagogo, e da pedante.*

pericolosa e ridicola utopia, e che le sue grandi parole colle quali si annunzia son vuote di senso.—

Se vi ha un fatto avverato, e più chiaro della luce del giorno, questo è senza contrasto la triste necessità, nella quale ci troviamo in questa terra di soffrire, e di morire; questa è la condizione umana fra ciò che le è essenziale in questo mondo; questo è lo stato ove mi trovo io, dove vi trovate voi, dove si sono trovati i nostri padri, dove si troveranno i nostri figli, da cui niuno sforzo umano può liberarci.

Vi sono, io domando, e non vi saranno *sempre*, *sempre* e *sempre* delle malattie, delle pene, dei dolori? Vi sono e non vi saranno continuamente dei vedovi, e degli orfani? Delle madri che piangono inconsolabili davanti alla culla vedova del loro fanciullo?

Vi sono e non vi saranno mai sempre dei conflitti di carattere, degli scontri di volontà, degl' inganni profondi. —

Niente potrà mutare questo stato di cose? Una nuova organizzazione della società qualunque ella sia, potrà impedire che noi abbiamo delle malattie, delle sofferenze, delle flussioni di petto, la febbre, la gotta, il colèra? Che noi perdiamo quelli che amiamo? Impedirà essa le intemperie della stagione tanto moleste, il rigore del freddo nell'inverno, l'ardore cocente nell'estate? Impedirà essa che l'uomo non abbia de' vizii? Che non abbia della superbia, dell'egoismo, della violenza, dell'odio? Impedirà sopratutto di morire?

Tutto questo vi ha, o non vi ha? e non è così certo, così indubitabile che questo vi ha, come è pur certo che vi sarà continuamente? Bisognerebbe aver perduto il cervello per negarlo.

Ora cosa diventa, ditemi di grazia, in presenza di questi fatti, cosa diventa in mezzo a tanti mali inevitabili, *questo godimento costante*, *questa terrestre e perfetta felicità*, che ci promette il comunismo ?

Il solo avvicinamento di una malattia, di un dispiacere e della morte basta per annientarla!... e questi terribili nemici sono tutto giorno alle nostre porte. —

Dunque, il vostro *comunismo*, il vostro *socialismo*, (chiamatelo come vi piacerà) è una larva, una vera utopia contraria alla natura delle cose.

Dunque s' inganna, ovvero m' inganna quando mi promette il riposo della felicità sulla terra, dove non può esservi, e quando lo fa consistere in uno stato di godimento, che non è possibile.—

Dunque bisogna che io cerchi questa felicità altrove; perciocchè io so che in qualche parte deve rinvenirsi; la sapienza, la bontà, la potenza di Dio me ne fanno sicura garanzia ....

Dove è dunque ? — là dove me la insegna il Cristianesimo cioè: *imperfettamente su questa terra*, *perfettamente nel cielo.*

Il Cristianesimo si accorda perfettamente col gran *fatto* della nostra mortale condizione. Esso ci spiega il tremendo problema dell'afflizione e della felicità. —

Esso abbraccia interamente l'uomo, e tal quale egli è: tiene conto de' fatti essenziali che non conosce il *comunismo* (cioè la degradazione originale, la condanna alla penitenza, la redenzione di Gesù Cristo, la necessità d'imitare il Salvatore per aver parte al suo riscatto, la vita eterna che ci aspetta ecc.) Il Cristianesimo non ragiona affatto in aria, e sopra supposizioni chimeriche, come fa il *comunismo*. —

Il *comunismo* non scorge che la scorza, e si dimentica del nucleo, cioè dell'anima. — Il Cristianesimo al contrario non dimentica affatto la scorza, cioè il corpo, ma egli vede eziandio il nucleo, cioè l'anima, e trova che questa vale di più assai della scorza che è il corpo. Esso riferisce tutto all'anima, all'eternità, a Dio.

Mediante un'azione così dolce e potente purga poco a poco l'anima nostra dal suo orgoglio, dalle sue cupidità, dalle sue concupiscenze, dai suoi eccessi, dal suo egoismo, in una parola da tutti i suoi vizii; ed esso penetra eziandio nella radice la più profonda della maggior parte di quei mali, che noi esperimentiamo a tutte l'ore. Difatti i nostri mali provengono quasi sempre dalle nostre passioni; e il Cristianesimo è quello che acqueta queste passioni, che le rattiene, che le doma. —

Egli dona al nostro cuore questa gioja, questa pace sì dolce, la quale produce la purezza della coscienza. —

La fede ci mostra chiaramente la via, che mena alla felicità; la speranza, e l'amore ci fanno

correre in questa via, e ci rendono dolce ed amabile il giogo del proprio dovere. —

Se il cristianesimo fa tanto in riguardo all' anima, non dimentica però, come abbiamo detto, il nostro corpo. Di sopra abbiamo esposte le cure che se ne prende. —

Egli se ne occupa non come del principale e del padrone (mentre ciò sarebbe un disordine) ma come dell'accessorio e compagno. Lo conserva mediante la sobrietà, e la castità; lo santifica pel culto esteriore; per il ricevimento de' sacramenti; e sopra tutto per l'unione sacrosanta di Gesù Cristo nell'Eucaristia. —

Il Cristianesimo raccoglie gli ultimi sospiri dell'uomo; lo accompagna con onore fino all'ultima sua dimora, al sepolcro, e là ancora non gli dà un eterno addio!...Esso sà, che quel corpo cristiano purificato pel battesimo dalla morte, risorgerà un giorno raggiante dalla polvere, risusciterà nella gloria, sarà riunito alla di lui anima e gusterà con essa nel paradiso ineffabili delizie !...

Tale è il Cristianesimo. — Esso conosce, promette, e dà la felicità. Esso dà sulla terra tutto ciò che può aversi sulla terra. E se non dà tutto vuol dire che non deve darlo, vuol dire che non può esser donato quaggiù. Il Cristianesimo appoggia le sue promesse a prove le più irrefragabili. Il cristiano conosce ed è sicuro che ciò che ancor non possiede è però per posséderlo un giorno ....

Dippiù, *ogni vero cristiano è felice.* — Se egli soffre dei dispiaceri e dei dolori; (ed è impossi-

bile in non averne) il suo cuore però è sempre satisfatto, sempre in calma e contento ....

Tratta egli il *comunismo* in questa maniera i poveri traviati, che agita colle sue chimere? Esso promette ciò, che nessuna umana potenza può dare; promette l'*impossibile* .... Non ha altre prove che le audaci testimonianze de' suoi capi; e i suoi capi sono in vero degni d' inspirare confidenza ! ....

« Il mondo sarà felice, dicono eglino, quando tutto sarà mutato ». — Sì, ma quando tutto sarà mutato?— Che se, come noi crediamo di averlo dimostrato, questo cambiamento è contrario alla natura delle cose, il mondo corre gran rischio di non giugnere giammai al conoscimento della felicità!

Il *comunismo* fa come quel parrucchiere guascone, il quale scriveva sopra la sua bottega:

Domani si fa qui la barba gratis.

Domani rimaneva continuamente *domani*; e il giorno d'oggi non arrivava mai.

Il *Comunismo* vuole la ricompensa senza fatica; il cristiano all'opposto la vuole dopo la fatica.

L'uno parla come i cattivi lavoranti , l' altro parla come i buoni. Parimenti tutti gli oziosi , tutti gl' infingardi ricevono volentieri le dottrine del *comunismo*, e rigettano indistintamente la voce della Religione.

Che tutte le società, e la Francia in specie si guardi da queste promesse mensogniere, ma seducenti, delle quali i nemici di lei riempiono i loro giornali, i loro romanzi, i loro fogli! ....

Che essa le rigetti; che essa giudichi col suo disprezzo quegli uomini, i quali non arrossiscono di proporre ai loro fratelli l'ignobile felicità delle bestie, il godimento!

Rialziamo la testa! rianimiamo la nostra sopita fede; siamo, facciamoci di nuovo cristiani! In questo soltanto si rinviene il rimedio ai nostri mali. Impariamo a capire, ad imitazione de'nostri Padri, le divine lezioni sulla felicità lasciateci dal *Gran Maestro*.

« Beati, egli dice, beati i poveri di spirito (cioè a dire quelli che sono staccati dai beni fragili di questa terra) perciocchè il regno de' cieli è per loro ».

« Beati coloro che sono miti, e pacifici; poichè eglino saranno chiamati i figliuoli di Dio! »

» Beati coloro che piangono, da poichè essi saranno consolati.

» Beati coloro che hanno un cuore puro, perciocchè eglino vedranno Dio.

Istruiamoci, penetriamo questa religione cattolica, la quale ha creato la nostra nazione! Penetriamo nel nostro spirito, nel nostro cuore, nelle nostre abitudini, nelle nostre istruzioni, nelle nostre leggi! .... E noi godremo felicità possibile in questo mondo, e andremo a goderla perfettamente nell'altro.

Chi vuol d'avvantaggio è un insensato, e non avrà nè l'una nè l'altra.

X.

GLI APOSTOLI E I PRIMI CRISTIANI ERANO COMUNISTI. ESSI ERANO POVERI, METTEVANO TUTTO IN COMUNE, ERANO PERSEGUITATI E VESSATI DALL'AUTORITA' PRECISAMENTE COME I COMUNISTI.

R. « Ovvero come i malfattori » potreste aggiungere. — E ciò è bastevole per farvi capire dove conduce il vostro ragionamento.

E quando mai, ditemi di grazia, bastò di essere povero, di vivere in comune e di essere perseguitato per essere cristiano.

Quello che forma un cristiano non è la povertà esteriore, ma il distacco dai beni passeggieri della terra; non è la materialità della vita comune, ma sibbene il legame invisibile della carità fraterna, la quale di tanti cuori non ne forma che un solo.

Tali erano i pimitivi cristiani; tanti angeli in carne mortale, uomini morti al mondo, e a se stessi, i quali non vivevano che in Gesù Cristo, e non sospiravano che alla beata eternità...

Ed è a questi uomini di preghiera, di penitenza di dolcezza e di celeste pace che si ha l'ardire di paragonare le detestabili fazioni delle nostre moderne società segrete? A questi uomini dell'eternità si dà per fratelli uomini i quali, non credono per nulla all'eternità, e che non aspirano se

non ai godimenti di questo mondo! .... Gran Dio! Quale aberrazione!

I comunisti sono perseguitati, martirizzati, e deportati, sì, senza dubbio. Ma, qui ancora, basta egli per essere discepolo di Gesù Cristo il venir perseguitato, imprigionato, ucciso?

In questa maniera tutti i briganti, tutti gli assassini sarebbero eccellenti cristiani!

Gli Apostoli e i loro discepoli venivano perseguitati a causa della loro virtù; voi, anarchisti, siete perseguitati per i vostri furori. Quelli volevano santificare il mondo, voi volete incendiarlo. Le loro armi erano la preghiera e la dolcezza; eglino andavano al martirio perdonando ai loro carnefici; e voi con in mano il pugnale e la spada non avete nel vostro cuore che invidia, che odio, che vendetta! ....

E voi, voi non siete cristiani, ma bensì anticristiani! Voi bestemmiate ciò che i Cristiani adorano, e questi detestano quello che voi amate.

Del resto questa vita perfetta primitiva ove gli uomini sono fratelli, dove tutto è in comune, dove regna la povertà, e la santità esiste, nè ha mai cessato di esistere fra i discepoli dell' Evangelio. Entrate ne' nostri monasteri. Eccovi ciò, che voi cercate; ecco la vera comunanza di cui le utopie comuniste non sono che una vergognosa e impossibile imitazione.

Non usurpino adunque più d'ora innanzi i socialisti il nome sacro del Salvatore, nè parlino eziandio più di *persecuzioni*, di *martirio*, di *calva-*

rio. Essi sono, è vero, sul calvario; ma vi sono come il cattivo ladrone crocefisso per i suoi delitti, e non già come l'innocente divin figlio di Maria.

XI.

VI SONO DEI DOTTI E DELLE PERSONE D'INGEGNO CHE NON CREDONO PUNTO ALLA RELIGIONE

R. Che cosa si conchiude da ciò, se non che per essere cristiano, per ricevere da Dio il dono della fede, non basta l'avere la scienza profana, nè ingegno; ma che bisogna inoltre avere un cuor retto, puro, umile, ben disposto, pronto a fare i sacrifizi, che imporrà la conoscenza della verità?

Or ecco ciò, che manca al piccol numero dei dotti, che sono irreligiosi.

1. O essi sono indifferenti, e ignoranti in materia di Religione, assorti nei loro studi matematici, fisici, e non pensano nè a Dio, nè alla loro anima; e allora non fa meraviglia ch'essi non intendan nulla nelle cose della Religione. In riguardo alla Religione, essi sono ignoranti, ed il loro giudizio su di essa non ha più di valore, che quello d'un matematico sulla musica, o sulla pittura.

Vi ha tal *dotto* che è più ignorante in religione di quello che lo sia un ragazzo di dieci anni assiduo al catechismo.

2. Ovvero, ciò che accade più sovente, questi tali sono orgogliosi, che vogliono giudicare le cose di Dio, trattare con lui da pari a pari, e misurare la sua parola colla dimensione della lor debole ragione.

L'orgoglio è il più radicato de' vizi. Così sono essi giustamente respinti come temerari, e privati dei lumi, che non si danno se non ai cuori semplici ed umili. Dio non ama chi insorge contro la sua infallibile verità.

3. Ovvero, ciò che accade più di sovente ancora e ciò che abitualmente è congiunto a due altri vizi, questi dotti hanno delle malvage passioni, che non vogliono abbandonare, e che sanno essere incompatibili colla religione cristiana.

Se si vuole inoltre pesare il numero ed il valore delle autorità, la difficoltà scompare intieramente.

Si può affermare che dopo diciotto secoli, tra gli uomini eminenti di ciascun secolo, non fuvvi un incredulo sopra venti.

E tra questo piccolo numero d'increduli, si può ancora affermare che la più parte non furono sinceri nella loro incredulità e rifugiaronsi avanti la morte nelle braccia di questa religione ch'essi avevano bestemmiata. — Tali furono, tra molti altri, i capi della scuola Volterriana dell'ultimo secolo. Montesquieu, Buffon, la Harpe.

Lo stesso Voltaire, ammalato a Parigi si fece chiamare il curato di s. Sulpizio un mese circa avanti la sua morte. — Il pericolo passò, e col

pericolo il timore di Dio. Ma una seconda crisi sopravvenne; gli amici dell'empio accorsero... Il suo medico testimonio oculare ci'attesta che Voltaire richiamò di nuovo i soccorsi della religione... ma questa volta fu invano; non si lasciò penetrare il prete al moribondo sino che spirò in un orribile disperazione!

D'Alembert volle egualmente confessarsi, e ne fu impedito, come l'era stato il suo maestro, dai *filosofi* che circondavano il suo letto — « Se non fossimo stati là, diceva uno di essi, avrebbe fatto il piagnone come gli altri! »

Quanto a Rousseau, morì pazzo, e si disse essere stato suicida.

Qual valore *morale* hanno questi uomini? E che prova la loro irreligione sopratutto se loro opponete la fede, la pietà dei più grandi sapienti, dei più profondi genj, degli uomini più venerabili che siano comparsi sulla terra?

La fede, notatelo bene, loro imponeva come a tutti gli uomini fatiche spiacevoli, doveri umilianti. L'evidenza sola della verità del cristianesimo ha potuto ottenere la loro adesione.

Senza parlare di quegli ammirandi dottori che la Chiesa chiama *Padri*, e che furono quasi i soli filosofi, i soli sapienti dei primi quindici secoli, come s. Atanasio, s. Ambrogio, s. Gregorio il grande, s. Gerolamo, s. Agostino, s. Bernardo, s. Tommaso d'Aquino (l'uomo più prodigioso forse che sia giammai esistito) quanti grandi nomi la Religione non conta essa tra i suoi figli!

Roggero, Bacone, Copernico, Leibnizio, Cartesio, Pascal, Malebranche, d'Auguesseau, Lamoignon, de Maistre, de Bonald, ecc. tra' grandi filosofi e dotti del mondo.

Bossuet, Fénelon, Bourdaloue, Segneri, Massillon tra' grandi oratori.

Corneille, Racine, Dante, Tasso, Petrarca, Boileau ecc. ed a' nostri giorni, Chateaubriand, tra i letterati ed i poeti.

E le nostre glorie militari non sono esse per la più parte glorie religiose? Carlo Magno non era egli cristiano? Goffredo di Buglione, Tancredi, Baiardo, Giovanna d'Arco, ecc. non chinavano avanti la Religione le loro fronti religiose cinte dagli allori di mille vittorie? Enrico IV. Luigi XIV erano cristiani. Turenne era cristiano, egli avea ricevuto la comunione il giorno stesso della sua morte. — Il gran Condè era cristiano.— E sopra ogni altro san Luigi, questo vero eroe, quest' uomo sì amabile e sì perfetto, la gloria della Francia, parimenti che della Chiesa!

Ciascuno conosce i sentimenti di Napoleone riguardo al cristianesimo. Nell'ebbrezza di sua potenza, e di sua ambizione egli s' allontanò assai, lo so, dalle regole, e dai doveri pratici della Religione, ma ne conservava sempre la credenza, » Io sono cristiano, cattolico, romano, diceva egli; » mio figlio l' è pure come io; avrei gran dispia» cere, se non lo potesse essere il mio nipote ».

Non temiamo d'ingannarci, seguendo tutti questi grand' uomini, il cui numero, la scienza reli-

giosa, e sopratutto l'autorità morale la vincono mille volte sui pochi, che sconobbero il cristianesimo.

L'orgoglio, la passione di sapere che li assorbe intieramente, altre passioni ancora più violente e più vergognose sono le ragioni più che sufficenti per ispiegare la loro incredulità; mentre che la verità della Religione ha potuto sola, lo ripetiamo, fare chinare la fronte degli altri sotto il sacro giogo del cattolicismo.

XII.

I PARROCI FANNO IL LORO MESTIERE. LASCIATELI DIRE.

R. Volete voi dire con ciò che i preti sono impostori? Che essi adempiono al loro ministero, predicano, confessano, battezzano, celebrano la messa ecc. senza credere nè a ciò che dicono, nè a quel che fanno? Che essi non cercano in tutte queste grandi funzioni che un sordido interesse?— Se è così vi dò la più formale smentita. Non solamente voi ingiuriate grossolanamente il prete, ma lo *calunniate*!

I preti di Gesù Cristo impostori! Eh! Che ne sapete voi? Come potete leggere nel fondo del loro cuore se essi credono o non credono al loro sacerdozio? Sta all'accusatore provare ciò che asserisce; provate questa accusa? Io vi sfido.

Mi darete a mo' di prova il nome di qualche prete malvagio?

Ma non vedete che l'eccezione prova la regola? Non si segnalerebbe un cattivo prete, se l'immensa maggioranza non fosse santa, pura e veneranda.

Una macchia d'inchiostro comparisce vivamente sopra un abito bianco; la si vedrebbe appena se l'abito fosse nero e imbrattato.

Così è pure del sacerdozio cattolico a cui l'empietà rende qui un involontario omaggio.

Non è cosa strana che sianvi malvagi preti: ricordatevi che vi fu un Giuda tra gli apostoli!— A quella guisa che gli apostoli, primi preti, primi vescovi della Chiesa rigettarono l'apostolo infedele, e non furono risponsabili del suo delitto, così la Chiesa condanna essa pure con più d'energia, più orrore che nol facciate voi, i preti colpevoli, disertori dei loro sublimi doveri! Essa cerca sulle prime di ricondurli colla dolcezza e col perdono; il prete come gli altri uomini ha dritto alla misericordia; ma se non si correggono, se perseverano nella loro vita malvagia, essa li stacca dal suo seno, li colpisce co' suoi anatemi, e loro interdice tutte le sacre funzioni.

Qual interesse d'altronde ha il vostro parroco a confessarvi, a riprendervi de' vostri vizi, a predicarvi, a catechizzare i vostri ragazzi, a nudrire i poveri, a dare a questo un consiglio, a quello una consolazione, a un altro del pane?

Si toglierebbe forse un centesimo della piccola prebenda e dei casuali del prete s'ei si tacesse sopra i disordini della sua parrocchia, se ammet-

tesse tutti ai sacramenti senza darsi l'incomodo d'esaminar le coscienze, se abbreviasse di metà il suo catechismo ecc.? Vi sarebbero sempre dei neonati da battezzare, giovani a maritare, morti a seppellire, e il signor parroco avrebbe sempre il conto del suo casuale.

Qual interesse ha egli dunque a ben adempiere al suo ministero?

No, no; il prete non è ciò che gli empi vorrebbero che fosse; ed è perchè essi sanno ciò, che detestano il prete.

Essi vedono in lui il rappresentante di Dio che condanna i loro vizi, l'inviato di Gesù Cristo che essi bestemmiano e che egli giudicherà! Essi vedono in lui una personificazione di questa legge di Dio che essi violano incessantemente; ed è perchè non vogliono saperne del *Signore*, che non vogliono il suo ministro!

« I parroci fanno il loro mestiere!» Sì, certo, i preti di Gesù Cristo fanno il loro mestiere. — È ammirabile e sublime mestiere procurando di salvare le anime dei loro fratelli!

XIII.

I PRETI SONO TANTI OZIOSI: A CHE SERVONO?

R. Servono a salvare le anime! Certamente, ed eccovi un impiego che val quanto un altro!

L'artigiano lavora la materia; il prete gli lavora l'anima. E quanto l'anima è al disopra della materia, altrettanto l'opra del prete è al disopra di tutti i lavori della terra.

Il prete continua la grand' opera della salute del mondo. Gesù Cristo, suo Dio e suo modello, l' ha cominciata; e i suoi preti continuano l'opra di Lui a traverso de' secoli.

Il prete ad imitazione di Cristo passa facendo del bene. Egli è l'uomo di tutti. Il suo cuore, il suo tempo, la sua sanità, le sue cure, la sua borsa, la sua vita appartengono a tutti, e principalmente ai piccoli, ai fanciulli, ai poveri, ai derelitti, a coloro che piangono e non hanno amici.

Egli non spera nulla in contraccambio di questa sua servitù; che anzi il più delle volte non ne riceve che insulti, che abbominevoli calunnie e penosi trattamenti. Ma egli, vero discepolo del suo divin Maestro, non vi risponde che col continuare a far del bene. Che vita! che annegazione sovrumana!

Nelle calamità pubbliche, nelle guerre civili, nelle malattie contagiose, nei colèra, allorchè i ministri protestanti e i filantropi si mettono in salvo, tu vedi che il prete espone la sua sanità e la sua vita per sovvenire e salvare i suoi fratelli: tale si fu monsignor Affrè sopra le barricate di Parigi; tale Belzunce e san Carlo Borromeo nelle pesti di Marsiglia e di Milano: tale nel colèra del 1832 e 1849 tutto il clero di Parigi e di tante altre città, il quale era divenuto il pubblico servitore di tutto il popolo.

Ecco a che servono i preti! Io vorrei ben sapere se coloro i quali li attaccano servono a qualche cosa di meglio.

Oh gl' ingrati! Essi non lasciano di abbeverare di amerezze colui, che eglino chiamano d' appresso del lor capezzale nel giorno critico, colui che ha benedetto la loro infanzia, e che non cessa di pregare per essi.

Tutte le disgrazie de'popoli nascono dal non praticare ciò che insegnano i preti. E la Francia in particolare, divisa dalle discordie civili, dalle rivoluzioni politiche, può applicare a se stessa il discorso che fece al cappellano di una delle prigioni di Parigi un povero condannato a morte e convertitosi a Dio con tutto il cuore. Il prete gli avea dato un piccolo *Manuale del Cristiano*: » Ah! Padre mio, gli disse un giorno mostran- » dogli il detto libro, se io avessi conosciuto tut- » to ciò che quivi è contenuto, e lo avessi pra- » ticato in tutta la mia vita, io non avrei certa- » mente fatto ciò, che pur troppo ho fatto, e non » mi ritroverei dove ora mi ritrovo! »

Se la Francia avesse conosciuto, e se essa conoscesse ciò che insegna il prete, se avesse fatto, e se essa facesse ciò che le dice di fare, non sarebbe stata per tre o quattro volte in cinquant'anni messa sossopra dalle rivoluzioni, e al giorno d'oggi non domanderebbe a se stessa nel suo spossamento: Vado io a perire? Posso ancora essere salvata?

Sì, essa può essere salvata; se però vuole divenire cattolica! Sì, essa può essere salvata, se però vuole ascoltare i ministri di Colui, che salva il mondo!

I preti sono la salvezza del mondo! senza la Religione la società è perduta.

Non mai come adesso si deve onore, venerazione e riconoscenza ai preti. Chiunque li rigetta non conosce nè il nostro secolo, nè il mondo.

Lungi da noi pertanto gli antichi pregiudizi! Lungi da noi questi grossolani ed ingiuriosi sarcasmi coi quali la cieca empietà del *Volterianismo* avea cercato d' infamare il Sacerdozio cattolico!

Rispettiamo i nostri sacerdoti. Se noi scorgiamo in essi delle imperfezioni, ed anche dei vizii, ci sovvenga che tutti come uomini abbiamo le nostre debolezze.—

Evitiamo allora di dimenticare l'umana fralezza, e di non ricordarci, se non che esso è sacerdote: inquanto sacerdote egli è sempre rispettabile, e il suo ministero è sempre santo; perciocchè egli è il continuatore di Gesù Cristo, eterno e sovrano Sacerdote, a traverso de' secoli, ed è di lui che il Salvatore disse: *Chi ascolta voi, ascolta me; e chi disprezza voi; disprezza me.*

XIV.

VI SONO DEI PRETI CATTIVI; COME POSSONO ESSERE MINISTRI DI DIO?

R. Sì possono esserlo; perciocchè nel divenir cattivi non tralasciano di essere sempre preti.

Cessate voi di essere cristiani, perchè commettete un peccato? Cessa il giudice di essere giu-

dice, di emanare delle sentenze obbligatorie, perchè diviene prevaricatore? Cessa un padre di essere tale se egli manca ai suoi doveri? Un capitano perde il diritto di comandare, perchè fa una mancanza contro la militar disciplina?

Se la va così nelle cose umane, dove le cariche pubbliche possano essere tolte ai colpevoli, quanto più nelle cose divine non deve essere stabile, e più ancora inalienabile il sacro carattere del Sacerdozio, sul quale riposa la sicurezza delle coscienze, e tutta la vita de' fedeli?

Se i sacerdoti cessassero di essere tali per la sola commissione di un peccato grave, noi non sapremmo mai se noi riceviamo realmente dalle loro mani le cose sante; mentre Iddio solo conosce e scruta le coscienze.

XV.

I PRETI DOVREBBERO PRENDER MOGLIE. IL CELIBATO È CONTRARIO ALLA NATURA.

R. Il Celibato non è contro la natura, ma al disopra della natura; il che è ben tutt' altro.

Inoltre la castità del sacerdote non è affatto naturale, ma soprannaturale; essa proviene dalla grazia del *Nostro Signor Gesù Cristo*, il quale dà nel sacramento dell'ordine al suo ministro un carattere divino, e una virtù soprannaturale, che lo innalza al disopra degli altri uomini.

Dio non ha donna; il suo prete non dee neppure averla.

« Il *Gran Spirito* non ha moglie, diceva un ca-
» po indiano ad un capitano di America, il quale
» gli proponeva de' missionari protestanti, i suoi
» ministri deggiono far il medesimo. Poichè i tuoi
» sono ammogliati noi non li vogliamo. Eglino ci
» somigliano, e non ci servirebbero a nulla ».

Gesù Cristo, Dio fatto uomo, ha mantenuto una perfetta continenza. Il suo inviato deve seguire la medesima strada. « *Quel discepolo è perfetto quando somiglia al suo Maestro* ».

Si è la castità che cinge il prete della sua divina aureola, è quella che lo investe tale di una potenza morale, che gli dà in seguito il diritto di attaccare i vizii de' suoi fratelli, di consigliar loro non solo il bene, ma eziandio la perfezione, di consolare il pentimento, e di penetrar que' secreti talmente intimi, che la figlia non osa manifestare alla madre, lo sposo alla sposa, il fratello al fratello.

Ammogliate i preti; sparisce il *taumaturgo*, e non vi rimane che l' *uomo*.

Ben sel sanno gli apologisti del matrimonio de' preti. Essi non vogliono che una cosa: *umanizzare* il prete, cioè a dire *spretarlo*.

Eglino sanno che questi uomini così austeri nelle loro parole diverrebbero i più accondiscendenti del mondo se potessero dar loro donna e figliuoli. Occupati dalle cose domestiche non avrebbero più tempo sufficiente per occuparsi degli affari del buon Dio, nè delle coscienze de' parrochiani.

E poi gli affari del cielo si farebbero in famiglia. Per ottenere l'indulgenza dal parroco si ricorrerebbe a *madama*, si sospirerebbe appresso alla *damigella primogenita*, si farebbero le maraviglie, in presenza del *papà*, dello spirito, della bella fisonomia della santa famiglia ancorchè fosse più stolida di un canestro, più deforme di un bruco. Il *marito papà confessore* non potrebbe tenere nè dare tutto ciò che si vorrebbe.

Guai al prete, guai a noi, se una donna lo tocca! perciocchè « esce subito da lui una virtù;» la virtù vivificante, la quale risuscita le anime; la virtù possente la quale le sostiene e le spinge nella via di Dio; e soprattutto la virtù delle virtù del prete, quella che lo rende arbitro del cuore di Dio e di quello degli uomini... la Carità!

Sì, la carità, la carità apostolica, la quale stringe coi suoi vincoli tutti gli uomini, il povero e il ricco, il cattivo e il buono, l'incognito e il cognito; si è la verginità che la illumina e che la conserva. Questo corpo sacerdotale, che la carità sacrifica ogni giorno pel sollievo e la salute del prossimo, ha dovuto essere avanti consecrato totalmente al servizio di Dio dalla continenza!...

Colui che avrà nel cuore l'amore di una donna sarà troppo umano, troppo tollerante, non sarà giammai martire.

Potrà intenerirsi pel povero e l' orfano, ma non si darà mai *tutto a loro* colui, il quale deve i primi affetti del suo cuore, e le prime economie

della sua borsa alla conservazione, all'educazione, e all'avvenire della sua propria famiglia.

Quel tozzo di pane che egli si leverebbe forse dalla bocca per sostentare l'affamato che piange alla sua porta, non oserà di strapparlo dalle mani de' suoi figliuoli...

Quella vita, che in una calamità pubblica, in una contagione vorrebbe sacrificare per la salvezza de' suoi fratelli, egli la deve, e la conserverà per la sua famiglia!... Cosa diventano le più generose risoluzioni davanti alle lagrime di una cara sposa e alle carezze di un figliuolo?

Il matrimonio è un solenne omicida del prete. Se mai vogliamo che i nostri preti ci salvino (ed essi soli possono farlo) lasciamogli soltanto in compagnia di Gesù Cristo! Hanno eglino poi questa forte voglia di ammogliarsi? Per niente affatto io ve lo giuro.— E dove si è usato mai di dar moglie ad alcuno suo malgrado?

XVI.

IO NON CREDO SE NON CIÒ CHE INTENDO.
UN UOMO RAGIONEVOLE PUÒ EGLI CREDERE
I MISTERI DELLA RELIGIONE?

R. Se è così, dunque non credete niente, niente affatto, nè anche che vivete, che vedete, che parlate, che intendete, ecc. ecc., perchè io vi sfido a comprendere alcuno di questi fenomeni.

Infatti cosa è la *vita*? Cosa è la *parola*? Cosa è il *suono*? Cosa è il *rumore* il *colore* l'*odore*, ec.?

Cosa è il *vento*? Donde ne viene? Dove e perchè e come cessa? Cosa è il *freddo* e il *caldo*?

Cosa è il *dormire*? Come avviene durante il sonno le mie orecchie restando aperte perfettamente come quando sono svegliato, non sento alcuna cosa? Perchè, come mi sveglio? E cosa accade in allora?

Cosa è la *fatica*, il *dolore*, il *piacere*, ecc. ecc.?

Cosa à la *materia*, questo non so che, il quale prende tutte le forme, tutti i colori.?

Chi *comprende* ciò che sia?

Come può accadere che co' miei occhi, che sono due piccoli globi tutti neri al di dentro, vedo tutto quello che mi circonda e sino a milioni di leghe (le stelle ad esempio)?

Come avviene che la mia anima si separerebbe dal mio corpo se regolarmente io non facessi entrare in questo corpo, mediante il nutrimento, brani di bestie morte, di piante, di legumi ec.

Tutto è *mistero* in me sino alle cose le più animali le più volgari (1).

(1) *Un* Mistero *è una verità di cui possiamo conoscere con certezza l'esistenza, ma che non possiamo comprendere in se stessa che d'una maniera imperfetta.*

Tutto *è un mistero per chi sa riflettere, nella natura come nella religione. È l'impronta delle opere di Dio.*

Chi è quel dotto che ha *compreso* il come e il perchè dei fenomeni della natura? Chi è colui che ne ha compreso un solo? Che misteri!!...

Ed io voglio comprendere *Colui* che ha fatti tutti questi esseri i quali non posso comprendedere? Io non comprendo la creatura, e voglio comprendere il Creatore? Io non comprendo il finito, e voglio comprendere l'infinito? Io non comprendo una ghianda, una mosca, un ciottolo, e voglio comprendere Dio e tutti i suoi insegnamenti!!...

Ma ciò è *assurdo*! Non avvi altro da rispondere.

I misteri della Religione sono come il sole impenetrabili da se stessi, essi rischiarano e vivificano quelli che camminano con semplicità al loro lume; essi non accecano che l'occhio audace che vuole fissarli.

I misteri sono *al di sopra della ragione, e non contrari alla ragione.* Il che è ben differente. — La ragione non vede colle sole sue forze la verità', ch'essi esprimono; ma non vede però l'impossibilità di questa verità.

Così *il mistero dell'eternità; dell' infinità di Dio.*—Non comprendo come un essere possa non aver principio, e trovarsi in ogni luogo tutt' intiero. Ma io non veggo punto che ciò sia impossibile, contradittorio nei termini.

Parimenti per il *mistero della Trinità.* — Non comprendo come una sola natura infinita, una sola, e medesima divinità possa appartener nello

stesso tempo a tre persone distinte, ma non veggo che ciò sia contrario alla verità, impossibile in sè. — Il dire « Tre persone non fanno che una sola persona » sarebbe evidentemente falso ed assurdo; ma non già : « Tre persone hanno la medesima, ed unica natura divina, e per conseguenza non sono che un solo Dio. »

Così ancora, i *misteri dell'incarnazione*, della *redenzione*, dell' *eucaristia*, dell' *eternità*, dei *premi* e *delle pene*, e tutti gli altri, che insegna la Chiesa cattolica. — Non comprendo l'unione della natura umana nella persona di Gesù Cristo. — Non comprendo come Gesù Cristo, Dio, e uomo ha espiato colla sua morte tutti i nostri peccati, e come colla sua grazia, ch' egli ha unita ai sacramenti applica questa santificazione alle nostre anime. — Io non veggo come il suo corpo glorificato sia presente nell' eucaristia, come la sostanza del pane, e del vino sia cambiata per la consecrazione del sacerdote nella messa nella sostanza del corpo e del sangue adorabile del Salvatore. — Io non veggo, come una felicità ed una pena eterna siano la giusta ricompensa, e la giusta punizione di peccati temporanei, ecc. Ma non posso dire a me stesso, nè altri il può dire più di me: « Ciò è contrario alla verità, ciò è impossibile. »

Dunque i misteri della religione sono al di sopra della ragione, e non ad essa contrari.

Nè la fede è contraria alla ragione. Ben lungi da ciò, essa è una sorella, e suo aiuto. È una

luce più viva, che si aggiunge ad una prima luce.

La fede è alla ragione ciò che è il telescopio all' occhio nudo. L'occhio col telescopio vede ciò che non può vedere da solo. Penetra nelle regioni, che gli sono inaccessibili senza questo soccorso. Direte voi che il telescopio è contrario alla vista ?

Tale è la fede. Essa non fa che regolare, ed estendere la ragione. Essa la lascia applicare a tutto ciò che è di sua spettanza; e colà dove mancano le forze naturali, essa la prende, la solleva, e le fa penetrare verità nuove, soprannaturali, divine, sino i segreti di Dio.

Io *credo* adunque i misteri della religione come credo quelli della natura, perchè so che esistono.

Io so che i misteri della natura esistono perchè testimoni irrefragabili me l' attestano: i miei sensi ed il senso comune.

Io so che i misteri della religione esistono, perchè testimoni più irrefragabili ancora me l'attestano. *Gesù Cristo* e la *sua Chiesa* (1). La mia ragione mi serve per esaminare e pesare il valore della loro testimonianza. Ma una volta che colla luce della filosofia, della critica, e del buon senso, io esaminai i fatti che mi provano la verità, la divinità, l' infallibilità di queste testimo-

(1) *Ved. i num.* 17. 18. *e* 19, *la questione della divinità di Gesù Cristo e della sua chiesa.*

nianze , la mia ragione ha terminata la sua opera ; la fede le deve succedere, la ragione mi condusse alla verità. Essa parla : io non ho più che ascoltarla, che aprire la mia anima a credere, ad adorare !

La mia fede ai misteri cristiani è dunque sovranamente ragionevole. Essa prova uno spirito fermo e logico. La mia ragione mi disse: « Questi » testimoni non possono ingannarti, nè ingannar» si. Essi ti apportano dal cielo la *verità*!! »— Io mancherei alla mia ragione se non credessi alla loro parola.

È una miserabile debolezza di spirito il non volere credere se non quello che si comprende.

XVII.

VORREI BEN VOLENTIERI AVER LA FEDE MA NOL POSSO.

R. Pura illusione che non vi scuserà al tribunale del tremendo giudice che ci dichiarò che « colui che crede in esso ha la vita eterna , e che » quello che non crede in lui è già condannato».

« Voi non potete credere ? » E quali mezzi avete presi per arrivare alla fede ? Chi vuole il fine vuol pure i mezzi, chi non cura i mezzi mostra evidentemente, che poco gl'importa del fine.

Or questo è il caso vostro, se voi non avete la fede. — O non avete adoprato i mezzi per ottenerla , ovvero li avete presi malamente ; ciò che torna presso a poco allo stesso.

1. *Avete pregato*? Questa è la prima condizione di tutti i doni di Dio, per conseguenza anche della fede che è il dono il più prezioso, il più fondamentale. Avete domandato a Dio questa grazia della fede? — Come l'avete chiesta? Non forse alla sfuggita senza troppo curarvene, una volta di passaggio e senza perseveranza? — Avevate pregando, ed avete attualmente un profondo, sincero, e vivo desiderio di credere e di essere cristiano? Sonvi alcuni che domandano le virtù con grande paura di ottenerle.

2. Avete studiato la religione con un amore sincero della verità? *Siete stato a trovare un prete istruito*, o almen un cristiano illuminato nella sua credenza per esporre e sciogliere le vostre difficoltà? L'orgoglio è quel che sovente ne trattiene.

3. Vi siete deciso, se Dio vi concedeva la fede, a vivere secondo le sue sante ed austere massime, a combattere le vostre passioni, a travagliare alla vostra santificazione, a fare a Dio i sagrifizi che vi domanderà?

Ecco, nella maggior parte degli increduli la vera ragione del loro stato. In sostanza è il cuore, è la passione che respinge la fede come troppo penosa e troppo incomoda. « La luce è venuta » nel mondo, disse Gesù Cristo, e gli uomini han- » no preferito le tenebre alla luce, *perchè le loro* » *opere erano malvagie* ». Il cuore trasporta la testa. Allora i ragionamenti non giovano più a niente, non se ne vuole sapere della verità. ***Non avvi sordo peggiore di chi non vuol sentire.***

Questo acciecamento è volontario e colpevole nella sua causa, ecco perchè nostro Signor Gesù Cristo dichiara che un incredulo è già giudicato : esso resistè alla verità.

Siate di buona fede nella vostra ricerca della verità religiosa;domandate a Dio la luce con sincerità e perseveranza; *esponete i vostri dubbi a un prete caritatevole ed illuminato*: siate disposto a vivere secondo la fede, dopo che la sua luce divina schiarirà la vostra anima, ed io vi assevero in nome di Gesù Cristo, che voi non tarderete a credere e ad essere un buon cattolico.

XVIII.

TUTTE LE RELIGIONI SON BUONE.

R. « Tutte le religioni son buone? » — Ciò vuol dire, non è egli vero, che, purchè io sia presso a poco un uomo onesto, poco importa l'essere Pagano, Giudeo, Turco, Cristiano, Cattolico, Protestante?

Ciò vuol dire ancora che tutte le religioni sono invenzioni umane di cui Iddio deve ben poco curarsi?

Ciò vuol dire infine che tutte le religioni son false?

Ma, ditemi, dove avete imparato che ciò che si pensa dell'Esseresuperiore gli sia indifferente? iEchi vi ha rivelato che tutti i culti che si vedono sulla terra gli siano graditi egualmente?

Perchè vi sono delle false religioni, ne segue egli forse che non siavene una vera? E perchè siamo circondati da ingannatori, non è più possibile distinguere l'amico sincero?

« *Tutte le religioni non sono che invenzioni umane, indifferenti?* »

Ma vi pensate? E non vedete che date così una smentita al genere umano intiero? Il Pagano che piega il ginocchio davanti il suo Giove, l'indiano che onora le incarnazioni ridicole del suo Budda; il musulmano che venera il suo falso profeta, non li vedete dominati da una stessa e grande credenza, la credenza che Dio non ha abbandonato l'uomo a se stesso, e che nell'ordine religioso meno ancora che negli altri, noi non siamo separati dal nostro Creatore?—Se il diluvio delle superstizioni indiane, egiziane, druide, greche, romane, pagane, maomettane, non potè distruggere questa credenza, non verrà da ciò che essa è la voce indestruttibile della verità, il grido, il bisogno della natura, la tradizione costante del genere umano? Il raggio della verità può egli solo penetrare attraverso di tante ombre.

E voi, voi venite a decidere il contrario? — Voi scopriste che Dio accoglie collo stesso amore e il cristiano che adora Gesù Cristo, e il Giudeo che non vede in lui che un vile impostore? Che è lecito e permesso d'adorare in luogo di Dio supremo nelle contrade pagane Giove, Marte, Priapo, Venere? Di rendere in Egitto gli onori divini ai coccodrilli sacri e al bue Apis? Pres-

so i Fenici di sacrificare i propri figli al Dio Moloch? Nel Messico d'immolare migliaia di vittime umane agli orribili idoli che vi si venerano? Altrove di prostrarsi davanti un tronco d'albero, davanti pietre, piante, avanzi d'animali, avanzi impuri della morte? Di ripetere dal fondo del cuore, a Costantinopoli « Dio è Dio, e Maometto è suo profeta. » A Roma, a Parigi abborrire tutte queste false divinità, disprezzare questo stesso Maometto come un impostore?

Ma è impossibile che ciò crediate seriamente! — Ecco ciò che intanto voi dite: « Tutte le religioni sono buone ».

Perchè non avere piuttosto il merito della franchezza e confessare che non volete darvi la pena di cercare la verità, che essa poco v'importa e che la tenete come una cosa oziosa?

La ricerca della verità religiosa, inutile!.... Insensato! E se contro la vostra affermazione per nulla fondata, Dio ha imposto all'uomo una regola determinata di culto? Se tra tutte le religioni, *una*, *una sola è la religione*, la verità religiosa, assoluta come ogni verità che respinge ogni mescolanza d'errore, escludendo tutto ciò, che non è essa ... a qual sorte voi, v'esponete? Credete voi, che la vostra indifferenza vi scuserà avanti il tribunale del giudice supremo? E potete voi senza follia avventurarvi ad un sì terribile avvenire?

Osservate adunque la miseria dell'uomo senza una religione divina! Vedetelo colla pallida

luce della sua ragione, abbandonato al dubbio, sovente pure all'ignoranza la più inevitabile, la più pericolosa, sulle questioni fondamentali della sua sorte, del suo dovere, della sua felicità! « D'onde vengo io? Chi sono? Dove vado? Qual è il mio ultimo fine? Come vi devo tendere? qual cosa vi ha dopo questa vita? che cosa è Dio? che vuol egli da me? ecc. ecc. »

Abbandonata alle sole sue forze; qual cosa risponde la ragione a questi grandi problemi? Essa balbetta, essa sta muta, essa dà delle probabilità, dei *forse* insufficienti mille volte per farci vincere la violenza delle passioni, per mantenerci nel difficile sentiero del dovere!...

E voi vorreste, che Dio di ogni sapienza, bontà, luce abbia abbandonato in tal modo la sua creatura ragionevole, l'uomo, il capo d'opera delle sue mani?

Nò, nò. Egli ha fatto splendere ai suoi occhi una luce celeste, che corrispondente cogl'imperiosi bisogni del suo essere, gli rileva con una divina evidenza la natura, la giustizia, la bontà, i disegni di questo Dio suo primo principio, e suo ultimo fine, una luce che gli addita la via del bene, e la via del male, entrambe aperte avanti a lui, l'una avendo capo ad eterna gioia, l'altra ad eterna punizione, una luce, che in mezzo ai falsi lumi di cui l'umana corruzione l'ha circondata, si distingue per il solo splendore della sua verità; una luce, che illumina, che vivifica, che perfeziona tutto ciò che essa penetra...

E questa luce è la rivelazione cristiana, il Cristianesimo, la sola Religione, che abbia delle prove, che illumini la ragione, la sola che santifichi il cuore, che indirizzando tutta la nostra perfezione morale alla conoscenza, ed all' amore di Dio, sia degna e di Dio, e di noi stessi.

Qual lingua umana potrebbe esprimere tutte le ragioni, che ha il Cristianesimo alla nostra credenza ?

Vedetelo da principio, salire alla culla del mondo colle profezie, che l'annunziano, per la fede, la speranza, l'amore dei santi Patriarchi, e per le cerimonie del culto Mosaico, e primitivo, che lo figurano.

Infatti vi è sempre stata una sola e stessa religione, benchè siasi sviluppata in tre successive fasi.

1. Nella religione patriarcale che durò da Adamo sino a Mosè.

2. Nella religione giudaica che Mosè promulgò per comando divino, e che durò sino alla venuta di Gesù Cristo.

3. Nella religione cristiana o cattolica insegnata da Gesù Cristo stesso, predicata da' suoi apostoli.

Nel principio si sviluppava con lentezza e maestà, come tutte le opere di Dio; — Come l' uomo che passa per l' infanzia, poi per l'adoloscenza, pria d' arrivare alla perfezione della vita; — Come il giorno che passa per il crepuscolo e l'aurora, pria di splendere nel suo pien meriggio. —

Come il fiore che dapprima è una gemma, poi un bottone chiuso, pria di lasciar travedere le ricchezze del suo seno.

E così il Cristianesimo, ed *egli solo* abbraccia tutta intiera l'umanità, domina tutto il tempo e i secoli. Egli parte dall' eternità per rientrare nell'eternità, esce da Dio per riposarsi eternamente in Dio....

Tutto in lui è degno del suo autore. Tutto qui è *verità* e *santità*. E quei che lo studiano, vi scoprono una meravigliosa armonia, bellezza e grandezza, ed una evidenza di verità sempre crescente a misura che ne scandagliano i dogmi.

Esso tocca e purifica il cuore nel tempo stesso che rischiara lo spirito, esso empie l' uomo tutto intiero.

Il carattere sublime, sovrumano, incomparabile di *Gesù Cristo* suo fondatore (1);

La perfezione divina di sua vita;

La santità della sua legge;

La sublimità pratica della dottrina che insegnò;

Il suo linguaggio che è una follia se non è divino;

Il numero, l' evidenza de' suoi miracoli riconosciuti anche da'suoi più accaniti nemici;

La potenza della sua croce;

Le circostanze della sua ineffabile passione, tutte per lo avanti predette;

(1) *Noi parliamo più particolarmente al numero seguente della divinità di Gesù Cristo.*

La sua gloriosa risurrezione annunziata da lui stesso per *quattordici volte* ai suoi discepoli, e la incredulità stessa de' suoi apostoli che la stessa evidenza obbligava a credere alla verità della risurrezione del loro maestro;

La sua ascenzione al cielo in presenza di più di cinquecento testimoni;

Lo sviluppo sovrannaturale della sua Chiesa, malgrado tutte le impossibilità naturali, fisiche e morali;

Gli stupendi miracoli che accompagnarono in tutta la terra la predicazione de'suoi apostoli, pescatori ignoranti e timidi cambiati di un tratto in dottori e conquistatori del mondo.

La forza sovrumana de' suoi diciotto milioni di martiri.

Il genio dei padri della Chiesa distruggente tutti gli errori colla sola esposizione della fede cristiana.

La santa vita dei veri cristiani opposta alla corruzione e debolezza naturale degli uomini.

La metamorfosi sociale che il cristianesimo operò ed opera tuttavia ai nostri giorni in tutti i paesi dove penetra.

Finalmente la sua durata, l' immutabilità del suo dogma, della sua costituzione, della sua gerarchia cattolica, la sua indissolubile unità, in mezzo agli imperi che cadono, alle società che si modificano; tutto ci mostra che il dito dDio è là, e che non è nel potere dell'uomo nè di concepire, nè di fare, nè di conservare un'operami.siel

Vi è dunque, voi lo vedete, una *vera religione*, *una sola*, la religione cattolica.

Essa sola è la *Religione*, cioè il sacro legame, che ci unisce a Dio, nostro Creatore, e nostro Padre.

Essa sola ci trasmette la vera dottrina religiosa, ciò che Dio ci fa conoscere di lui stesso, della sua natura, delle sue opere, di noi, del nostro eterno destino, dei nostri doveri morali.

Tutte le altre pretese Religioni, che insegnano ciò che rifiuta il Cristianesimo, che rifiutano ciò ch'egli insegna, paganismo, giudaismo (1) maomettismo, qual ch'esse siano, sono adunque false, e perciò cattive.

(1) *Per la* Religione giudaica *vi ha una difficoltà speciale; perchè essendo stata nei disegni di Dio la preparazione alla venuta del Messia, e quasi la seconda base della vera Religione, essa* è stata, *ma* dopo Gesù Cristo non è più *la vera religione. Il Giudaismo era come il ponte del muratore necessario per costruire l'edifizio. Terminata la casa il ponte deve essere tolto; esso non è più che un ostacolo inutile ed importuno.*

Il Giudeo stupido ha abbandonata la casa per guardare il ponte; ha sagrificato la realtà alla figura. Dopo la venuta del Messia, senza tempio, senz'altare, senza sagrifizio, il popolo giudeo disperso in tutto il mondo, dove non può essere distrutto, porta con sè il suo cadavere di religione; egli sussiste a traverso i secoli, secondo la predizione di Gesù Cristo, per servire di perpetuo testimonio al Cristianesimo, come l'ombra d'un corpo ne prova l'esistenza.

XIX.

GESÙ CRISTO È EGLI ALTRO CHE UN GRAN FILOSOFO UN GRAN BENEFATTORE DELL'UMANITA' UN GRAN PROFETA? È EGLI VERAMENTE DIO?

R. Uditelo rispondervi esso stesso: « Sì, voi » l'avete detto; io lo sono. — E che, dopo tanto » tempo che io sono con voi, voi non mi cono- » scete ancora? Colui, che vede me, vede il mio » Padre; ed io e il mio Padre siamo una sola » cosa ... (1) ».

Ci vorrebbe un libro intiero per trattare convenientemente questa questione. Noi l'abbiamo già toccata, provando la divinità della Religione cristiana. Tuttavia ci conviene insistere vie maggiormente, e sviluppare un punto, su cui riposa tutta la nostra fede.

Gesù Cristo è l'eroe del Vangelo (1).

(1) *S. Matt. c.* 26, *v.* 63, 64. - *S. Marc. c.* 14, *v.* 61,62. - *S. Luc. c.*22,*v.*70. - *S. Gio. c.*14,*v.*10.

(2) *Il Vangelo è la storia di Gesù Cristo, scritta da testimonii oculari, avanti testimonii oculari, i giudei ed i primitivi cristiani; narrata dai più santi fra gli uomini, gli Apostoli, che si sono lasciati uccidere per provare la verità della loro parola ...*

La sola lettura del Vangelo e la miglior prova della sua verità. L'incredulo Rousseau lo confessava egli stesso: « Non è a questo modo che si » fanno invenzioni, diceva egli, e l'inventore d'un » simil libro sarebbe più maraviglioso dell'eroe ».

1.° Guardate anzi tratto le proporzioni gigantesche di questa figura, paragonata a tutti gli altri uomini anche i più grandi. Tutti muoiono *totalmente*, fanno rumore nel loro passaggio, agitano il mondo... e dopo essi che ne resta? Il loro nome lodato da prima o schernito, quindi divenuto indifferente va a seppellirsi nei libri. Essi più non *vivono* sulla terra.

Gesù Cristo *solo* vive ancora, vive sempre, vive ovunque. Egli è presente nel mondo. Oggidì come diciotto secoli sono, a Roma, a Parigi, a Londra, a Pietroburgo, in Asia, in America, ovunque si ama e si odia, ovunque si difende e si attacca, ovunque si riceve e si rigetta come nei giorni di sua vita mortale. Egli è l'*essenziale* di tutti i grandi movimenti che scuotono il mondo; egli è la questione capitale, il centro al quale fan capo tutte le questioni che toccano al cuore l'umanità.

Egli vive, parla, comanda, insegna, difende: sviluppa la potente sua vita nel Cristianesimo di cui è il principio, l'anima e il compendio. La ventura dell'uno è la ventura dell'altro, perchè il Cristianesimo è la continuazione della vita di Gesù Cristo nell'universo, in tutti i secoli...

Dunque Gesù Cristo è un fatto universale, continuo, attuale che opera da diciannove secoli, scritto a caratteri parlanti sulle umane generazioni, in tutti i paesi, in tutti i popoli. È una vita eccezionale che penetra il mondo. Tutto passa, tutto muore attorno a lui; *Egli solo, egli solo* vive e sussiste.

Dunque vi ha in lui più che un uomo, e Napoleone aveva ragione di dire: « Io mi conosco uomo, e vi dico che *Colui* era più che uomo ». Volendo dire che era Dio.

2.° È cosa singolare, propria solo a Gesù Cristo, questa vita che riempiè l'universo dalla sua apparizione sulla terra, ha riempiti colla medesima potenza i secoli precedenti, sino alla culla del mondo. Questo medesimo Gesù, per cui hanno vissuto, vivono e vivranno le generazioni degli antichi fedeli, dei discepoli di Mosè, dei profeti, dei patriarchi! È in *Lui* che hanno creduto; si è in *Lui* che hanno sperato; si è in *Lui* che hanno atteso; si è *Lui* che hanno amato! Il sole nel suo pieno meriggio, illumina co' suoi raggi tutto lo spazio, e quello che ha già percorso, e quello che ha ancora a percorrere. Così Gesù Cristo, centro dell'umanità, illumina, vivifica tutto il passato, il presente, l'avvenire...

3.° Gesù Cristo, e Gesù Cristo solo, è il tipo della perfezione, il modello su cui si forma il mondo morale civilizzato, lo stampo dove l'umanità viene in qualche modo a fondersi per riformare i vizi. — Che altro è la virtù se non l'imitazione di Gesù Cristo?

Niente avvi di comune tra lui ed alcun tipo di perfezione, sia giudeo, sia greco, sia romano. Egli è quel che è, egli è solo, egli è l'unico, egli è sopra ogni cosa.

Nella perfezione umana vi ha sempre emulazione di virtù; l'uno vince l'altro: si hanno dei

simili. Gesù Cristo, e Gesù Cristo *solo* fa eccezione. Vi ha differenza di continuità tra la sua perfezione e quella degli altri uomini.

Qual nome mettere a fronte del suo? Chi si oserà paragonargli? I santi che sono gli eroi della virtù sulla terra non sono che sue copie. Nessuno pensa, nessuno ha mai pensato d'*eguagliarlo*, perchè si conosce, che non si tratta più qui d'un rivale possibile. Tutto scompare alla sua luce, come tutte le luci fittizie della terra in presenza di quella del sole. — Così pure ha detto egli stesso: « Io sono la luce del mondo ».

E questa perfezione sovrumana è un fenomeno unico nella serie dei secoli; essa non è stata preceduta da nulla, da nulla preparata. Essa giugne, come la sua dottrina *tutt'intiera*. Essa non partecipa ad alcuna scuola filosofica, o teologica, essa è senza alcuna causa, che la produca, o la spieghi, se non la presenza della *Perfezione* stessa, che è Dio. Essa illumina tutto, e non riceve luce da nessuno, essa è il centro medesimo della luce.

Altra osservazione che non meno colpisce, e propria a Gesù solo: in lui questa perfezione veramente divina, che sembra cotanto elevata al di sopra dell'umanità, così inaccessibile alla nostra debolezza, è tuttavia la più pratica, la più imitabile, la più feconda, la sola feconda in imitatori e discepoli. Essa si propone a tutti gli uomini, al fanciullo, come al vecchio, all'ignorante, come al dotto, al povero, come al ricco, a colui che

comincia, come a colui che termina. Essa sembra fatta per ciascuno in particolare. Essa si accomoda a tutti e tutto riforma; essa è la perfezione per tutti!

Chi non vede in ciò il suggello della divinità? L'uomo può egli far tanto?

Finalmente l'ultimo carattere della perfezione di Gesù Cristo *sovrumano* come tutti gli altri *proprio a Lui solo*: la sua perfezione ripugna, che possa avere alcun difetto.

L'uomo, secondo la sua natura guasta e corrotta non può essere senza difetti. Nel complesso delle azioni dei santi medesimi se ne trovano di quelle, che sono mancanti da una total perfezione, non fosse altro, nei modi. Perciò dicesi comunemente, che il giusto cade sette volte al giorno. La debolezza umana si mescola per fino fra l'eroismo delle loro virtù. In Gesù Cristo è perfezione e sempre perfezione in tutto, e per tutto. Nulla in Lui di mancante, nulla di eccessivo, la perfezione della natura divina si manifesta, e rinfonde, e perfeziona le emozioni della natura umana. In lui si fa vedere l' uomo perfetto. Il Dio e l'uomo sono in Lui intieramente perfetti.

E perciò questo modello così perfetto non è aspro, al contrario è soave, dolce ed amabile. È la verità di una virtù perfetta, e possibile, proposta ad *uomini* da un *Dio uomo*, così vero uomo come è vero Dio.

Qual meraviglia unica! qual prodigio è *Gesù Cristo*!... Chi non esclamerà: « Il dito di Dio è qui? »

4.° E la sua dottrina! e questa parola che dopo diciotto secoli dacchè è meditata, discussa, attaccata, approfondita, da tutte le scienze, da tutti gli odii, dai più grandi genj, applicata alle società, ai popoli, agli individui, giammai potè essere convinta d'errore!— Sempre ella dura: « La luce del mondo, » e ciascun tentativo avvera ciò che predisse il Maestro: « Il cielo e la terra passeranno, ma la mia parola non passerà ».

Colà dove fu udita, penetrano la civiltà, la vita intellettuale e morale, il progresso, e le scienze... colà ove ella non regna, e a proporzione che meno vi regna, la degradazione, l'inerzìa, la barbarie, la morte.

È *dessa*, è la parola di Gesù Cristo che ha fondata la nostra moderna società; è dessa che divenne la guida, la face conduttrice dell'umana ragione, e della filosofia; e volere o non volere è con ciò che Gesù Crìsto loro ha lasciato, che i cristiani increduli sragionano contro lui.

« Giammai l'uomo, dicevano i Giudei, parlò come questo uomo! »

Infatti aprite l'Evangelio... Quale inaudita potenza. Quale autorità! Quale calma! Qual candore celeste!... Gesù insegna ciò che vede, ciò che sa. Egli non discute; non cerca di provare, di convincere; la sua parola gli basta; egli sa la *verità*; egli è sicuro: egli afferma. Dio solo fatto uomo, e parlante agli uomini è capace di tal linguaggio.

Assai più, la parola di Gesù Cristo si prova da se stessa; perchè egli afferma incessantemente la sua divinità.

Egli si dice *Dio*, il figlio *di Dio* (1) il *Cristo*, la *verità*, la *vita*, il *Salvatore*, il *Messia.*

« Se tu sei il *Cristo*, gli dicono i Giudei, ma-» nifestalo a noi. — Io vi parlo, loro risponde, » e voi non mi credete. I miracoli che io faccio » in nome del mio Padre rendono testimonianza » di me. Io e mio Padre siamo una sol cosa ». Essi vogliono lapidarlo in luogo di credere a questa parola. « Perchè, loro dice Gesù, volete voi lapidarmi? »

« È per causa della tua bestemmia, perchè, essendo un uomo, tu ti fai Dio ».

La Samaritana gli parla di Cristo redentore che deve salvare gli uomini, e insegnar loro ogni verità: « Son io che il sono, le dice, io che parlo con te».

Un'altra volta egli ammaestra la folla radunata intorno a lui: « In verità, in verità io vi di-» co, come il Padre risuscita i morti, così il Fi-

(1) *Per* Figlio di Dio, *nè Gesù Cristo, nè i giudei ai quali parlava non intendevano un* uomo giusto, Figlio di Dio, amico di Dio. *Egli ed essi intendevano con ciò il* Verbo Divino, *la seconda persona della SS. Trinità, il Figlio eterno ed unico di Dio, Dio come il Padre e lo Spirito Santo. Così quando Gesù dichiara a Caifa « Che egli è il* Figlio di Dio » *il gran sacerdote e i Farisei gridano* alla bestemmia, *e lo condannano a morte come bestemmiatore e come colpevole di* essersi fatto Dio.

» glio rende la vita a chi egli vuole,... affinchè
» tutti rendano al Figlio un onore eguale a quel-
» lo, che è dovuto al Padre ».

» Chi non onora il Figlio, non onora il Padre».

Egli istruisce un savio giudeo venuto per consultarlo; « nessuno, gli dice, sale al cielo, se non
» è colui, che disceso dal cielo, il Figlio dell'uo-
» mo, che è nel cielo ».

» Dio ha talmente amato il mondo, che ha
» dato il *suo Figlio unico*, affinchè chiunque cre-
» de in lui non muoia, ma posseda la vita eter-
» na... Dio ha mandato il suo Figlio nel mondo,
» perchè il mondo sia salvo per lui ».

« Colui che crede in lui non sarà condannato,
» ma colui che non crede è già giudicato, perchè
» non crede al Figlio unico di Dio ».

Guarisce il cieco nato, costui cacciato dalla sinagoga, dai farisei, perchè diceva che il suo benefattore era almeno un profeta; lo ritrova, e si getta a' suoi piedi. « Credi tu al Figlio di Dio» gli domanda Gesù. — « E chi è, Signore, affinchè io creda in lui?» — « Tu lo vedi, e colui che ti parla, egli è quel desso ». E questo poverello: « Io credo, o Signore! » E prosternandosi lo adora.

Basta ciò? Volete udirlo ancora? « Abramo
» vostro padre, disse egli a' giudei, gioì preveden-
» do la mia venuta ».

— Come, gli rispondono, non avete ancora cinquant'anni, ed avete veduto Abramo? (1) ».

(1) *Abramo visse 20 secoli avanti Gesù Cristo.*

Alla sorella di Lazzaro che gli domanda di risuscitare suo fratello: « Io sono, dice egli, la
» risurrezione, e la vita. Colui, che crede in me,
» vivrà anche dopo la morte, e chiunque vive,
» e crede in me, non morrà in eterno. Lo credi
» tu? — Sì, o Signore, risponde Marta, io credo
» che voi siete il Cristo, il figlio del Dio vivente,
» che siete venuto in questo mondo ».

Ed alcuni istanti dopo, giunti avanti al fetido cadavere di Lazzaro, aggiunge queste divine parole.

» Mio Padre, io vi rendo grazie, perchè mi
» avete esaudito: io però sapeva che sempre mi
» esaudite, ma l'ho detto per questo popolo, che
» mi circonda, affinchè esso creda che siete voi,
» che mi avete inviato ».

E gridando ad alta voce: « Lazzaro vieni fuori! » Il morto si levò, avendo tuttora la faccia, le mani, e i piedi legati dalle fascie funebri...

Bisognerebbe citare l'intero Vangelo. Leggete specialmente il suo ineffabile discorso avanti la cena. (*S. Giov. c.* 13. *e seg.*) « Io sono, egli dice,
» la via, la verità, e la vita. Nessuno va al Pa-
» dre, se non per me. Se voi conoscete me, co-
» noscete il mio Padre. Colui, che vede me,
» vede il mio Padre ».

« Tutto ciò, che voi domanderete in mio nome
» io lo farò, affinchè il Padre sia glorificato nel
» Figlio. Amatemi. Se qualcuno ama me, osser-
» verà i miei comandamenti; e mio Padre l'ame-
» rà, e noi verremo a lui, e dimoreremo in lui ».

Sino sulla croce Gesù Cristo si dice Dio, e parla da Dio. Il buon ladrone crocefisso a suo lato, gridò illuminato dalla fede: « Signore, ri- » cordatevi di me nel vostro regno. — Oggi, gli » risponde Gesù, tu sarai meco in paradiso ».

Finalmente, poichè conviene limitarsi, l'incredulo Tommaso lo vede, lo palpa dopo la sua risurrezione, vinto dall'evidenza cade ai suoi piedi, ed esclama: « Mio Signore e mio Dio! » Lungi dal riprenderlo, Gesù l'approva: « Perchè » tu hai veduto, Tommaso, gli dice, tu hai cre- » duto. Beati coloro che senza avermi veduto » hanno creduto! »

Vedete qual linguaggio! Quale condotta! Che onnipotenza! Come si fa chiamar DIO! Come ne ha il tuono e la voce! Come rivendica i diritti della divinità, la fede, l'adorazione, la preghiera, l'amore, il sacrificio!

Or eccovi il ragionamento è ben semplice. *O Gesù dice vero o dice falso. Non vi ha mezzo.*

1. Se dice vero, egli è ciò che dice di essere, è Dio, egli è il Figlio eterno di Dio vivente, benedetto nei secoli, e tutte le sue parole, le sue azioni, i suoi miracoli, il suo trionfo si spiegano facilmente. Niente è impossibile a un Dio.

2. Se dice falso, egli è (bestemmia che oso appena scrivere, sebbene sia per confonderla) egli è un pazzo o un impostore.

Sì, un pazzo, se non ha coscienza delle sue parole e della sua condotta, — un detestabile impostore se mente con cognizione di causa.

Osereste dirlo giammai? Gesù Cristo, il più virtuoso, il più santo degli uomini, un mentitore, un impostore sacrilego!!

Bisognerebbe aver perduta la ragione, ed il senso morale per proferire una simile follia!

Dunque egli è Dio.

Gesù Cristo è avanti la ragione umana, come fu davanti Caifa, il giorno di sua passione. « Ti » scongiuro, gli diceva il gran sacerdote, in no- » me del Dio vivente di dirci *se tu sei il Cristo, il* » *Figlio di Dio.* — Sì, risponde Gesù, tu l'hai » detto: Io il sono ».

O bisogna credere o non credere a questa affermazione; non vi ha mezzo.

Se voi credete, adorate Gesù Cristo, egli è vostro Dio.

Se voi non credete, trattate l'uomo che tiene un simile linguaggio 1. o come un povero pazzo che non sa ciò che dice, disprezzatelo, alzate le spalle per pietà; 2. O come un miserabile impostore, e allora anatemizzatelo coi Giudei, rigettatelo, maleditelo, crocifiggetelo, punitelo colla morte infame dei bestemmiatori: egli l' ha cento volte meritato.

Bisogna ammettere che Gesù Cristo il Dio uomo del Vangelo, tutt'intiero, o rigettarlo intieramente: « Chiunque non è con lui è contra lui; » Chiunque non l'*adora*, non può senza inconseguenza, senza follia, lodarlo, ammirarlo, celebrarlo come un *saggio*, come un grand'uomo, come un santo.

« Ma può darsi, penserà taluno, che non si
» dicesse Dio, se non per fare ammettere facil-
» mente la sua dottrina ».

La difficoltà rimane intieramente, perchè un fine lodevole non potrebbe giammai scusare una così grande, e così costante impostura, e bisognerebbe sempre conchiudere che tutta la vita di Gesù Cristo è stata un tessuto o di follie, o di bestemmie.

Ma oltre questa ragione, questa supposizione è assolutamente inammessibile. Infatti:

1. Una simile finzione avrebbe distrutto tutta la sua opera, annientata tutta la sua dottrina. — Gesù Cristo non ha che uno scopo, distruggere l'idolatria, ristabilire per tutto *il regno della verità*: colla verità ricondurre la virtù, e la santità sulla terra, rendere a Dio ciò che si deve a Dio solo, il cuore dell'uomo, la sua fede, la sua devozione, il suo amore. Con questo pensiero poteva egli, senza essere veramente Dio, prenderne il titolo, e vendicarsene i dritti senza rovinar dalla base tutto il suo disegno?

2. Questo preteso *mezzo* destinato ad appoggiare la sua dottrina, ne sarebbe stato il più terribile nemico.

L'*impossibile*, umanamente parlando, nella predicazione di Gesù Cristo, e dei suoi apostoli, era principalmente di far ammettere dai popoli la divinità di questo Gesù povero, umiliato, uomo dei dolori, morto sopra una croce. Non è ciò che fa insorgere di più la ragione nell'insegna-

mento cristiano? Non è ciò precisamente la pietra di scandalo per l'incredulo? E questo sarebbe il mezzo, che Gesù Cristo avrebbe scelto per far ricevere la sua religione? Questo sarebbe stato il colmo della follia! Qual singolare esca sarebbe quella che spaventa assai più dello stesso amo!

La divinità di Gesù Cristo ammessa una volta, conosco, che diventa un potente mezzo a far credere la sua dottrina. Ma questa medesima ipotesi chi l'avrebbe fatta ammettere? E come senza una manifestazione evidente, ed irresistibile della potenza divina, Gesù Cristo avrebbe potuto essere considerato come un Dio?

No, no, io lo ripeto. In vista del carattere sovr'umano di Gesù Cristo, delle sue parole, delle sue affermazioni, delle sue azioni, della sua opera, che è il Cristianesimo, non vi ha per l'uomo ragionevole e sincero, che un partito a prendere; si è di gettarsi a' suoi ginocchi, di adorare l'amore infinito di un Dio che ha tanto amato il mondo da dargli il suo unico Figlio, e di esclamare con s. Tommaso divenuto fedele: « Mio Signore, e mio Dio! — *Dominus meus, et Deus meus!* »

XX.

È ASSAI PIÙ COMODO L'ESSERE PROTESTANTE CHE CATTOLICO, SI RIMANE SEMPRE CRISTIANO. ED È QUASI LA STESSA COSA.

R. Sì, *quasi*, come la falsa moneta è la stessa cosa che la vera. La sola differenza è che l'una è vera, l'altra falsa.

Non si tratta, in materia di religione, di ciò che è *comodo*, ma di ciò che è *vero*.

Incominciate con attenzione da questo evidente principio: *non avvi mezzo tra la verità e l'errore*. Ciò che non è vero è falso, è ciò che non è falso è vero.

Nella religione questo principio è ancora più importante che in ogn'altra materia. — Non avvi che una vera religione; noi l'abbiamo visto: è la religione di Gesù Cristo, che abbraccia tutti i secoli, tutti i popoli, tutti gli uomini, e che per questo motivo è chiamata *cattolica o universale*.

Il protestantismo non è questa religione cattolica di Gesù Cristo; *dunque* egli non è la vera religione: dunque è una religione falsa, un errore, una corruzione del Cristianesimo.

Questo solo di già basterebbe. Ma esaminiamo e andiamo più avanti.

Gesù Cristo, fondatore del Cristianesimo n'è il solo maestro. Niuno giammai il negò.

Dunque nessun uomo ha il diritto d'insegnare, predicare questa religione, se non ne ha l'incarico da Gesù Cristo.

Se io vi dicessi: « Mio amico, siete voi cri-
» stiano? La religione cristiana v'insegna tale e
» tale dovere. Ebbene, io vengo a riformar tutto
» ciò. Invece di credere come per il passato, cre-
» dete ciò che v'insegno; io vi esonero da tale e
» tal altro dovere che è incomodo: io vi permet-
» to ciò che la vostra religione vi proibisce ecc. »

Voi certamente mi rispondereste: « Ma chi
» siete voi per agire in tal guisa? La mia reli-
» gione non ha che un maestro Gesù Cristo. È
» egli che vi ha inviato? Quando e come vi ha
» inviato? Provatemi la vostra missione divina! »

Ebbene, quando Châtel e compagni, a' nostri giorni; quando Lutero, Calvino, Zuinglio, Enrico VIII ecc. or sono trecento anni si son fatti riformatori della religione cristiana, questa difficoltà del più semplice buon senso poteva arrestarli sino dal primo passo.

Molti han loro proposta la questione; essi non poterono rispondere, (1) e le malvagie passioni

(1) *Calvino volle tuttavia una volta fare un* miracolo *per sciogliere la difficoltà. Disgraziatamente prese male le sue misure, o piuttosto Dio le sventò. Egli aveva pagato un uomo onde facesse il morto, per risuscitarlo in seguito. Quando egli arrivò, seguito dai suoi amici, la giustizia di Dio aveva colpito il suo complice; egli era veramente morto sul letto.*

Lutero, montava in furia quando gli si domandava la prova della sua missione. E rispondeva chiamando l'importuno interrogante: asino, porco, cane, turco indiavolato ecc...

sole hanno accettato la loro nuova religione. Ciò era infatti molto *comodo*; tutto ciò che è gravoso era soppresso: l'obbedienza ai veri pastori della Chiesa, la necessità delle buone opere, le penitenze corporali, il digiuno, l'astinenza, la confessione, la comunione, il celibato dei preti, i voti della professione religiosa, il timore di perdere la grazia di Dio ecc.; ciascuno non avea altra regola a seguire che la Bibbia, *intesa a suo capriccio*.

Non vi ha adunque che coloro i quali sono stati mandati da Gesù Cristo, che abbiano il diritto d'insegnare la sua religione. Ma questi inviati, questi capi della religione, questi pastori legittimi del popolo cristiano, chi son essi? Come riconoscerli? — Mediante due ben semplici osservazioni.

La prima è la semplice lettura del passo del Vangelo, dove Nostro Signor Gesù Cristo stabilisce *l'Apostolo S. Pietro* capo e pastore supremo della sua Chiesa (cioè di tutti i cristiani) e dove gli concede come agli altri apostoli l'uffizio d'insegnare la sua religione a tutti gli uomini.

La seconda è un gran fatto storico talmente evidente che i protestanti di buona fede non cercano negarlo, cioè che il Papa, vescovo attuale di Roma, e capo della Religione cattolica, risale per una successione non interrotta di Pontefici sino all'apostolo Pietro.

1. Che di più chiaro che queste parole del Salvatore a S. Pietro: «Tu sei Pietro e sopra que-

» sta pietra edificherò la mia Chiesa; e le potenze
» dell'inferno non prevarranno contro essa. A te
» io darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto
» quello che legherai sulla terra sarà legato nel
cielo ». (*S. Matt. c.* 16.) — Per il che, come l'hanno
inteso tutti i secoli cristiani, S. Pietro fu stabilito da Gesù Cristo, capo, fondamento immutabile, dottore, pastore di tutta la sua Chiesa, di tutti i suoi discepoli.

Non avvi bisogno di ragionare su queste parole, sono esse tanto chiare ed evidenti!

1. Avvi una Chiesa cristiana, poichè Gesù Cristo disse: *Ecclesiam meam* (mia Chiesa).

2. Non avvene che una sola; perchè non dice: *mie Chiese*, ma *mia Chiesa.*

3. E tra tutte quelle che si dicono esser questa Chiesa unica, quale è la vera, la sola vera?

Quella che è fondata da S. Pietro, sempre vivente nel suo successore; dunque la Chiesa cattolica di cui il Papa successore di S. Pietro è il Pontefice ed il Capo.

Che di più semplice di questo ragionamento? Desso mi bastò per convincere un protestante (che si è fatto cattolico lo stesso giorno) ed una signora Russa scismatica.

Sul punto di salire al cielo, il Salvatore insiste di nuovo e conferma ciò che aveva detto a S. Pietro dicendogli: «Sii il pastore de' miei agnelli, sii il pastore delle mie pecore ». (*S. Giov. cap. ult.*)

Quanto agli Apostoli, le promesse di Gesù Cristo non meno portano con sè la loro eviden-

za: « Ricevete lo Spirito Santo: come mio Padre
» inviò me, io mando voi. Andate ammaestrate
» tutte le nazioni; battezzatele in nome del Pa-
» dre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Pre-
» dicate l'Evangelio ad ogni creatura; ecco che
» io sono con voi in tutti i giorni sino alla con-
» sumazione dei secoli. Colui che vi ascolta,
» ascolta me, e colui che vi disprezza, disprezza
» me. Colui che crede sarà salvo; ma colui che
» non crede sarà dannato ».

Ecco le parole del Salvatore: vedete ora il fatto.

Soli, il Papa ed i Vescovi, pastori attuali della Chiesa cattolica, salgono per una successione non interrotta, e che nessuno può negare, sino a S. Pietro capo degli Apostoli, e sino agli altri Apostoli. È dunque ad essi, e ad *essi soli*, che sono indirizzate queste grandi promesse di Gesù Cristo; si è ad essi, e ad *essi soli*, che è affidata la missione d'insegnare, di predicare, di conservare la Religione, sono essi, ed *essi soli*, che sono i *pastori legittimi del popolo cristiano*. Con essi, e *con essi soli*, Gesù Cristo dimora sino alla consumazione dei secoli, per preservarli da ogni errore nell'insegnamento, e da ogni difetto nella santificazione delle anime (1).

Si è adunque collo stare sommesso ad essi, ed ascoltando il loro insegnamento che io sono

(1) *È ciò che si chiama* l'infallibilità *della Chiesa e l'infallibilità di Gesù Cristo, di Dio medesimo, che le è comunicata.*

certo di conoscere, e di praticare la vera Religione cristiana.

E notate qui i grandi vantaggi di questa *via d'autorità* divina, chiara ed infallibile, che ci presenta la Chiesa Cattolica (1). — Come è facile ad un cattolico di conoscere con certezza assoluta ciò ch' egli deve credere, ciò che deve evitare per essere cristiano! Non ha che ad ascoltare il suo parroco, inviato dal suo vescovo, inviato egli stesso dal Papa, che è il Vicario di Gesù Cristo, suo Rappresentante visibile per cui insegna, per cui decide sovranamente ciò che si deve credere, fare ed evitare.

Quanto ciò è bello! Quanto è semplice! Osservate pure quale *unità perfetta* proviene da quest'autorità. In ogni luogo, la medesima fede, la medesima dottrina, a Roma, a Parigi, nella Cina, in America, in Asia, in Affrica, in ogni luo-

(1) *Opposta alla* via d'esame particolare *che è il principio fondamentale del Protestantesimo. Il Protestante* si forma egli stesso *la sua credenza, la sua religione, quasi che* si possa fare la verità! *quasi che la* verità *non fosse Dio stesso; il quale, se non m' inganno,* è già fatto!

Così presso i Protestanti, vi sono tante Religioni, quante sono le teste. Ed anche ciascuna testa la può cambiar tutti i giorni. In questo sistema è l'uomo, che fa, e disfà a suo piacere la verità infinita, che è superiore all'uomo.

Io conosco una famiglia protestante composta di quattro persone, in cui ciascuna ha una differente Religione!...

go, il medesimo insegnamento religioso vero, quello del Vicario di Gesù Cristo medesimo! In ogni luogo il medesimo sacerdozio, quello, di cui il Papa è il Capo visibile, e Gesù Cristo il Capo invisibile! In ogni luogo il medesimo sacrifizio, il medesimo culto, i medesimi sacramenti, i medesimi mezzi di santificazione e di salute.

Unità tanto più bella, tanto più sovrumana quanto la società cristiana governata dal Papa (ed essa sola) si estende *su tutta la terra.* Dovunque vi sono cattolici. Il loro nome solamente lo indica (è l'osservazione di S. Agostino or sono quindici secoli): *Cattolico* vuol dire *universale.* La Chiesa cattolica abbraccia tutti i tempi, tutti i paesi, tutti i popoli. E l'ultimo giudizio arriverà come predisse nostro Signor Gesù Cristo, quando la Chiesa cattolica avrà predicata la sua religione a tutti i popoli della terra (*S. Matteo c.* 24. *vers.* 14.)

Dovunque essa penetra, la Chiesa cattolica diffonde la santità cristiana. Essa produce ovunque e sempre la perfezione la più sublime in quelli che sono docili ai suoi insegnamenti. Essa non cessò di produrre dei *santi* dopo diciannove secoli e di vedere Gesù Cristo suo Dio, e suo fondatore, confermare con miracoli la santità dei suoi servi (1).

Il protestantismo al contrario (come il solo suo nome lo fa già travedere) è una disorganiz-

(1) *Vedi il N.* 40.

zazione di tutto quest'ordine sotto il pretesto di riforma. In questo nome vi è il senso di rivolta.

Diviso in mille piccole sette che si anatematizzano a vicenda, e che non si accordano che nel loro odio contro l'antica Chiesa. Luterani, Calvinisti, Zuingliani, Sacramentari, Anabattisti, Pedobattisti, Kernuti, Evangelici, Anglicani, Quacheri, Pietisti, Metodisti, Tremanti, ecc. (se ne contano più di duecento), il protestantesimo è l'anarchia religiosa.

Esso attaccò il Cristianesimo sino nella sua essenza e nella sua costituzione; egli rigettò la regola fondamentale della fede, che è l'insegnamento infallibile e l'autorità divina del Papa e dei Vescovi, soli pastori, soli dottori legittimi. — E così mentre parla ben alto *della fede*, egli annulla la *fede*, cioè la sottomissione dello spirito e del cuore all'insegnamento divino. Infatti il protestante non crede che alla sua propria interpretazione della parola di Dio: egli si fa giudice delle controversie invece di quelli che Gesù Cristo stabilì per giudici; crede alla sua ragione, non alla parola di Dio; non ha più *credenza*, non ha più che *opinioni*, variabili come egli stesso e più non crede che a queste sue opinioni. — Ciò mi diceva non ha guari un dotto protestante convertito.

Per questa stessa ragione, il protestantesimo ondeggia ad ogni evento di dottrina, varia in ogni anno, in ogni giorno nel simbolo di sua fede. Rigetta in oggi ciò che insegnava jeri; non ha nè unità, nè antichità, nè universalità, nè stabilità.

Sfido un protestante a dirmi precisamente cosa sia la *verità*, cosa *crede*, e ciò che tutti *devono credere* sotto pena di non esser nella verità cristiana.

« Tu cambi, diceva un giorno Tertulliano a Montano, dunque tu erri ».

Il protestantismo produce delle virtù, perchè ha conservato degli avanzi di verità in mezzo alle sue distruzioni; ma queste virtù si risentono della mescolanza dell'errore. Esse sono sempre fredde, ed orgogliose come quelle dei farisei. — Esse esiston *malgrado il protestantismo*. In realtà esse sono cattoliche, ed appartengono alla Chiesa. Più i protestanti sono protestanti, meno hanno virtù cristiane, più si avvicinano a noi, più le loro virtù hanno realtà e vita. Si disse giustamente dell'Inghilterra protestante, che essa era tra le altre sette: « La meno difforme, perchè era la meno riformata » (1).

Il protestantesimo rigetta tutto ciò che è consolante, tenero, affettuoso nella religione: la san-

(1) *Da venticinque o cinquant'anni i protestanti onesti e religiosi tendono in modo singolare ad avvicinarsi alla Chiesa cattolica: la religione ch'essi si fanno non ha quasi che il nome di protestante. Essi ci imitano in un' immensità di cose; hanno adottato il nostro genere di predicazione, ed i loro ministri non han più guari l'usanza di declamare contro la religione cattolica come dianzi; molti prendono il nome di cattolici, molti invocano la santa Vergine, credono alla Messa. Si è il buon senso, e la verità, che dominano poco a poco i pregiudizii dell'infanzia, e della setta.*

ta presenza di Gesù Cristo nel sacramento del suo amore, il tribunale della misericordia, e del perdono, l'amore, e l'invocazione della benedetta Vergine Maria, questa dolce Madre del Salvatore, che egli ci ha dato per madre nel momento supremo di sua morte; l'invocazione dei santi, nostri fratelli primogeniti, nostri amici, già entrati nella patria, dove ci chiamano e ci aspettano ec.

Non vi ha culto religioso; perchè non si può dar questo nome a ciò, che si fa nella gran camera nuda che si chiama il *tempio*.

Non vi siete voi mai entrato? Si credono alla prima veduta, queste assemblee piene di spirito religioso. — Si guardino da vicino; non vi ha la vera presenza di Dio; non vi si sente sopra tutto il *suo amore*...

Bisogna ricordarsi che i farisei erano una volta più assidui che gli altri nel tempio!

Il vizio fondamentale del protestantesimo è l'orgoglio.

Onde non produce santi. Giammai ha potuto fare una *vera suora della carità*, cioè un'umile ed affettuosa serva di Dio, e dei suoi poveri. — I suoi missionari sono mercanti di bibbie... Paragonateli adunque agli apostoli, ed a'nostri missionari cattolici, eredi dello zelo, dei dolori, degli apostoli, come lo sono della lor fede!

Quale differenza!

I suoi ministri predicano senza missione.

Con qual diritto insegnano essi agli altri? confessano essi stessi, che non sono più che essi,

poichè tutti i cristiani son preti, e secondo un gran numero *tutte le cristiane ancora* . . .

Con qual diritto interpretano essi la parola di Dio ai loro fratelli? Sono infallibili?

Questi uomini maritati non sono più *gli uomini di Dio*, gli sposi della Chiesa, gli uomini della divozione, del sacerdozio, della castità, della perfezione . . .

Così — per riassumerci, — opposte alla parola espressa di Gesù Cristo; opposte alla tradizione istorica di tutt'i secoli passati! opposte all'idea di stabilità, d'unità, di perfezione inseparabile dall'opera d'un Dio, — le sette protestanti, nate, le più antiche, or sono appena trecento anni, le più recenti fabbricate, riviste, aumentate, rimpastate sotto i nostri occhi nel nostro secolo, nè sono, nè possono essere la società o la chiesa *una*, *santa*, *universale* dei veri discepoli di Gesù Cristo, *stabilita* e *costituita da diciotto secoli dagli apostoli di questo divino Maestro.*

Potrei aggiungere altre prove; mostrare l'impossibilità assoluta di provare l'inspirazione divina della santa scrittura e specialmente del Vangelo, senza l'infallibile autorità della Chiesa; le assurdità che i protestanti sono obbligati di professare quando sono laici e vogliono rimanere fedeli ai loro principii, ecc. Ciò che abbiam detto è più che a sufficienza (1).

(1) *Un'osservazione rimarchevole si è che* giammai *si vide un buon cattolico* istrutto nella sua fede e sincero nella sua pietà, *farsi protestante*

Dunque essere cristiano ed essere cattolico, è una sola e stessa cosa.

Dunque fuori della chiesa cattolica non avvi vero cristianesimo, e come il proclamava sono sedici secoli s. Cipriano vescovo e martire: « Non » può avere Dio per padre, chi non vuole aver » la Chiesa per madre ».

Dunque un protestante che conosce la vera chiesa, la chiesa Cattolica Romana, governata ed ammaestrata dal Papa, *è obbligato d'entrarvi sotto pena di perdere la sua anima.* — Nella religione più che in ogni altra cosa, bisogna abbandonare l'errore quando si conobbe, e aderire alla verità.

Dunque finalmente non è più vero il dire: « Io » posso essere cattolico o protestante o scisma- » tico, senza cessare di essere cristiano, » che di dire: « Io posso essere turco, pagano, giudeo o » cristiano, senza cessare d'essere nella vera re- » ligione » (1).

per diventar migliore; mentre incece i protestanti che si fanno cattolici, sono ordinariamente i più pii, i più illuminati, i più onorevoli a confessione dei loro correligionari.

Sovente (ai nostri giorni più che mai) dei protestanti si son fatti cattolici al punto *della morte;* giammai *un cattolico si fece protestante in questo tremendo momento, quando la verità sola è avanti l'anima nostra.*

Questa osservazione basterebbe per decidere la questione che ci occupa, e per farci conchiudere la verità della sola religione cattolica.

(1) *Noi abbiamo giudicato bene d' insistere un poco sopra il protestantesimo per causa di una*

XXI.

I PROTESTANTI HANNO LO STESSO EVANGELO CHE NOI.

R. Essi ne hanno la lettera, ma non ne hanno lo spirito. —

« Ora, la lettera uccide, dice l'apostolo san Paolo, lo spirito è quello che vivifica ». La lettera della Scrittura santa uccide i protestanti, come quella delle Profezie ha ucciso gli ebrei; perciocchè i protestanti, ad imitazione degli ebrei, rigettano il sacro insegnamento di coloro che Dio *manda per spiegare la lettera della santa Scrittura.* I giudei hanno rigettato l'insegnamento di Gesù Cristo e de' suoi Apostoli, e si sono perduti; i protestanti rigettano l'insegnamento dei pastori legittimi della Chiesa, e si perdono. —

La Chiesa esiste avanti la santa Scrittura. La Chiesa è l'istituzione divina fondata da Gesù Cristo per conservare, spiegare, predicare, difendere, applicare praticamente la rivelazione cristiana, ed in conseguenza anche la santa Scrittura,

specie di riscaldamento nella propaganda che fanno in più paesi i ministri protestanti. Segnatamente a Parigi, essi hanno divisa tutta la città in sezioni, e si adoprano a tutto potere per fondare scuole ed attirare a sè i figli delle classi operaie. Nel Piemonte non la risparmiano ad alcuna fatica per lo stesso fine; i parenti devono stare all'erta.

che forma la parte principale di questa rivelazione. —

Si è la Chiesa, e la Chiesa sola che c'insegna *infallibilmente* a nome e per l'autorità di Gesù Cristo, l'ispirazione divina de' libri santi. Si è essa sola che li distingue in una maniera sovrumana dai libri non ispirati. Si è essa sola che determina il vero senso delle parti oscure ovvero controvverse, e ciò mediante il lume di quello spirito, il quale Egli stesso ha inspirati quei libri. Si è da essa finalmente che i protestanti han ricevuto questi libri.

Senza la Chiesa, la Bibbia e l'Evangelio non sono altro che una lettera morta, non sono che parole. Anche il gran santo Padre Agostino diceva altamente agli eretici del quarto secolo, i quali gli opponevano de' passi di Scrittura malamente spiegati: « Io non crederei il Vangelo, se non vi fosse l'autorità della Chiesa Cattolica » (1).

XXII.

UN UOMO ONESTO NON DEVE CAMBIARE DI RELIGIONE. BISOGNA RIMANERE NELLA RELIGIONE IN CUI SI È NATI.

R. Sì, quando si nacque nella vera religione, che è la religione cattolica.

Ma quando non si ebbe la sorte di nascer cattolico, e che si viene a scoprire la vera legge,

(1) *Evangelio non crederem, nisi me cogeret ecclesiae catholicae auctoritas!*

non solo è *permesso*, ma è *assolutamente necessario*, sotto pena di grave peccato, abbandonare la setta protestante (od altra qualsiasi) in cui si può essere stato allevato.

Ciò non è punto *apostatare*. L'*apostata* è colui che abbandona la verità per l'errore.

Abbandonare l'errore per rientrare nella verità, si è adempiere la volontà di Dio; si è agire secondo la propria coscienza, si è adempiere il più sacro dei doveri.

Si è inoltre far un *atto di virtù quasi eroica*.— Perchè colui che si converte dee quasi sempre affrontare una terribile battaglia, i rimproveri, il disprezzo gl'insulti, le lagrime, i piagnistei della famiglia protestante, de' suoi amici, de' suoi correligionari, soprattutto dei ministri indispettiti, furiosi, per questa diserzione.

Deve egli allora ricordarsi della grande parola del Salvatore: « Io non venni a portare la pace ma la guerra! »

« Io son venuto a separare il figlio dal padre,
» la figlia dalla madre... Perchè ben sovente i
» più terribili nemici dell' uomo sono quei della
» famiglia ».

» Chiunque ama suo padre, o sua madre, suo
» figlio,o sua figlia più di me,*non è degno di me*».

» E colui che non porta la sua croce, e non
» mi segue, non è degno di me ».

» Voi sarete odiati da tutti per cagion mia.
» Colui, che avrà perseverato sino al fine, que-
» sti solamente sarà salvo ». (*S. Matt. c.* 10.)

Una celebre protestante, la signora Stael in una discussione religiosa, che essa avea provocata sopra questo argomento di cambiar religione, credette di ricorrere a questa difesa triviale: « *Io voglio vivere e morire nella religione de' miei avi; — ed io, signora in quella de' miei proavi*, soggiunse l'arguto interlocutore ».

Sì è in altri termini la risposta che fece un ambasciatore di Francia, zelante cattolico, ad un signore inglese, protestante, il quale trovandolo guarito d'una malattia gravissima, gli domandava: « Se non gli sarebbe assai dispiaciuto di esse-
» re sotterrato in un terreno eretico: — No, ri-
» spose l'ambasciatore, avrei solamente ordinato
» che mi si facesse una fossa un po' più profon-
» da, e mi sarei trovato in mezzo dei cattolici ».

Per poco, che i protestanti approfondiscano il terreno o la storia, ritrovano dappertutto l'incancellabile iscrizione che li condanna: Il *protestantesimo* è nato quindici secoli dopo il *cristianesimo*.

XXIII.

CHE IL PAPA SIA IL CAPO DELLA RELIGIONE: PASSA! MA PERCHÈ HA BISOGNO DI UN REGNO TEMPORALE? GESÙ CRISTO NON HA SCELTO PER SUO PRIMO VICARIO UN PESCATORE, UN POVERO? E NON HA DETTO CHE IL SUO REGNO NON È DI QUESTO MONDO?

R. Senza dubbio Gesù Cristo ha detto tutto questo; è vero ancora perfettamente che S. Pietro era poverissimo. Ma tutto questo che cosa prova?

Questo prova forse che il Papa non deve aver regno di questa terra più che non ne aveva Gesù Cristo, o S. Pietro?

Per nulla del mondo, mio carissimo; questo prova solamente che il potere del Papa non è un potere temporale simile a quello dei Principi della terra, ma bensì un potere spirituale simile a quello di Dio, che gliel'ha dato. Questo prova che il Papa è Re delle anime e non de' corpi, come lo è stato Gesù Cristo, come lo è stato san Pietro.

Ma e perchè, mi direte, perchè a questo regno spirituale unirne uno temporale?

Per poterne, io vi rispondo, per poterne adempire meglio i doveri.

I Papi non sono divenuti Principi sovrani se non quando vi sono stati obbligati per mantenere la loro indipendenza come capi della Chiesa. Si abusava della lor debolezza temporale per opprimere la loro autorità Religiosa, ed è perciò che essi hanno accettata la sovranità di Roma, come uno scudo di difesa; e sebbene questa potenza temporale non sia mai stata molto terribile, ciònullapertanto è stata d'ordinario sufficiente ad arrestare gli eccessi della oppressione.

I Papi non sono divenuti Re che per poter esser meglio Papi.

L'anima è così intimamente unita al corpo, che non fa sorpresa alcuna se essa abbia spesso bisogno di lui. In simil guisa la potenza spirituale, la quale è *in questo mondo*, sebbene non

sia *di questo mondo*, ha spesso bisogno di questo mondo per poter regnare sopra le anime.

Il Papa non è Re temporale perciocchè è Vicario di Gesù Cristo; lo è unicamente per poter essere più liberamente, e più compiutamente Vicario di Gesù Cristo. — La dignità di Re non è nel Papa, che per proteggere il Papa istesso.—

Ma S. Pietro non era Re? Ed io aggiungo: egli è stato tormentato, messo in prigione fino al giorno, in cui il martirio della croce coronò il suo lungo martirio. Or bene, esigete voi in ciò che tutti i suoi successori facciano lo stesso? Confessate che questo sarebbe un poco duro. — Inoltre ciò non sarebbe espediente per il governo della Chiesa universale. Ciascuna cosa vuole il suo tempo; ai tempi delle persecuzioni, e del martirio, le catacombe; ai tempi del trionfo e della pace, il Vaticano. — Cosa vedete voi in questo di straordinario? I Papi si sono mostrati ovunque e continuamente gli stessi; quando vi fu bisogno del sangue, essi hanno dato il sangue; più tardi quando fu espediente il grave e splendido peso di una corona, essi l'hanno accettato pel bene della Chiesa, e lo portano tuttavia. S. Paolo diceva un tempo: « Io so sostener privazione, e so abbondare,» i Sovrani Pontefici praticano questo lezione, e sanno essere i Vicari di Dio, e i Pastori del mondo nel palazzo del Vaticano; come essi hanno saputo esserlo, e al bisogno lo saprebbero ancora, sotto il ferro del carnefice, e dentro agli oscuri sotterranei delle catacombe. —

Ma il tempo non è ancor giunto da dover rinunziare a questa dominazione temporale?

Se si parla del passato, negli sconvolgimenti del medio evo, essa è stata utile alla Chiesa; ma al giorno d'oggi a che gli serve?

Essa gli serve al dì d'oggi più ancora che nel medio evo. Perciocchè gli assalti contro la fede, conseguenza disastrosa del protestantismo, han come esausta la sorgente delle rendite, col mezzo delle quali la santa Sede creava, sosteneva, sviluppava le grandi opere destinate a spargere la fede, a far fiorire le chiese, a dare per ogni dove l'impulso santo, di cui essa ne è il centro.

La debolezza delle rendite attuali della Chiesa Romana lascia, è vero, queste grandi opere in uno stato di sofferenza, ma impedisce che periscano affatto. Si è il potere temporale del Papa che conserva alla S.Sede, nella speranza di giorni migliori, un resto necessario di splendore e di prestigio.

Cosa diverrebbero senza quest' ultimo rimedio le istituzioni mirabili, le quali dirigono gli affari generali della Religione, il Cardinalato, le sacre Congregazioni Romane e la Prelatura, le quali assistono il Sovrano Pontefice nella cura Pastorale di tutte le Chiese. —

Io concepisco benissimo che quelle persone le quali non hanno premura alcuna di queste chiese, non l'hanno neppure di ciò che ne alimenta la vita. Ma i cristiani la pensano ben diversamente, e per ragionare con loro di queste materie fa di mestieri collocarsi sopra il loro terreno. —

È necessario sopratutto sapere che la Religione Cattolica egualmente che le sue istituzioni fondamentali non sono statue prive di vita, ma esse l'hanno; che si sviluppano a seconda dei tempi e delle età; che acquistano delle cose, che non avevano nella loro origine, sebbene nell'origine vi fosse la causa di averle, però a suo tempo: e questa è la sorte di tutto ciò, che esce vivente dalle mani di Dio; così, a cagion d'esempio, l'uomo non ha la barba quando è fanciullo, dunque non dovrà averla? In simil guisa il Papato, apice della Chiesa, nella sua origine non aveva che una corona; ma in progresso di tempo gli fu utile possederne due, ed egli le ha prese, e noi gliele vediamo in capo. Ecco tutto.

Or nessuno ha il dritto di toccargliele sotto pena di essere un ladro nella stessa maniera che non si ha il diritto di toccare ciò, che appartiene al mio vicino, ovvero al mio Padre.

XXIV.

IL GOVERNO DEI PRETI È IL PEGGIORE DI TUTTI.

R. Esso è al contrario il migliore di tutti, il più dolce, il più pacifico, il più morale, il più favorevole al bene, ed il più sfavorevole al vizio.

Vi son delle miserie e delle imperfezioni negli stati del Papa, e voi dite: « è colpa de' Preti ». Io poi vi direi con molto più ragione; è colpa delle rivoluzioni e dei nemici del Papa e de' Preti.

I vecchi, i quali hanno veduto lo stato di Roma e delle sue provincie avanti il rovescio, che seguì in Italia dopo la rivoluzione francese, sono pronti a testimoniare la felicità, di cui fruiva allora il popolo Romano sotto il governo pontificale. —

Il governo del Papa, come tutto ciò che è di questo mondo, ha delle miserie e delle imperfezioni, chi le nega? Ma bisogna forse farne carico al Papa?

Non si organizza nulla, dite voi. — Ma e come organizzare qualche cosa con questo continuo fermento sordo d'insurrezione, d'odio, d'empietà, di pazzi pensieri, il quale arresta tutti gli sforzi del governo? Voi vi lamentate che non siete ben governati? Ma chi ne ha la colpa se non voi stessi, che siete ingovernabili? Voi attribuite ai Preti ciò, che dovreste imputare alla natura delle cose. La maggior parte de' rimproveri, che soglionsi fare al governo degli stati della Chiesa, possono esser fatti, e più fortemente a tutti gli stati del mezzogiorno di Europa; alla Spagna, (ove la popolazioni sono così miserabili, e sporche); al Portogallo (dove non vi è una sola gran strada, e neppure nella stessa Lisbona); al Regno di Napoli; alla Sicilia; alla Corsica (dove i colpi di pugnale, le vendette, lo zelo eccessivo per le pratiche esteriori della Religione sono all'ordine del giorno); alla Grecia; alla Turchia ec.

Si può dire che fra gli stati meridionali di Europa il meglio governato, il più felice, il più ric-

co ed il più prospero si è lo stato Pontificio malgrado le devastazioni che i nemici della santa Sede vi hanno esercitato, e vi esercitano continuamente. —

Bisogna dare a ciascuno secondo le sue azioni. I Papi sono stati, e sono i Benefattori degli Stati Romani. — In grazia del Papato Roma è alla testa del mondo, e tuttociò che l'universo ha di grande, di distinto, di rispettabile viene a visitarla; senza il Papa, Roma è un cadavere, un corpo senz'anima. — Più essa sarà la città del Papa, la città sacerdotale, la Metropoli cristiana, e più sarà grande e prospera. In questa soltanto si trova la sua vita, e la sua potenza.

Ciò che minaccia Roma e gli Stati Romani sono le società segrete, sono i devastatori, i quali vogliono precipitare il mondo nella barbarie distruggendo la Religione, e la civile società. Ecco i veri colpevoli, sopra i quali deve ripiombare il biasimo.

XXV.

LA CHIESA CATTOLICA HA TERMINATO IL SUO TEMPO.

R. Ecco omai diciannove secoli, ch'essa esiste, ed ecco presso a poco altrettanto tempo, che si dice ciò di essa.

Ciascun secolo, ciascun empio, ciascun inventore di setta o di eresia, si crede alfine arrivato a questo giorno famoso dell'esequie della Chiesa

cattolica; ciascun di essi si crede destinato ad intuonare il *De profundis* del papato, del sacerdozio cattolico, della messa, e di tutte le antiche credenze della Chiesa... e tuttavia questo giorno non arriva: così nel primo secolo del cristianesimo, un proconsole dell'imperatore Traiano gli scriveva: « Fra breve in grazia della persecuzio-
» ne, *questa setta* sarà soffocata, e non si udirà
» più parlare di questo Dio crocifisso . . . »

E Traiano è morto, e il Dio crocifisso regna sempre nel mondo!

Così tre secoli dopo, Giuliano l'apostata si vantava di « preparare la tomba del Galileo » cioè a dire d'annientare la sua religione, e la sua chiesa . . .

E Giuliano è morto, e il Galileo, e la sua chiesa vivono ancora.

Così al secolo sedicesimo Lutero, questo monaco rivoluzionario che fece dell'orgoglio e della rivolta una religione, parlava del papato come di anticaglia che andava a finire: « O Papa, di-
» ceva, o Papa! io era una peste per te durante
» la mia vita; dopo la mia morte, sarò la tua di-
» struzione!...

E Lutero è morto e il suo protestantismo si discioglie da tutte le parti! ed il Papato rimane tuttora sempre più vivente, più florido, più venerato che mai!

È pure in tal guisa che Voltaire, il nemico personale di Gesù Cristo, segnava le sue lettere: « Voltaire disprezza-Cristo, » o « distruggiamo

l'infame » (cioè Gesù Cristo e la sua Chiesa): è pure così, dice, che Voltaire scriveva ad uno dei suoi amici: » Io sono stanco di sentir dire che » bastarono dodici uomini per fondare la reli- » gione cattolica; io voglio far vedere che basta » un solo per distruggerla ». — « Entro venti » anni, scrivea ad un altro, il Galileo avrà il bel » giuoco! »

E *venti anni dopo giorno più giorno meno* Voltaire moriva colla disperazione di un dannato, chiamando un prete, che i suoi amici filosofi impedivano di arrivare sino a lui...

E la Chiesa vive sempre, traversando le età, annientando nel suo pacifico passaggio tutti coloro che la volevano distruggere.

Lo stesso avverrà ai nostri grandi sistemi moderni filosofici, e sociali, che si erigono modestamente a riformatori della religione di Gesù Cristo scambiando sè nella Chiesa cattolica.

Meno da temersi ancora che i loro antesignani, questi poveri uomini neppur dubitano della loro debolezza! Credono far cose nuove, mentre non fanno che *rincalzare* il vecchio tema di Voltaire, di Calvino, di Lutero, ec., ec.

Dimenticarono adunque essi forse la parola del Salvatore al primo Papa ed ai primi vescovi: » Andate; insegnate a tutti i popoli; io stesso so- » no con voi, tutti i giorni, sino alla consuma- » zione dei secoli? »

Hanno essi dimenticato ciò che disse al principe degli Apostoli: « Tu sei Pietro e sopra que-

» sta pietra io fonderò la mia chiesa, e le potenze
» dell'inferno non prevarranno contro di essa? »

Ciò che Dio ha fondato, credono essi di poter distruggere?

No, la Chiesa cattolica « non ha terminato il suo tempo » ella non avrà terminato il suo tempo, se non quando il mondo avrà terminato il suo.

La Chiesa non teme niente; essa sa qual sia il divino principio della sua forza, e della sua vita. E dessa seppellirà i suoi avversari presenti più facilmente, più pacificamente ancora, che non abbia seppelliti i loro predecessori.

XXVI.

IO VOGIO IL VANGELO PURO, IL CRISTIANESIMO PRIMITIVO.

R. Ed io pure lo voglio, e non nè voglio altro; e l'ho se sono buon cattolico; e voi lo potete avere alle medesime condizioni.

Se siete buon cattolico, praticate il Vangelo in tutta la sua purezza; avete lo stesso cristianesimo, le stesse credenze, la medesima religione che i primitivi cristiani.

Il tempo non ha modificato il cristianesimo che in alcune delle sue forme esteriori; la sostanza è la stessa, assolutamente la stessa dopo che esiste.

Queste modificazioni, queste esplicazioni, che fan credere alle persone poco riflessive che il cristianesimo attuale sia differente dal cristianesimo primitivo, dipendono dalla natura stessa delle cose, e si riscontrano in tutte le opere di Dio.

Così l'uomo è forse un essere differente da se stesso ad un anno, a dieci anni, a trent'anni? No evidentemente; è il *medesimo* individuo, a poco a poco si sviluppa, ed acquista la perfezione del suo essere.

Si dica lo stesso delle opere di Dio nell'ordine soprannaturale.

La Chiesa cattolica, al tempo degli Apostoli era come il germe; non si vedevano ancora tutte le sue ricchezze, tutta la sua potenza, tutta la vita; ma tuttociò esisteva pronto a svilupparsi coi secoli.

Più si studia l' antichità cristiana, più si riconosce la verità di ciò, che ora diciamo. Ed è questo studio conscienzioso, che ha condotto alla religione cattolica un gran numero di dotti protestanti, o increduli, che trovarono nei monumenti dei tre primi secoli della chiesa le vestigia evidenti, ed il principio di tutte le nostre istituzioni cattoliche, tra gli altri la supremazia spirituale del Vescovo di Roma, successore di s. Pietro; la sua autorità dottrinale, come pure quella dei vescovi successori degli apostoli; la pompa del culto divino; il sacrifizio della messa con tutte le cerimonie, che noi ancora pratichiamo, e di cui la maggior parte risale al secolo medesimo degli

apostoli; il culto della santa Vergine madre di Dio; il culto dei santi, delle reliquie, delle immagini, i sette sacramenti, tra gli altri la confessione fatta al sacerdote, ec. ec.

Si sono scoperte recentemente nelle catacombe di Roma specialmente in quella di s. Agnese, che data dalla metà del secondo secolo, delle intiere cappelle con diversi altari dove riposano le reliquie dei martiri, con pitture, con immagini della santa Vergine.

Si abusa dunque grandemente della credulità del popolo, quando gli si predica, che il vero cristianesimo , il cristianesimo dei primi tempi si trova altrove che nella credenza, e nella pratica della religione cattolica.

In tutti i tempi, *cristiano* e *cattolico*, sono stati sinonimi, ed i buoni cattolici dei nostri tempi non differiscono dai buoni cattolici dei primi secoli, che nel vestire: la fede, il cuore, l' opere sono le stesse.

Tutte le eresie hanno avuta questa pretensione che affettano a' nostri giorni i pretesi riformatori della società, e della religione. Essi ripetono ciò che dicevano or sono tre secoli Lutero e Calvino *loro avi*: « Noi *riformammo* il cristianesimo
» riconducendolo alla sua primitiva purezza: voi,
» chiesa cattolica, voi, preti cattolici, voi non ne
» capite niente: voi avete corrotto la verità, la
» religione, la dottrina di Gesù Cristo. Noi soli
» la possediamo e l' apportiamo al mondo ! Cia-
» scun dunque ci ascolti: l' umane miserie stanno

» cessare; eccovi l'era novella che spunta!!...»
Lasciamoli dire e non crediamo neppure la prima parola.

Si è colla purezza di nostra vita, che loro bisogna rispondere, più che colle parole. — Un *vero cristiano*, un *santo*, ecco il miglior argomento contro di essi.

XXVII.

IO HO LA MIA RELIGIONE. CIASCUNO È LIBERO DI PRATICARE LA SUA RELIGIONE COME L'INTENDE; CIÒ SOLO MI STA A CUORE E SERVO DIO A MIO MODO.

R. E il *vostro modo* non è egli di non servirlo? Si è come le persone che intendono per « libertà di coscienza » « libertà di non aver coscienza. »

No, nessuno è libero di servire a Dio come l'intende, ma *deve* servire a Dio come Dio *vuole* essere servito e non altrimenti.

« Ciò vi sta a cuore ». È vero; ma vi ha alcun altro a cui sta pure a cuore; si è la chiesa a cui Dio *ordinò* d'insegnarvi come voi dovete servirlo. « Andate, disse egli a' primi vescovi della sua » chiesa, andate, insegnate a tutti i popoli: ammaestrateli ad osservare tutti i miei comanda» menti. Colui che vi ascolta, ascolta me, e chi vi » disprezza, disprezza me; ed eccovi che io sono con voi in tutti i giorni, sino alla fine del » mondo ».

La religione cristiana (o cattolica, è la stessa cosa) è la sola vera religione, noi l'abbiamo vi-

sto più sopra (1); ella è adunque il solo vero, e legittimo servizio di Dio.

Colui adunque: 1.° Che non crede tutte le verità cristiane che insegna la chiesa, ch'essa ha raccolte nel simbolo degli Apostoli, e che spiega nei catechismi cattolici;

2.° Che non pratica quanto meglio può i dieci comandamenti di Dio, e le leggi, che fanno i pastori della chiesa;

3.° Che non pratica le virtù cristiane; (la castità, l'umiltà, la dolcezza, il disinteresse, l'obbedienza, ecc.) e non fugge i vizii opposti a queste virtù;

4.° Che non impiega i mezzi di salute proposti dalla chiesa ai suoi figli, cioè la preghiera, ed i sacramenti.

Colui, dico, che non serve Dio in questo modo non lo *serve realmente* (a meno che di buona fede e per ignoranza invincibile nel suo errore, osservando d'altronde la legge naturale, non creda ad un'altra religione di cui adempie i precetti). Offre a Dio un culto, che Dio non aggradisce; vuole arrivare a Dio per una via diversa da quella che gli è tracciata; ha l'apparenza della religione, ma non ne ha la realtà.

Voi non siete adunque libero di servir Dio, come voi l'intendete; soprattutto non siete libero di non servirlo affatto.

(1) *Ai numeri* 20, 21, 22.

XXVIII.

I PRETI SONO UOMINI COME GLI ALTRI; IL PAPA ED I VESCOVI SON PURE UOMINI: COME DUNQUE POSSONO ESSERE INFALLIBILI? IO VOGLIO BENSÌ UBBIDIRE A DIO, MA NON AD UOMINI PARI MIEI.

R. Si è come se un soldato dicesse: « Io voglio bensì ubbidire al re, ma non ubbidirò nè al mio generale, nè al mio colonnello, nè al mio capitano; perchè sono *sudditi* del re, come lo son io ».

Avreste voi difficoltà a rispondergli? Il mio compito qui non è più difficile.

La chiesa, è vero, è composta d'uomini; il papa, i vescovi, i preti son uomini.

Ma son uomini che Gesù Cristo medesimo ha rivestiti del potere spirituale e dell'autorità divina.

È perciò, che *non sono punto uomini come gli altri*.

Gli Apostoli che furono i primi vescovi della chiesa, sono stati mandati agli uomini da nostro Signor Gesù Cristo, come altrettanti suoi rappresentanti. Ubbidir loro non è già ubbidire ad uomini, ma a Dio, a Gesù Cristo. Loro disubbidire, disprezzare le loro leggi è disubbidire a Dio, disprezzare Gesù Cristo. « Chi disprezza voi disprezza me ».

Non è all'uomo che mi sommetto, si è a Dio che esercita per suo mezzo la sua autorità sopra di me.

La sola differenza tra i comandamenti di Dio, ed i comandamenti della chiesa è che i primi ci sono dettati direttamente da Dio, ed i secondi indirettamente per mezzo de'suoi inviati; ma è sempre Dio solo che comanda.

Non è, a propriamente parlare, l'*uomo* che è infallibile nel papa, è Dio stesso che lo riveste della sua verità, onde non possa insegnare l'errore ai popoli cristiani (1).

Così in materia di obbedienza religiosa, non bisogna far attenzione alle qualità personali del papa, o del vescovo, del prete che ci amministra le cose sante, ma solo alla sua legittima autorità, al suo carattere di papa, o di vescovo, o di prete.

Questo è il motivo per cui i difetti, qualche volta anche i vizii di un prete (ciò che grazie a Dio non è tanto frequente come si va dicendo), non devono scemare nei nostri cuori il rispetto, la fede, l'amore della religione.

Queste debolezze sono il fatto dell'*uomo* e non del *prete*. Esse non possono ferire il sacerdozio divino di cui è rivestitò. Il delitto di Giuda ha desso macchiato il suo ministero?

(1) *È bene quivi aggiugnere che la Chiesa non è infallibile che per le cose religiose, quali sono la definizione dei dogmi di fede, la regola dei costumi, la disciplina generale, la liturgia, la canonizzazione dei santi ecc.*

Nostro Signor Gesù Cristo l'assiste in tutte queste cose, e l'impedisce sempre di niente stabilire contro la verità e contro il bene spirituale del popolo cristiano. In ciò solo *essa è infallibile.*

È ancor per questo motivo che la messa l'assoluzione, ecc., di un cattivo prete sono tanto valide, quanto l'assoluzione la messa, ecc., di un prete fedele. La consecrazione ha luogo per le parole dell'uno come per quelle dell'altro; i peccati son rimessi tanto da questo come da quello; perchè queste azioni sono il *fatto* del prete e non dell'uomo, e che i peccati di un prete non gli tolgono il carattere indelebile del sacerdozio.

Il prete prevaricatore è ben colpevole, ma il suo sacerdozio resta sempre lo stesso; è quello stesso di Gesù Cristo che niuna cosa può alterare nè distruggere.

XXIX.

FUORI DELLA CHIESA NON V'HA SALUTE! QUALE INTOLLERANZA! IO NON POSSO AMMETTERE UNA REGOLA COSÌ CRUDELE!

R. Ecco ciò che non potete ammettere nel senso *in cui l'intendete*, cioè: Chiunque non è cattolico è dannato.

Ma eccovi anche il perchè si critica la religione punto non comprendendola e come le si fan dire cose che le fanno orrore.

Questa parola infatti intesa come la chiesa insegna è la più semplice delle verità, una verità di buon senso (1). « Fuori della chiesa non v'ha

(1) « *Fuor della Chiesa non v'ha salute* » *cioè a dire fuor della luce le tenebre; fuor del bianco il*

salute ». Significa semplicemente « che si è obbli-
» gati sotto pena di grave peccato di credere e
» praticare la vera religione che è la religione
» cattolica *allorchè si è a portata di farlo* » ciò significa che « peccate, e per conseguenza perdete la vostra anima se rigettate *volontariamente* la verità quando essa si mostra a voi. » Vi ha in ciò qualche cosa di straordinario? Vi ha in ciò di che gridare all'intolleranza, alla crudeltà?

Un protestante, uno scismatico se è di *buona fede* nel suo errore invincibile, cioè a dire, se non potè in nessuna maniera conoscere, ed abbracciare la fede cattolica egli supposto che sia validamente battezzato e considerato dalla chiesa come facente parte de' suoi figli; e se visse secondo la legge naturale, e secondo che ha creduto essere la vera legge di Dio, egli ha diritto alle felicità del cielo come se fosse stato cattolico.

Vi hanno, per grazia di Dio, fra i protestanti oltre i fanciulli anche degli adulti in questa buona fede, e qualche volta si è potuto dare il caso, che se ne sieno ritrovati qualcuni anche tra i loro ministri. Non c'inquietiamo d'altronde del giudizio che Dio farà dei protestanti, non che degli idolatri, dei selvaggi, ecc., ecc. Non sappiamo per una parte che Dio è buono, che vuole la salute di tutti, e per altra parte, ch'egli è la giu-

nero; fuori del bene il male; fuor della vita la morte; fuor della verità l'errore.

Dov'è adunque il mistero di tutto ciò? Dov'è la difficoltà?

stizia medesima. Serviamolo quanto meglio possiamo, e non c' inquietiamo per gli altri.

Gian Giacomo Rousseau, che il primo si eresse in apostolo della tolleranza religiosa, ha su questa materia come quasi su tutte quelle che ha trattate, confuse le idee del più semplice buon senso a forza di sofismi, e di rettorica.

Se invece di coprirsi coll' abito del vicario savoiardo (1) per farlo parlare contro la chiesa, egli avesse consultato il viceparroco della sua parrocchia per conoscere la dottrina cattolica, prima di combatterla avrebbe conosciuto, che falsificava in modo strano questa dottrina, o che la

(1) *Titolo d'una detestabile opera di Rousseau, in cui egli intacca la religione in sembiante il più candido, il più mellifluo, il più divoto.*

Rousseau è forse più pericoloso di Voltaire, perchè è meno violento, meno sincero nei suoi odii religiosi, meno cattivo, meno incredulo. Il suo stile più ampolloso e più grave che quello di Voltaire copre meglio il sofisma. — Rousseau è il capo di quel falso liberalismo, gonfio di prevenzione, che maschera la sincerità di questo filosofismo agrodolce, che da un secolo falsa le intelligenze, corrompe, e travolge le società, spinge a tutte le licenze in nome della libertà, *a tutte le qualità di persecuzioni in nome della* tolleranza.

La giustizia del pubblico comincia a pesare sopra Rousseau, e sopra Voltaire. Essi fecero assai male alla Francia, e la loro dannosa influenza non ha ancora intieramente cessato. L'imperatore Napoleone disprezzava grandemente questi due uomini. « Per trovarli grandi, dicea, bisognò che i suoi contemporanei fossero ben piccoli ».

giudicava con una leggerezza compassionevole.
Ma ciò non tornava a conto a questo superbo sofista, che anzi tutto cercava a far parlare di sè, ed a comparire.

Egli ha confuso due cose essenzialmente distinte: l'*intolleranza in fatto di dottrina, e l'intolleranza in fatto di persone*; e dopo aver tutto confuso, si mise a far l'irritato, a gridare alla crudeltà, alla barbarie.

Se la chiesa insegnasse ciò che pretende che ella insegni, sì essa sarebbe dura e crudele, si avrebbe gran difficoltà a crederla.

Ma non è così: la chiesa non è intollerante che nella misura giusta, verà, *necessaria*. Piena di misericordia per le persone, ella non è intollerante che per le dottrine. Essa fa come Dio, che in noi detesta il peccato ed ama la persona.

L' intolleranza dottrinale è il carattere essenziale della vera religione. La *verità* infatti che ella deve insegnare per officio commessole, è assoluta ed immutabile. Tutti devono adattarvisi; ella non deve piegarsi avanti a chicchessia. Chiunque non la possiede s'inganna. Non v'hanno transazioni possibili con essa; o tutto o niente. Fuor di essa non avvi che l'errore.

La chiesa cattolica sola ha sempre avuta questa inflessibilità nel suo insegnamento. Questa è la prova la più splendida forse della sua verità, della divina missione dei suoi pastori.

Indulgente colle *debolezze*, non lo è stata e non lo sarà giammai coll'*errore*. « Se alcuno

» non crede a ciò che insegna, proclama essa
» nelle regole di fede formulate dai suoi concilii,
» sia anatema! » cioè a dire separato dalla società cristiana. E se ella con i suoi figli traviati, talvolta usa, secondo la potestà ricevuta da Cristo, anche dei mezzi coercitivi, non gli usa che da madre amantissima, e se non dopo riusciti inutili i blandi, e gli amorevoli; gli usa sempre informati dall'amore, e dalla misericordia per richiamargli al suo seno, non avendo altra mira, che la emendazione loro; e la loro eterna salvezza.

La verità sola parla con questa forza.

Le persone che colla scorta di Rousseau, accusando la Chiesa di crudeltà a proposito dell'intolleranza che le imputano, hanno essi letto nel *Contratto sociale* di questo dolce e tollerante maestro, questa massima: « Il sovrano può *bandire*
» *dallo stato* chiunque non crede gli articoli di
» fede della religione del paese... Se qualcuno
» dopo aver riconosciuto pubblicamente questi
» stessi dogmi si *regola come se non li credesse*
» *punto, sia punito di morte*! » (lib. 4. cap. 8).

Quale tolleranza!!!

Uopo è confessare che la Chiesa se ne intende meglio di quelli che vogliono farle da maestro.

XXX.

MA E LA STRAGE DI S. BARTOLOMEO?

R. È forse la strage di s. Bartolmeo che vi impedisce di ben vivere?

E temete voi, se divenite buon cristiano, che v'incitino a massacrare i vostri compagni se essi non servono Dio?

La strage di san Bartolomeo è stata uno di quegli eccessi deplorevoli, che l'irritazione delle guerre civili, l'astuzia della politica, il furore di qualche fanatico, la crudeltà dei costumi di quel tempo possono solo spiegare.

La religione è ben lungi dall' approvare tutto ciò che si fa in suo nome, e che si copre del suo sacro manto.

Bisogna dire, del resto, che i snoi nemici hanno stranamente snaturato questo delitto. L' hanno rappresentato come l'*opera della religione*, mentre non è che l' opera dell' invidia, del fanatismo biasimato dalla religione.

Essi l'hanno rappresentata fatta dai preti, mentrechè *neppur uno* vi prese parte. Anzi ve n'ebbero diversi, tra gli altri il vescovo di Lisieux, che salvarono tutti gli Ugonotti, che poterono, e che intercedettero per essi presso il re Carlo IX. ecc.

Se vi ha fatto al presente accertato, e fuori di contestazione, si è, che la strage di s. Bartolomeo è soprattutto *un colpo di stato politico*, che la religione ne fu il pretesto, anzichè la cagione, e che l'astuta Caterina de Medici, madre di Carlo IX mirò piuttosto a liberarsi da un partito, che ogni giorno più incagliava e molestava il suo governo, anzichè a procurare la gloria di Dio.

Piacque ad un poeta della scuola Volteriana di rapresentare il cardinale di Lorena « nell'at-

to di benedire i pugnali dei cattolici ». Sgraziatamente questo cardinale si trovava a Roma in quel tempo per l'elezione di Papa Gregorio XIII, successore di s. Pio V, che era morto in quel tempo.

Ma questi Signori non guardano tanto pel sottile: « Mentite, mentite sempre, osava scri» vere Voltaire ai suoi amici, qualche cosa vi » resterà (1) ».

Da tre secoli l'odio de'protestanti e poscia dei Volteriani contro la Chiesa, ha talmente alterata la storia, che riesce assai difficile di scoprirvi la verità.

Si accomodano i fatti, si aggiunge, si toglie, s' inventa pure al bisogno. S'imputano alla Chiesa delitti che detesta. Si fanno pesare sulla religione accuse odiose. Diffidatevi in generale dei fatti storici, in cui la religione rappresenta una parte ridicola, o barbara, od ignobile. Può darsi che sieno veri; e allora bisogna dare tutto il biasimo all' uomo debole, o vizioso, che ha dimenticato il suo carattere di prete, o di vescovo, od anche di papa, e che dovendo fare il bene, ha fatto il male; ma può darsi altresì, (ed accade il più di sovente) che questi fatti sieno, se non compiutameute inventati, almeno talmente trasformati ed esagerati, che si può con giustizia tacciarli di menzogna.

È assai comodo l' assalire la Chiesa a questo modo ma è egli legittimo, è esso leale? è desso sincero?

(1) *Lettera al Marchese d'Argens.*

XXXI.

NON VI HA INFERNO; NESSUNO NE È MAI RITORNATO

R. No, nessuno ne è mai ritornato, e se vi entrate voi stesso, non ne ritornerete più che gli altri. È per questo che io vi dico: « Non vi cadete! » Non vi cadete! e per non cadervi, non prendete la strada?

Se si ritornasse, anche una sol volta, io vi direi: « Andatevi, e vedrete se vi ha inferno ». Ma poichè non si può fare questa esperienza, è da *insensato* l'esporsi ad un male senza rimedio, come senza termine, e senza misura.

Dite, che non vi ha inferno? Ne siete voi sicuro? Vi sfido d'affermarlo! Voi avreste una convinzione che niuno ebbe avanti di voi anche l'empio il più indurato: Rousseau rispondeva a questa dimanda: Avvi un inferno? « Io non ne so niente » e Voltaire scriveva ad uno dei suoi amici che aveva creduto scoprire la prova della non esistenza dell'inferno: « Voi siete ben felice! io son ben lungi dall'esserlo ».

Ma ecco al vostro *forse* oppongo una terribile affermazione. Gesù Cristo il figlio di Dio fatto uomo, dice che avvi un inferno, e così spaventevole, che « il fuoco non vi si spegnerà giammai ». Queste sono le sue proprie parole che ripete tre volte di seguito (1).

(1) *Si vede Nostro Signore Gesù Cristo parlare*

Quale è d'uopo che io creda di preferenza: un uomo che giammai studiò la religione, che attacca ciò che ignora, che non può avere che *dubbi* e non certezza su questo punto: — O invece *colui* che ha detto: « Io sono la verità: il » cielo e la terra passeranno, ma la mia parola » non passerà giammai? »

Prendetevi guardia: si è Gesù il buon Gesù, Gesù misericordioso e sì dolce che perdona *tutto* ai poveri peccatori pentiti: Gesù che accoglie senza una parola di rimprovero e la colpevole Maddalena, e la donna adultera, e il pubblicano Zaccheo, ed il ladro crocifisso a suo lato; si è Gesù che vi dichiara che avvi un inferno eterno

quindici volte *nel suo Vangelo* del fuoco dell'inferno. *Vedi, tra gli altri, i sette od otto ultimi versetti del nono capo di S. Marco, in cui dice che conviene meglio perdere e soffrire tutto che « d'an» dare all'inferno nel fuoco che non s'estingue mai, » dove il rimorso non cessa mai, e dove il fuoco » non può estinguersi. Perchè, soggiunse egli, » chiunque cadrà in esso sarà* salato *dal fuoco:» cioè ne sarà, allo stesso tempo, penetrato, distrutto e conservato, come conserva le vivande perfettamente penetrando in esse.*

Vedi ancora in S. Matteo il fine del capo vigesimoquinto: « Da me ritiratevi, maledetti, al fuo» co eterno *che è stato preparato per il demonio » e gli altri angeli ribelli.... Ed essi andranno nel* » supplizio eterno, *ed i* giusti *nella* vita eterna ».

E in S. Giovanni, capo decimoquinto: « Se » qualcheduno non è unito a me (per la grazia) » sarà gettato nel fuoco e brucierà: *ec.* »

di fuoco, e che lo ripete quindici volte espressamente nel suo Vangelo!

Avreste voi la pretensione di saper meglio di Gesù Cristo, che cosa sia la misericordia, e la bontà?

In questa materia, notate, più che in ogni altra è il *cuore* del malvagio, che parla, e non la sua ragione. È la passione colpevole, che teme la giustizia di Dio, e che per soffocare la coscienza grida: « Non vi ha giustizia di Dio! Non vi ha inferno! »

Ma che importa alla realtà questi gridi, e queste passioni? Il cieco, che nega la luce impedisce forse alla luce di splendere? Che l'empio lo nieghi, o lo riconosca, esiste un inferno, vendicatore del vizio, e quest'inferno è eterno!

È il grido dell'intiera umanità! La certezza dell'inferno è talmente impressa nell'umana coscienza, che si ritrova infatti questo dogma presso tutti i popoli antichi, e moderni, presso i selvaggi idolatri, come presso i cristiani civilizzati. È talmente radicato nel Cristianesimo, che di tutte l'eresie, che hanno assalito i dogmi cattolici, neppur una pensò a negarlo. La verità sola dell'inferno restò salda, intatta, in mezzo a tante rovine; il protestantismo la presenta ancor più dura di quello che faccia la Chiesa.

I più grandi filosofi, i più grandi ingegni hanno ammesso l'inferno non solamente presso i cristiani, che senza dirlo si capisce, ma ancora presso i pagani: Virgilio, Ovidio, Orazio, Platone,

Socrate, e perfin l'empio Celso stesso, questo Voltaire del secolo terzo. Chi oserebbe mostrarsi più ritroso di questi?

D'altronde la dottrina delle pene eterne trova nell'insegnamento della Chiesa un perfetto compenso nella dottriua della ricompensa eterna: l'una ci manifesta la sovrana, ed *infinita giustizia di Dio*: l'altra la sua sovrana, e *infinita* bontà. Ma in Dio non è tutto adorabile, la sua giustizia, come tutti gli altri suoi attributi? Lo ripeto, si nega perchè si teme.

Io potrei qui aggiungere molte altre riflessioni sull'utilità, la necessità pure del dogma dell'eternità delle pene dell'inferno. Potrei far notare, che si è questa *eternità* che lo rende così utile e necessario; come si è essa, ed essa sola, che spiace al malvagio, è pure essa sola, che lo trattiene. L'uomo conosce d'essere eterno; gli bisognano perciò speranze, e timori, che rispondano all'altezza del suo essere, tutto ciò che è inferiore scompare alla sua vista.

Se si potesse conoscere tutti i delitti che il timore dell'*eternità* dell'inferno ha impediti, si resterebbe colpiti dalla necessità di sanzione; e come Dio concede all'uomo tutto ciò che gli è necessario, dalla necessità dell'eternità delle pene si conchiuderebbe alla loro realtà.

Potrei mostrare altresì, che nell'inferno non avvi pentimento possibile, e quindi neppur possibile perdono; che non ci pare l'inferno così incomprensibile se non perchè non ci facciamo

un'idea sufficiente della grandezza del peccato di cui è il castigo, e della facilità nostra per evitarlo. Ma mi tengo alle due grandi autorità che vi ho portato in riguardo al vostro dubbio: l'autorità di *Gesù Cristo*, e quella del *genere umano*.

Crediamo dunque di tutto cuore i misteri del Cristianesimo. Viviamo conseguenti alla nostra fede, amiamo Dio, serviamolo, imitiamo Gesù Cristo, siamo buoni cristiani, e non avremo più a temere l'inferno.

XXXII.

DIO È TROPPO BUONO PER DANNARMI

R. Ma non è Dio che vi danna, *siete voi stesso.* Dio non è la causa dell'inferno come non è la causa del peccato che conduce all'inferno.

Perchè dunque *permette egli il peccato?*

Perchè avendovi dato il più grande di tutti i doni, quello della *intelligenza*, che vi rende simili a lui, e avendovi preparata un'*eterna* felicità, punto non conveniva che vi trattasse come il bruto che non ha intelligenza e che non è fatto che per la terra.

Non conveniva che voi foste *sforzato* di ricevere i doni di Dio; bisognava che impiegaste la vostra intelligenza ad accettare liberamente, ed acquistare voi stessoil tesoro d'unaeternitàbeata.

Ecco perchè Dio ci donò, coll'intelligenza, la *libertà* morale; cioè la facoltà di scegliere a

nostro piacere il bene o il male, di seguire la voce del nostro buon padre che ci chiama a sè.

Questa libertà è la più grande impronta d'onore e di amore che potessimo ricevere da Dio.

Se noi ne abusiamo, la colpa è tutta nostra, non di lui.

Se io vi do un'arma per difendere la vostra vita non avvi in ciò un segno d'amore per parte mia? E se, contro la mia volontà, malgrado gli avvertimenti e le lezioni che io vi ho dato per ben servirvene, voi rivoltate quest'arma contro voi stesso, sarò causa della vostra ferita? Non sarà a voi solo che si dovrà imputare?

Così fa con noi Iddio. Ci dà la libertà per fare il bene o il male; ma niente trascura per farci scegliere il bene. Istruzioni, avvertimenti, teneri inviti, minaccie terribili, niente risparmia. Ci colma di sue grazie, ci circonda di soccorsi; ma non ci *sforza*: ciò sarebbe distrugger la sua opera.

Rispetta in noi i doni che vi ha posti.

È dunque il riprovato *che si perde*: non è Iddio che lo danna, è egli stesso che *si danna*: Dio non fa che dare a ciascuno ciò che liberamente ha scelto la vita o la morte: il paradiso frutto della virtù; o l'inferno frutto del peccato.

Dire che: « Dio è troppo buono per dannarci » è ragionare come un uomo che un giorno entrò nell' uffizio delle messaggerie a Parigi, dichiarando che voleva andare a Lilla (nel nord della Francia). Gli viene indicata perciò la vettura di Lilla.

Ne vede un'altra fatta quasi allo stesso modo, ma più comoda, e vi monta.

Era quella di Tolosa (città del mezzogiorno precisamente opposta a Lilla).

Il direttore dell'uffizio, il quale lo teneva di occhio si accorge del suo sbaglio, corre ad avvertirlo: « Voi vi sbagliate, io credo, gli dice. Non è a Lilla, che voi volete andare?

— Senza dubbio.

— Ebbene, Signore, voi non siete nella vettura di Lilla, questa vi condurrà a Tolosa.

— Veramente? Ma non arriverò io egualmente a Lilla?

— Come a Lilla? Voi arrivate a Tolosa se prendete la via di Tolosa.

— Orsù, disse il viaggiatore, andiamo, io non lo credo. Questa vettura somiglia molto all'altra, ed è assai più soffice, d'altronde l'amministrazione è troppo onesta per farmi andare colà dove non voglio. Rimango adunque in quesa vettura, che mi piace assai, sono in buonissima compagnia, lasciatemi in pace, vedrete, che domani a sera sarò a Lilla.

Tra questi discorsi scocca l'ora della partenza. La vettura parte, e il viaggiatore il giorno dopo arriva . . . a Tolosa.

Ciò non potea mancare.

Lo stesso si è del viaggio di questa vita: vi sono due vie, quella della virtù, e quella del peccato. Il secondo è talora più seducente del primo, specialmente sul principio; ma l'una

conduce all' inferno, dove la dolcezza si cambia in amaro, l'altra al paradiso, dove la fatica si cambia in un riposo ineffabile.

Per andare al paradiso, bisogna prendere la via del paradiso.

Se voi prendete quella dell' inferno, siete così sicuro di arrivare all'inferno, come quel ridicolo viaggiatore era sicuro di arrivare a Tolosa.

Il prete cattolico è la guida caritatevole, che cerca di farvi conoscere il vostro errore. Quanti non l'ascoltano, come il viaggiatore non ascoltò l'impiegato delle messaggerie, e quanti si dannano per non averlo ascoltato.

XXXIII.

DIO HA PREVEDUTO DA TUTTA L' ETERNITÀ SE IO DEVO ESSERE SALVATO, O DANNATO. IO AVRÒ BEL FARE; NON POTRÒ CAMBIARE IL MIO DESTINO.

R. Se la vostra moglie vi dicesse: « Mio amico, Dio ha preveduto da tutta l'eternità se tu devi o nò pranzare in quest' oggi. Io avrò bel fare; avverrà di certo ciò che Dio ha prevveduto. Per la qual cosa io me ne vado a spasso, ed il tuo pranzo si preparerà come si potrà ».

Se il vostro figlio vi dicesse: « Mio caro papà, Dio ha preveduto da tutta l' eternità se io devo in quest' oggi faticare, ovvero mancare alla scuola. Io avrò bel fare; non potrò cambiare il mio destino. Io mè ne vado perciò a divertirmi anzi chè leggere e scrivere ».

Io credo che voi non avreste a durar molta fatica per risponder loro, e sopratutto a persuaderli della ragione.

Or bene, ciò che rispondereste alla vostra moglie, ed al vostro figlio, io lo rispondo a voi stesso.

La divina prescienza non distrugge niente la nostra libertà. E quantunque la debole ragione non possa penetrare nel fondo di questo grande mistero, ne conosce però a sufficienza per esser certa della verità.

1.° Infatti noi abbiamo tutti, ad onta di tutti i ragionamenti e sottigliezze, il sentimento intimo che noi siamo liberi nelle nostre determinazioni. Io sento nello scrivere queste righe che ciò non dipende se non dalla mia volontà, come pure il mettervi più una parola che un' altra; d' interrompere o di continuare il mio lavoro, ecc. A voi che leggete o sentite chi potrà persuadervi che non dipende unicamente dalla vostra volontà di leggere, o di chiudere questo libro, di cantare o di starvene in silenzio, di alzarvi, o di stare a sedere, ecc. Dunque voi ed io siamo liberi.

2.° In secondo luogo, questa difficoltà di conciliare la nostra morale libertà colla divina prescienza è ella poi così seria, come apparisce? Io credo che nò, nè vi veggo altro che un *giuoco di parole.*

Noi misuriamo quaggiù Iddio colla nostra misura; noi parliamo di lui, come di noi stessi. Noi lo facciamo partecipe delle nostre debolezze; e ci formiamo perciò degli imbarazzi chimerici.

A parlar propriamente in Dio non vi ha affatto *prescienza*. Perciocchè *prevedere* significa *vedere innanzi*, significa *vedere ciò che sarà*. Il prevedere suppone necessariamente un avvenire, il quale non esiste ancora. Ora in Dio non vi ha per nulla nè futuro, nè ciò che importa successione di tempo, ma soltanto un eterno ed immutabile *presente*. Il passato e l'avvenire non sono che per le creature finite e mutabili. Noi prevediamo propriamente; e questa è una imperfezione del nostro essere. Dio, come Essere perfettissimo, vede, e non prevede.

Egli ci scorge allorchè operiamo. Ora nessuno che io mi sappia, ha detto giammai che la conoscenza attuale che Dio ha delle nostre azioni impedisca la nostra libertà. Ebbene. In questo modo Dio vede le nostre azioni.

Cosiffatta spiegazione mi sembra assai semplice, e facile ad intendersi; nè altro più vi rimane se non il mistero dell'eternità, e della immutabilità di Dio, o per meglio dire il mistero della sua esistenza. Ma chi sarà così insensato da dire: Io ricuso di credere in Dio, perchè io non capisco l'infinito?

Fate adunque buon uso della vostra libertà sotto lo sguardo del nostro buon Dio, il quale darà a ciascuno secondo le opere che avrà fatte su questa terra.

XXXIV.

NON MACCHIA L'ANIMA CIÒ, CHE ENTRA NEL CORPO, DIO NON MI DANNERA' PER UN PEZZO DI CARNE, LA CARNE NON È PIU' CATTIVA NEL VENERDÌ, E NEL SABBATO, CHE NEGLI ALTRI GIORNI.

R. Avete totalmente ragione. Non è la carne, che danni; la carne non è più cattiva in un giorno, che in un altro.

Ciò che è cattivo al venerdì, ed al sabato è la violazione di una legge, che non esiste per gli altri giorni, è il rivoltarsi contro l'autorità legittima dei Pastori, a cui noi tutti dobbiamo ubbidire come a *Colui* medesimo che l'invia. « Andate, » son io, che vi mando, chi vi ascolta, ascolta me, » chi vi disprezza, disprezza me ».

Non si tratta di carne, nè di giorno, nè di stomaco; si tratta del cuore, che pecca, ricusando di sottomettersi ad un comando obbligatorio e facile.

Oltre il grande e generale motivo di osservare tutte le leggi della Chiesa noi possiamo aggiungere, che queste leggi non sono fatte a caso, per capriccio, ma che esse son fondate sopra sagge ed importantissime ragioni.

Così la legge dell'astinenza, di cui l'applicazione è più frequente, è destinata a richiamare incessantemente alla memoria de' cristiani la passione, le pene, la morte del loro Salvatore; essa è la pratica *pubblica* della penitenza dei cristiani ec.

Non avvi che un uomo superficiale o ignorante che possa riguardare questa istruzione come inutile. Non si può creder nella pratica quanto questa sola osservanza del magro al venerdì ed al sabato impedisca l'anima di sortire dalle idee religiose.

Le leggi della Chiesa nel mentre che obbligano sotto pena di peccato, sono lungi dall'essere dure e tiranniche. La Chiesa è una madre, e non una tiranna imperiosa. Basta che per un *motivo grave* non possiate usare di magro, perchè ne siate per ciò stesso dispensato. La malattia, la debolezza del temperamento, la grande fatica del lavoro, la povertà, la difficoltà grande di procurarsi alimenti magri sono motivi per i quali la Chiesa dispensa dal magro.

Per non illudersi; è tuttavia buona cosa consultare il parroco o il confessore interprete della legge.

Questa osservazione, che si estende a tutte le leggi della Chiesa, mostra quanto saggia e moderata è l' autorità che le fa. Rispettiamola adunque dal fondo del nostro cuore: lasciamo ridere quei che non se ne intendono, e adempiamo senza mormorare comandamenti sì semplici, sì saggi, e sì utili alle nostre anime.

XXXV.

DIO NON HA BISOGNO DELLE MIE PREGHIERE. SA BENE CIÒ CHE MI BISOGNA SENZA CHE GLIELO DOMANDI.

R. Avete totalmente ragione. Ma avreste totalmente torto di conchiudere che vi potete dispensare dal pregare.

Dio non ha bisogno delle vostre preghiere, è vero. Le vostre preghiere e i vostri omaggi per niente cambiano la immutabile beatitudine .... Ma egli *esige* da voi questi omaggi, queste adorazioni, questi ringraziamenti queste preghiere; perchè voi sua creatura e suo figlio gliele dovete.

Il pensiero, che avete, è suo, ne è l'autore, egli vi ha dritto: vuole che lo dirigiate verso lui, ed il cuore che vi ha dato, parimenti è suo, ha diritto egualmente al suo amore, e vuole che per l'amore glielo rendiate liberamente.

Dio conosce tutti i vostri bisogni. È pur verissimo. Ma non è affinchè egli li conosca che bisogna che glieli esponiate. È perchè non perdiate la vista della vostra impotenza senza il suo soccorso; si è affine di rammemorarvi continuamente la vostra dipendenza.

Si è *per voi* che è ordinata la preghiera, non per lui. Egli *vuole* che voi preghiate, primieramente perchè è giusto che voi adoriate il vostro Dio, che pensiate a colui, che sempre pensa a voi, che amiate colui, che è il bene supremo, ed il vostro ottimo benefattore; e in secondo luogo perchè è buono, ed anche necessario per voi il pregare.

Qual cosa avvi di più grande, qual cosa di più facile, che la preghiera!

È la più nobile occupazione dell'uomo in questo mondo, è ciò che nobilita, innalza, e rende degne d'un essere ragionevole tutte le nostre occupazioni.

Il più nobile oggetto del pensiero umano è l'applicarlo a Dio.

Ciò che solo può pienamente soddisfare il nostro cuore si è l' unirlo al Dio d' infinita bontà, d'infinita perfezione, d'infinito amore.

È il figlio, che parla al suo amatissimo Padre. È l' amico, che conversa famigliarmente coll'amico.

È il colpevole perdonato, che ringrazia teneramente il suo Salvatore; è il peccatore debole, ed infermo, che domanda misericordia a quel Dio, che ha detto: « Giammai rigetterò colui che viene a me ».

La preghiera è la consolazione di tutte le nostre pene. È il tesoro della nostra intima felicità, che nulla ci può rapire. Perchè la preghiera è in noi, essa è noi stessi. È noi stessi mentre pensiamo a Dio, e l'amiamo.

Si deve dire della preghiera ciò, che si dice dell' amor di Dio. È una cosa così dolce, che Dio, imponendocene l'obbligazione non fa che comandarci di esser felici.

Così nostro Signore Gesù Cristo, che è venuto in questo mondo per renderci felici col renderci buoni, nulla tanto ci raccomanda quanto la

preghiera : « Pregate incessantemente , disse , e non vi stancate punto ». Cioè avvezzate la vostra anima a pensare a Dio e ad amarlo sopra tutte le cose. La preghiera è il fondamento della vita cristiana. Pregate dunque di tutto cuore ; non solo colla bocca, ma dall'intimo dell'anima. Siate fedele nel principio e nel terminare del giorno a rendere a Dio il vostro figliale omaggio (1).

Pregate nelle vostre pene, nei vostri pericoli, nelle vostre tentazioni. Pregate nelle principali circostanze della vita.

Intrecciate la preghiera alle vostre orazioni giornaliere. Per essa niente avvi di piccolo avanti Dio , con essa niente è perduto per il paradiso. Sarete puro e buono se praticherete la preghiera. Il vostro cuore godrà la pace. In mezzo alle miserie della vita, avrete questa gioja interiore che ne addolcisce le amarezze ; e quando il tempo della vostra prova sarà terminato, voi raccoglierete il frutto della vostra fedeltà.

« Buono e fedele servitore , vi dirà Gesù Cri-
» sto, tu sei stato fedele nel poco, ti farò padrone
» del molto; entra nel gaudio del tuo Signore ».
(*S. Matteo cap.* 25.)

(1) *Non vi aspettate niente , diceva un giorno S. Vincenzo de Paoli, da una persona che non fa mattina e sera le sue preghiere.*

XXXVI.

IO PREGO E NON OTTENGO. IO ADUNQUE PREGANDO PERDO IL TEMPO.

R. Santa Monica, la madre di S. Agostino, perdette ella il tempo, allorchè per sedici anni continui con lagrime e preghiere domandò a Dio ciò, che finalmente ottenne, la conversione cioè del suo figlio?

San Francesco di Sales perdette egli il tempo allorchè per ben vent'anni faticò e pregò affin di ottenere la dolcezza di animo?

La perseveranza è una delle principali qualità della preghiera.

Non cessiamo pertanto giammai di pregare.

Il nostro buon Dio fa il sordo affinchè noi gridiamo più fortemente, ed in maggior copia. Sembra che egli si nasconda per farci esperimentare meglio la sua assenza, e quindi apprezzare di più la dolcezza della sua presenza.

Rammentiamoci della promessa del nostro divin Maestro: *Cercate, e voi ritroverete.* Noi troveremo senza fallo, perchè siamo assicurati di trovare; ma però non siamo assicurati di trovar subito. Santa Monica, come già vi ho detto, la donna della fede e della perseveranza, non trovò che dopo sedici anni, ed è stata la sua costanza instancabile, che l'ha santificata. La cananea dell'Evangelio non ottenne la vita del suo figlio che dopo tre dimande; e questo ritardo,

tanto crudele per il suo cuore di madre, fu la prova e il trionfo della sua fede. —

Non cessiamo adunque mai dal pregare. Il momento nel quale noi perdiamo il coraggio, può essere forse quello, nel quale Dio ci esaudisce!

XXXVII.

CHE COSA HO IO ADUNQUE FATTO AL BUON DIO PERCHÈ MI MANDI TANTI MALI?

R. Uomo di poca fede, che non capisci affatto i segreti di Dio! Quando egli visita colla sofferenza, non gli fate giammai, credete a me, questa tremenda dimanda: « Che cosa v' ho io fatto per soffrir tanto? »

Quasi sempre Egli potrebbe ridurvi al silenzio collo svolgervi sotto ai vostri occhi spaventati una lunga e orribil serie di colpe, che la vostra indifferenza religiosa invola soltanto alla vostra attenzione, e mostrandovi le pene eterne dell'inferno, che queste colpe si meritano le cento volte! —

Egli potrebbe sempre rispondervi col rammentarvi le terribili fiamme del purgatorio; che nessuno è mondo innanzi al di lui cospetto, e che le pene mitigate di questa vita sono ben poca cosa in confronto di quelle di espiazione nella vita futura. —

Egli potrebbe in fine sempre rispondervi mostrandovi il suo paradiso, la sua culla, la sua croce; col farvi osservare che il vostro viaggio

in questo mondo non è che una prova passeggiera; che Egli ve ne ha dato per primo l'esempio, affinchè voi praticando santamente la virtù della pazienza santifichiate l'anima vostra, e vi accumuliate sul vostro capo un peso quasi immenso di gloria nell'eternità. —

Egli vi rammenterà i seguenti oracoli usciti già della sua bocca divina:

» In verità, in verità vi dico, che voi piangerete e soffrirete nel mentre che il mondo se la » goderà. Ma la vostra tristezza si convertirà in » gioja. La donna gravida soffre e geme quando » viene l'ora del parto; ma dopo che ha partorito dimentica ben presto i dolori sofferti a ca» gione del figlio, che ha dato alla luce!

E voi ancora, voi siete adesso nelle lagrime; ma io vengo presto, ed il vostro cuore sarà nel gaudio, e nessuno potrà toglervi la vostra felicità!... »

Chiunque voi vi siate, o giusto, ovver peccatore, capite voi il mistero adorabile della tribolazione? Si è la visita la più intima di Dio. Si è il dono il più prezioso della sua misericordia: Si è l'ultimo sforzo dell'amor suo.

Dio non ha nulla trovato di più eccellente a dare al suo unico figlio Gesù; a Maria sua sposa, sua madre, sua creatura amantissima; ai suoi santi; ai suoi martiri; a tutti i suoi amici!....

Se voi soffrite con Gesù Cristo, voi sarete coronato con lui. La croce è la strada per giungnere alla gloria!

XXXVIII.

A CHE PREGARE LA SANTA VERGINE ED I SANTI ? COME POSSONO ESSI ASCOLTARCI ?

R. Come voi potete ascoltarmi ?

— Ma , colle mie orecchie !

— Ben lo so; non è ciò che vi domando. Vi domando *come* potete ascoltarmi colle vostre orecchie ?

Io muovo i miei labbri, essi agitano un poco d'aria; quest'aria entra nelle vostre orecchie o si ferma a un piccolo osso coperto di pelle chiamato il *timpano* .... Ed eccovi che intendete ciò che vi dico !

Come accade egli ciò? Qual rapporto tra questo poco di aria che colpisce il timpano e il mio *pensiero* , chè si manifesta alla vostra anima ? — Se noi non fossimo testimoni di ciò in tutti i giorni, non vi potremmo credere. È ben certo però che la cosa è realmente così.

Or bene quando mi avrete detto come voi che siete a due passi distante da me, potete intendere, ed entrare in rapporto con me quando vi parlo, allora pure vi dirò come la santa Vergine ed i Santi che sono nel cielo, possano intendere le mie preghiere e corrispondervi.

Lo stesso Dio che fa sì che m' intendiate , fa pur sì che m'intendano quando loro chieggo d'intercedere per me appresso di lui.

In *qual maniera* ciò vien operato da Dio? M' importa poco il saperlo. Ciò che so, è, che la cosa è così; si è che Dio fa conoscere alla beata Regina degli angeli e degli uomini, a quella che ha sollevata, sola tra tutte le creature, alla dignità prodigiosa di *sua Madre*, a quella che ci lasciò per *Madre*, per *Avvocata*, per *Protettrice* morendo sulla croce, che fa, dico, conoscere alla santa Vergine le preghiere, le necessità dei suoi figli che ricorrono alla sua materna protezione; si è ch'egli ascolta sempre quella che ama sopra tutte le fatture delle sue mani, e che il mezzo più sicuro d'arrivare a Gesù, è di ricorrere a Maria che c' introduce appresso il suo Figlio e nostro Dio, coprendo così colla sua protezione la nostra indegnità e le nostre imperfette disposizioni...

Ciò che so si è che non avvi nulla di più dolce, di più soave, di più consolante che l'amare la santa Vergine, confidarle le proprie pene, e offrirle il proprio cuore.

Si è che il suo culto ci rende migliori, ci rende casti, puri, dolci, umili; fa amare la preghiera, dona la gioja e la pace dell'anima....

Ciò che so, è, che amando e servendo Maria, io non fo altro che imitare, ed ahi troppo imperfettamente, il mio Salvatore Gesù.

Egli il primo amò la sua Madre, sì buona e sì santa, sopra tutte le creature; egli il primo l'ha servita colle sue mani, le ha reso ogni sorta di onori, di doveri, di obbedienza.

E come disse la vigilia della sua morte: « Io vi diedi l'esempio, affinchè ciò che io ho fatto, voi lo facciate, » io cerco di amare con tutte le mie forze la santa Vergine Maria, che egli ha così perfettamente amata, e ciò solo m'incresce di non avere in me il cuore di Gesù per amarla come merita di essere amata.

Ciò, che ora diciamo della santa Vergine, fatta proporzione, si applica al culto dei Santi.

I Santi non sono punto la Madre di Dio, ma sono suoi amici fedelissimi e figli più cari.

Egli li ama, come se lo meritano, assai più di noi, i quali non possiamo valere gran cosa.

Domandando adunque a questi santi, e beati fratelli di pregare per noi, facciamo una cosa tutta naturale. Noi facciamo come un figlio disubbidiente che prega un suo fratello più savio di lui di domandare al loro padre un favore, una grazia. Ciò che sarebbe negato ad uno, non lo sarà per certo all'altro.

Non è qui il luogo di fare un trattato sul culto della Vergine, e dei santi.

Ma è sempre il luogo di dire, che l'odio contro questo culto è stato l'impronta universale di tutte l'eresie, di tutte le rivolte religiose; che non si abbandona giammai Maria senza tosto lasciare Gesù; che parimenti non si scema giammai questo culto per diventar migliori.

Ciò, che convien dire si è, che i poveri Protestanti son ben da compiangere, di non conoscere, di non amar la lor *Madre*! ... di non ono-

rare Colei, che Gesù Cristo ha prescelta, ha amata, ha unita inseparabilmente al mistero della sua incarnazione, al mistero della sua culla, ai misteri della sua infanzia, della sua vita nascosta, della sua vita pubblica, al mistero dei suoi dolori, e della nostra redenzione; Colei, a cui nel cielo fa parte dei misteri adorabili della sua gloria, della sua maestà.

Essi devono tremare, allorchè osservando tutti i secoli cristiani, non ne trovano un solo, che non condanni il loro silenzio, e che non abbia avverata la profetica parola della medesima Vergine: « Tutte le generazioni mi chiameranno beata ». (*S. Luca cap.* 1.)

Quale religiosa emulazione per celebrare ed onorare la Madre in tutti i popoli, che hanno conosciuto ed adorato il Figlio! In nessun luogo si trova questo Cristo solitario, sognato da Lutero, Calvino, e dagli altri, ma il Cristo tale, quale si mostrò all'occhio dei Profeti, quale compar nel Vangelo, figlio della Vergine, formato della sua carne, e del suo sangue, portato lungo tempo nel suo seno, e sulle braccia, adempiendo per trent'anni verso di essa i doveri del figlio più sommesso, spirante sotto i suoi occhi, e riposante ancora nelle sue braccia pria di passare dalla croce al sepolcro ....

Interroghino questi figli senza madre, questi figli senza viscere, questi disprezzatori di Maria, interroghino tutte le età cristiane! Non troveranno una sola delle grandi voci del Cristianesi-

mo, dai primi successori di Pietro sino a Pio IX, dagli Ignazi, Irenei, Epifani, dai Cirilli, Ambrogi, sino a Bossuet, Fénelon e Segneri, che non abbia intuonato un inno di lode a Maria; non un uomo illustre nelle scienze, nella letteratura e nelle belle arti che non le abbia consecrata alcuna delle sue veglie!

Alieni da questo amore, i poveri protestanti, che rigettano Maria, non apriranno essi gli occhi, e si domanderanno alla fine, se la vera famiglia, se la vera Chiesa di Gesù Cristo non è quella in cui la santa Vergine è così figlialmente amata ed onorata?

XXXIX.

COSA SIGNIFICANO TUTTE QUESTE MADONNE MIRACOLOSE. QUESTE SONO BUONE PER GLI SPIRITI DEBOLI. I PRETI NE ABUSANO PER AVER DELL'INFLUENZA SOPRA IL POPOLO, E DEL DENARO.

R. Io vi rendo grazie per loro del bel vostro complimento.

Ma quale opinione avete voi dunque mai di uomini, i quali prima di ogni cosa, sono vostri compatriotti, membri al par di voi della società, cittadini della stessa vostra città, e rispettati come voi dalle leggi? L'abito grave e austero che portano li ha adunque tramutati di un tratto in esseri differenti? Jeri io era buono, amabile, di costumi lodevoli ed onesti; nessuno sospettava della mia probità, della mia buona fede, delle intenzioni mie onorevoli; ed oggi perchè mi sono consacrato a Dio ed al bene dei miei fratelli ec-

come un ippocrita, un furfante, un bugiardo, buono a ricevere, e degno della riprovazione delle persone oneste! Una tal cosa ha del sorprendente! E voi, miei fratelli, fatemi grazia di spiegarmi questo mistero? La spiegazione tarderebbe di molto a venire, perciocchè come spiegare una cosa che non esiste affatto? Nò ciò non è vero per nulla; e questa detestabile accusa non è altro che il grido bugiardo dell'odio.

Nò, i Preti non abusano del popolo! Eglino non bramano, nè gli rubano il suo denaro. Nò, essi non vanno in cerca affatto dei suoi omaggi; che se fanno tutti gli sforzi per cattivarsi la benevolenza delle popolazioni, ed avere su di esse dell' influenza, i loro sforzi sono lodevoli; imperocchè questa influenza non ha altro scopo, che di far conoscere, praticare e amare a tutti, ricchi e poveri, piccoli e grandi, senza distinzione alcuna, ciò che costituisce in questo mondo e nell'altro la gloria, e la felicità di tutti, cioè a dire: *il proprio dovere.*

Non sono già i Preti che inventarono i miracoli; nè sono essi che danno ad alcuni santuarii, e a certe sacre Immagini una virtù divina. Allorchè piace a Dio potentissimo, e misericordiosissimo di manifestare la sua presenza in una maniera più commovente per rianimar la credenza dei Cristiani, convertire i peccatori, accrescere la pietà dei fedeli, e mediante un oggetto sensibile innalzare le loro anime ai beni insensibili; il Prete, che è il fedele ministro di questo gran Dio,

non fa altro se non che annunziare a tutti le meraviglie dell'amore di lui, e d'impegnare i suoi fratelli ad onorarlo degnamente.

Queste Madonne miracolose, quelle dette *del voto*, le quali fanno ridere l'incredulo, significano che vi ha in Cielo un Dio vivente, il quale si occupa degli uomini, che li ama, che li visita, e che ha pietà della lor debolezza; un Dio, che per salvarli essendosi incarnato nel seno purissimo della Vergine Maria, continua a visitarli per mezzo della sua Madre Santissima, costituita per ciò Regina del cielo e della terra, Madre delle anime nostre, rifugio dei peccatori, consolatrice degli afflitti.

I cuori retti e buoni ben intendono tutto questo, e corrispondono ai disegni amorosi del loro Salvatore. Essi visitano questi santuarii, e pregano innanzi a queste Madonne col più religioso rispetto. La loro fede diviene ivi più viva; il loro amore per Dio, e per la sua Madre vi diviene più tenero, e ritraggono da quei felici momenti le più dolci e saluberrime impressioni. —

Per i superbi, le persone *di spirito forte*, per i corrotti, i quali hanno gli occhi senza vedere, e l'orecchie senz'ascoltare, queste opere di pietà sono riputate stoltizia, guardano e passano. Ma ciò è stato già da molto tempo predetto: « Io vi
» benedico, mio Padre, disse il Salvatore nel
» Vangelo, io vi benedico perciocchè avete na-
» scoste queste meraviglie ai falsi sapienti ed ai
» superbi di questo secolo, e le avete all'opposto

» rivelate agli umili ». Mio caro fratello ed amico, io vi compiango se voi siete nel deplorabile numero di coloro, i quali non le capiscono.

XL.

PERCHÈ NON VI SONO PIU' MIRACOLI?

R. Un *miracolo* è un fatto sensibile che sorpassa evidentemente le forze della natura.

È una cosa che Dio solo può fare, che manifesta il suo intervento in una maniera straordinaria nelle cose di questo mondo.

« Perchè non ve ne sono più? » Si dice.

A ciò io faccio due risposte:

1.° Ve ne sono ancora e molti. 2.° È ben naturale che ve ne siano meno che nei primi secoli del Cristianesimo.

1.° *Ve ne sono ancora.*

Io che vi parlo in questo libretto, potrei dirvi che ne ho veduti, e che vidi inoltre molte persone su cui eransi operati *miracoli autentici*, quali sono la guarigione istantanea da malattie incurabili.

Ma preferisco citarvi un fatto di una portata più generale.

Un inglese protestante era a Roma sotto il Pontificato di Benedetto XIV. Ei ragionava con un Cardinale sulla religione cattolica, assalendola assai vivamente, e rigettando soprattutto come falsi i miracoli operati per l'intercessione dei Santi.

Poco dopo il Cardinale fu incaricato di esaminare le carte relative alla beatificazione di un

servo di Dio. Egli le rimise un giorno al protestante, raccomandandogli di esaminarle con attenzione e di dirgli il suo parere sul grado di fede che meritavano quelle testimonianze.

Dopo qualche giorno, l'inglese riporta i processi verbali: « Or bene, signore, gli domanda » il prelato, qual è la vostra impressione riguar» do a queste carte? »

— « In mia fede, Eminenza, confesso che non » ho niente a dire; e se tutti i miracoli dei Santi » che la vostra Chiesa canonizza fossero così » certi come questi, ciò mi darebbe a riflettere... » Dio solo può fare queste cose, e bisognerebbe » confessare che egli è con voi ».

— « In verità? gli replicò il cardinale, or » bene noi siamo più difficoltosi che voi, a Ro» ma, perchè queste prove non ci sembrano con» vincenti, e la causa è rigettata ».

L'inglese fu sì colpito da quesso procedere, che si instruì più profondamente nella fede cattolica, ed abiurò il Protestantesimo pria di abbandonar Roma.

Ora questa severità straordinaria esiste tuttora nei processi di canonizzazione dei Santi. E come ai nostri giorni si canonizzano santi, egualmente che si è fatto in tutt'i secoli (1), e che d'altronde non se ne canonizza *alcuno* senza un rigo-

(1) *L'ultima canonizzazione ha avuto luogo nel* 1839. *Papa Greg.XVI. dichiarò* Santi *il beato Alfonso de Liguori, e quattro altri Servi di Dio.*

roso esame che provi or due, or tre, ora anche quattro miracoli, secondo le savie disposizioni stabilite dalla Chiesa, operati per la sua intercessione, onde confermare le testimonianze umane col testimonio Divino. Noi siamo adunque in diritto d'affermare, che *sonvi ancora dei miracoli.*

2.° Rispondo in secondo luogo: Vi sono *meno* miracoli, che sul cominciare del Cristianesimo, e così deve essere per tre ragioni:

1.° Perchè lo scopo principale dei miracoli cessò, cioè; la conversione del mondo, e la fondazione della Chiesa cattolica.

2.° Perchè il cessar di questo scopo non avendo potuto aver luogo senza miracoli, ed innumerevoli miracoli, attesta per sempre il fatto medesimo di questi miracoli.

L'evidenza della Divinità della Religione cristiana manifestata con grandi prodigii, ha sol potuto convincere i pagani così sensuali, ed i giudei così ostinati, 1.° della divinità in Gesù Cristo, povero e crocifisso, 2.° della verità della sua dottrina totalmente opposta alle loro idee più inveterate, 3.° della divina missione degli apostoli, e dei loro successori.

Il mondo convertito al Cristianesimo senza miracolo, sarebbe stato questo stesso il più grande, il più incomprensibile dei miracoli.

3.° Perchè noi abbiamo al presente sott'occhi una prova così splendida della divinità di nostra fede, quanto lo erano i miracoli per i primi cristiani: voglio dire le profezie del Vangelo.

Vi sono due fatti soprannaturali, e divini, che provano la divinità del Cristianesimo: 1.° I miracoli di Gesù Cristo, e dei suoi inviati, 2.° Il compimento delle profezie del Vangelo.

I primi cristiani vedevano i miracoli, *ma non vedevano* il compimento delle profezie, che faceva il loro Maestro; erano essi astretti tuttavia in modo speciale a credervi (1) a motivo dei miracoli che vedevano.

Noi non vediamo i miracoli, che han veduto i nostri Padri; ma vediamo il compimento delle profezie del Vangelo (2), e ciò che noi *vediamo* ci fa facilmente ammettere i miracoli, che noi non abbiamo veduti.

I miracoli evidenti facevano ammettere ai primi cristiani il compimento certo delle profezie; il compimento evidente delle profezie ci fa ammettere la realtà certa dei miracoli.

Il miracolo era la prova dei primi cristiani; la profezia al contrario è la nostra prova, anoi, per l'evidenza del fatto divino del suo compimento.

(1) Credere *è l'ammettere la verità d'una cosa sulla testimonianza altrui. Se questa testimonianza è umana la fede che costituisce è umana; se la testimonianza è divina, allora la fede che costituisce è divina.*

(2) *Per esempio la profezia sulla distruzione di Gerusalemme, della dispersione ed insieme della conservazione del popolo Giudeo attraverso dei secoli, la profezia delle persecuzioni e del trionfo della Chiesa; la perpetuità del sovrano Pontificato di S. Pietro e de'suoi successori Capi supremi della Chiesa.*

Ed osserviamo che questa prova tratta dal compimento delle profezie è forse più perentoria che quella tratta dai miracoli, in questo senso che il tempo ne accresce la forza di giorno in giorno.

Così la stabilità della sede di S. Pietro, la permanenza della dispersione, ed allo stesso tempo della conservazione dei Giudei nel corso di diciannove secoli, con fatti che ben più colpiscono che se solo da tre o quattro secoli sussistessero. E se il mondo dura ancora qualche migliaio di anni, questa prova della divinità della religione sarà ancora più convincente dopo tre o quattro mila anni di quel che sia al presente.

Non fa dunque maraviglia che sianvi meno miracoli ora che a' primi secoli del Cristianesimo.

XLI.

PERCHÈ PARLAR LATINO? PERCHÈ PARLARE UNA LINGUA SCONOSCIUTA?

R. I protestanti che hanno tutto innovato nella religione, per i primi dichiararono guerra al latino, senza badare che la *predicazione*, la sola parte del culto divino che abbiano conservato, è anche presso di noi in lingua volgare, e che così tutto ciò che essi hanno noi pure l'abbiamo.

Per il *sacrifizio* (che essi rigettarono e che è il vero culto) importa poco al popolo che le sue parole sacramentali che si pronunciano a voce bassa, siano recitate in francese, in italiano, ecc. o in latino o in ebraico.

Oltre che un numero considerevole di persone conoscono il latino, si provvide a tutto colla traduzione di tutte le preghiere della Chiesa. Questi libri, in numero infinito, si adattano a tutte le età, a tutte le intelligenze, a tutti i caratteri.

Certe cerimonie, certi movimenti, certi suoni conosciuti avvertono l' assistente il meno istrutto di ciò che si fa e si dice nei nostri uffizii. Sempre può seguire il prete e la messa; se egli è distratto, colpa sua.

Qual' idea sublime, d'altronde, quella di una lingua universale per la Chiesa universale! Da un capo all'altro del mondo, il cattolico che entra in una chiesa del suo rito è come in sua patria. Niente è straniero a lui. Arrivando intende ciò che intese in tutta la sua vita, può unire la sua voce a quella dei suoi fratelli.

La fratellanza che risulta da una lingua comune è un legame misterioso di una forza immensa!

Niente inoltre pareggia la dignità, la grandezza, la chiarezza, la beltà della lingua latina. È la lingua della civilizzazione, la lingua della scienza.

Questa lingua è la regina delle lingue, essa meritava l'onore di diventare la lingua della religione.

Finalmente tutte le lingue, che variano (come son quelle, che ancora si parlano) convengono poco ad una religione immutabile. L' italiano dei nostri tempi ad esempio, è ben differente dall'ita-

liano che si parlava due cento, o trecento anni sono, ed assai più da quello, che si parlava cinque, o sei secoli fa. Oltre questi grandi cambiamenti, che mutano la natura delle lingue viventi, ve ne sono molti altri, che sembrano poco importanti, ma infatti lo son molto. Così in tutti i giorni l' uso cambia il senso delle parole, sovente le guasta per licenza. Se la Chiesa parlasse la nostra lingua, potrebbe dipender dalla sfrontatezza d'un bello spirito il rendere la parola più sacra della liturgia o ridicola, o indecente.

In tutti i rapporti imaginabili, la lingua della religione deve esser messa fuori del dominio dell' uomo.

Ecco perchè la Chiesa cattolica parla il latino.

XLII.

I PRETI DOMANDANO SEMPRE DENARO

R. Sì essi ne domandano, ma fanno ciò forse solo per se stessi?

Essi non ne domandano, per quanto io mi sappia, che per i poveri, e per le spese del culto divino. Li biasimerete voi per questo? Non sono eglino i provveditori dei poveri e i padri degli indigenti? Non sono eglino i ministri di Dio, incaricati dell'onore del suo culto, e della cura dei suoi templi?

Eglino vi domandano sovvente, è vero; ma ciò non è forse per colpa vostra? Perchè siete

voi così prodighi per i vostri piaceri, e così avari per fare il bene? Perchè date loro così poco quando vengono alla questua? Non è la vostra economia intempestiva, che li fa ritornare, loro malgrado, a domandarvi?

Inoltre, credete voi che sia possibile di far fronte a grandi spese senza grandi sorgenti?

Ponetevi pertanto per un momento al luogo del vostro Parroco, con l'incarico di tutti i poveri della parrocchia, coll'obbligo di conservare e di fondare delle opere di beneficenza, col peso, più dispendioso che non si crede, di mantenere in uno stato decente e convenevole la chiesa, e tutti i suoi mobili ornamenti. Per tutto ciò non vi è bisogno di denaro?

Non vi maravigliate adunque se essi ve ne domandano.

Questa spesa, siatene sicuri, non vi lascierà punto di rimorso, e nemmeno vi sarà di rovina; perciocchè la elemosina non ha mai fatto cadere in rovina alcuno. Se voi avete molto, date molto; se avete poco date poco; ma quel poco che voi date, datelo di buon cuore. —

Il Prete è l'uomo della fede, e della carità. Abbiamo un poco più di fede, e di carità, ed allora noi capiremo perchè egli ci chiede sempre danaro!

XLIII.

SONO I PRETI CHE INVENTARONO LA CONFESSIONE

R. Si è facil cosa il dirlo, ma ben altra il provarlo. No, non sono i preti, si è *Colui* che ha fatto i preti, si è nostro Signor Gesù Cristo che stabilì la confessione dei peccati come il mezzo necessario per ottenerne il perdono.

Aprite infatti il Vangelo: nel giorno stesso di sua risurrezione, nel giorno di Pasqua, i suoi Apostoli erano riuniti in Gerusalemme, nel cenacolo....

Tutto ad un tratto, a porte chiuse, Gesù Cristo compare in mezzo di loro. Essi sono tosto compresi da timore, prendendolo per un fantasma. Ma egli mostrando loro le sue mani, ed il costato: « Pace a voi: come mandò me il Padre, anche io mando voi » e detto questo, soffiò sopra di essi, e disse: « Ricevete lo Spirito Santo: sa» ran rimessi i peccati a chi li rimetterete, e sa» ran ritenuti a chi li riterrete ». (*S. Giovanni cap.* 20. *v.* 22.)

Queste parole non hanno bisogno di commenti. Nostro Signore concede adunque a' suoi primi preti, di cui il sacerdozio ed i poteri durano sino alla fine dei secoli, la virtù del perdonare, potere talmente assoluto, che i peccati ormai non possono essere perdonati che mediante il loro ministero, o in riguardo di questo loro ministe-

ro(1). Ma il sacerdote non può perdonare i peccati che ignora; quando un penitente si presenta a lui, esso non sa neppure se questo penitente abbia peccato. Uopo è dunque che costui faccia conoscere la sua coscienza, dichiari i suoi peccati, di maniera che il sacerdote possa giudicare se debba perdonargli tosto, oppure ritenere i suoi peccati sino a migliore disposizione.

Or bene in ciò sta la confessione. E voi ben vedete dietro la parola sì chiara di Gesù Cristo, interpretata dal più semplice buon senso, che si è Egli che *inventò la Confessione.*

Chi lo nega non conosce più la storia, di quello che conosca il Vangelo. Dai primi secoli del Cristianesimo si vede la confessione dei peccati, sia segreta sia pubblica, fatta al Sacerdote, e susseguita dalla assoluzione sacramentale riguardata come la condizione necessaria del perdono. Sempre e dovunque la si vede praticata come istituzione divina.

(1) *Noi aggiugniamo a bello studio queste ultime parole; perchè* quando non puossi *ricorrere al ministero d'un confessore, si può ottenere da Dio la remissione dei peccati mediante un perfetto dolore. Ma* uopo *è che questa contrizione perfetta sia congiunta con la ferma risoluzione di obbedire il più presto possibile al comando di Gesù Cristo che vuole che ogni grave peccato sia portato al tribunale della penitenza.*

Dunque non è che in riguardo del ministero dei suoi sacerdoti *che Dio rimette i peccati in questi casi straordinarii.*

I protestanti che rigettarono la confessione perchè loro recava molestia, si sono sforzati invano a trovar l'inventore umano di essa. Furonvi taluni che ignoravano talmente l'istoria della religione che dichiararono la confessione essere stata inventata nel secolo decimoterzo dal concilio di Laterano.

Sventuratamente per questi *dotti* l'istoria della Francia ci conservò il nome del confessore di Carlo Magno, e di quello di suo figlio Luigi il Buono, che vivevano qualche *cento anni* avanti il concilio di Laterano!

Colui, che inventò la confessione, giova il ripeterlo, è *Colui*, che ha inventato i concil i, *Colui* che ha inventato la Chiesa, *Colui* che ha fatto la religione, *Colui*, che ha fatto l'uomo, il mondo, e tutte le cose, il Figlio eterno di Dio, che si è fatto uomo, nel tempo, per salvarci.

Si è per misericordia, che ci ha dato la confessione. È per renderci *certi* del perdono dei nostri peccati, e per dare così la pace all'anima nostra.

Quando noi abbiamo domandato a Dio perdono di qualche mancanza, noi siamo *sicuri* di aver domandato il perdono, ma non siamo sicuri di averlo ottenuto. Quando al contrario, abbiamo udito la parola sacramentale del sacerdote: « Io t'assolvo da' tuoi peccati in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, » e che d'altronde abbiamo fatto ciò che abbiamo dovuto, e potuto per parte nostra, siamo *assolutamente* si-

curi, che la nostra anima è purificata. Gesù Cristo l'ha detto: « Saran rimessi i peccati a chi li rimetterete ».

Inoltre noi riceviamo nel Sacramento della penitenza l'applicazione dei meriti del Salvatore, come in tutti i Sacramenti. Gesù Cristo supplisce all'imperfezione, all'insufficienza della nostra contrizione.

Inoltre il nostro Signore con l'instituire la confessione dei peccati trasportò in certo modo nella religione uno dei più grandi bisogni del nostro cuore.

Chiunque ha commesso una mancanza, sembra sollevato, e quasi giustificato, col confessarla. Chi non ha provato in un momento di dispiacere, il desiderio di espandere il suo cuore in seno di un amico?

Tale è la confessione. Il peccato è il vero *male* che pesi sopra un cuore onesto, e retto; il sacerdote è il confidente di questo rimorso, il consolatore di questa pena. Egli fa più che sollevarla, la toglie, e gli rende la calma, e la gioja della buona coscienza!

Non confesserete voi, che Dio è assai buono in quest'invenzione della confessione?

Traduciamo in volgare, come ci accade alcuna volta questa parola inconsiderata: « Sono i preti, che hanno inventata la confessione ».

Essa vuol dire il più delle volte: « Io non voglio confessarmi, perchè:

1.° Io sono un orgoglioso, o un libertino, che ne avrei troppe a raccontare;

E che 2.° non voglio correggermi dei miei vizii ».

Voi che parlate contro la confessione, osate dire, che io m'inganno?

XLIV.

A CHE SERVE LA CONFESSIONE?

R. Primieramente, bisogna che serva a qualche cosa buona, perchè è una istituzione divina e Dio non opera senza motivo.

Ma di più, voi domandate a che serve la confessione? *Confessatevi e vedrete a che serve.*

Vedrete, che serve a divenir buono da malvaggio, vedrete che serve a correggersi dei vizii, e ad avanzare a gran passi nelle virtù le più eroiche.

A che serve la confessione? Domandatelo a questo fattorino, a quel povero ragazzo, che vergognose abitudini degradavano, e il cui vituperio si imprimeva già sulla sua faccia... Eccovolo tutto cambiato nel fisico come nel morale. Che fece dunque egli mai? Si confessò, si confessa... Per lo avanti ei non si confessava.

A che serve la confessione? Domandatelo a quell'operaio poc'anzi sì libertino, sì passionato per la bettola, attualmente così casto, così sobrio, così ordinato, così laborioso; divenuto in poco tempo il modello dei suoi compagni! La

sua moglie ed i suoi figli trovano che la confessione serve a qualche cosa.

A che serve la confessione? Domandatelo a quella povera donna nel colmo della miseria, carica di prole, maltrattata dal suo marito... Ella volle più volte, l'infelice, andare a finire le sue pene in un fiume... Il pensiero di Dio, e dei suoi figli la ritenne. Essa si avvicina al confessore... io non so ciò che le dica; ma eccovi essa entra in casa colla pace nel cuore e quasi colla gioia sul volto. Essa sopporta dolcemente le sue pene, soffre senza lagnarsi i duri trattamenti del suo marito... Costui si meraviglia per il di lei cambiamento, poi l'ammira, poi l'ama, poi l'imita. Numerate: un suicidio di meno: una madre conservata a sei o sette figli; una buona unione, ed una famiglia virtuosa di più!

Dopo questa povera donna, è un servitore che da lunghi anni faceva dei *piccoli profitti* un pò arrischiati, alle spese del suo padrone. Un rimorso l'ha turbato, va a trovare il prete... Se il padrone tien l'occhio ai sui affari, può vedere che la spesa scema senza che il treno della sua casa sia diminuito... E riceve un bel giorno un biglietto di quattro o cinquecento franchi da mano sconosciuta.

Numerate: un mariuolo di meno; forse il vitupero del bagno risparmiato ad una famiglia onorevole, un onesto servitore di più.

A che serve la confessione? Domandatelo ai poveri di questo comune. Il ricco proprietario

del luogo li lasciava nella loro miseria; spendeva per sè tutta la sua immensa fortuna... Dopo qualche tempo si confessa... ed eccolo diventato il padre degli infelici; previene le loro privazioni... Esse trovano, le persone povere, che la confessione serve a qualche cosa.

La confessione è il *segreto della virtù.*

È dessa che rende, che conserva la pace del cuore, senza cui non vi ha felicità.

È dessa, che previene un'infinità di delitti, e di disgrazie.

È dessa, che solleva il povero peccatore, la cui debolezza l'ha diviso da Dio! È dessa soprattutto, che consola il moribondo pronto a comparire avanti il suo Dio, e il suo Giudice!

Qual cambiamento vedreste nel mondo, se tutti si confessassero sinceramente, seriamente, come si deve fare!

Le leggi, e la gendarmeria non avrebbero più guari ad esercitarsi. Vi sarebbe in questa sola legge della Chiesa: « Tu confesserai i tuoi peccati almeno una volta l'anno, » di che rigenerare il mondo, ed arrestare tutte le rivoluzioni.

Giudicate adunque dell'albero dai sui frutti.

La stessa cosa è della confessione, come di tutta la religione, essa non ha altri nemici che le passioni.

XLV.

IO NON HO BISOGNO DI CONFESSARMI. NON HO NIENTE A RIMPROVERARMI. NON HO NÈ UCCISO, NÈ RUBATO, NÈ FATTO TORTO A PERSONA, AVREI NULLA A DIRE.

R. È questo il risultato del vostro esame di coscienza? Mio buono amico, l' una delle due cose: O siete un uomo eccezionale, o non vedete chiaro nella vostra coscienza.

Volete, che ve la dica francamente? *Io son certo*, che voi siete un uomo simile agli altri, e che la seconda ipotesi solo è la vera.

— Voi non avete niente a rimproverarvi? — esaminiamo un poco. — Sarebbe singolare, che io vedessi più chiaro di voi in voi stesso!

1.° Primieramente come state voi in riguardo a Dio? Voi mi confessate, che gli dovete *qualche cosa*! Non è *per niente* che egli è vostro creatore, vostro padrone, vostro padre, vostro ultimo fine ...

L' adorate voi? Lo pregate voi ciascun giorno? Lo ringraziate dei suoi favori? Gli domandate perdono delle mancanze che commettete contro la sua legge?

Colui, che dovrebbe essere la prima occupazione della vostra vita vi ha parte anche solo in qualche cosa? I poveri selvaggi idolatri adorano i loro falsi Dei. E voi, che conoscete il Dio vivente e vero, non vivete voi, come se non esistesse?

Ecco adunque un punto, che avevate molto male esaminato, quando or ora mi dicevate, che non avevate niente a rimproverarvi, e che eravate impicciato a trovare qualche cosa a dire al vostro parroco.

2.° E nei doveri verso gli altri siete voi più fedele? Mettete la mano sulla coscienza. Ancor là quante miserie!

Carità fraterna, efficace e sincera; affabilità e prontezza in servir gli altri; misericordia verso i poveri, indulgenza per le mancanze dei vostri fratelli; rispetto per la loro riputazione; perdono delle ingiurie; ajuto scambievole; buon esempio; doveri di cittadino; doveri verso la famiglia; doveri di buon figlio e di buon padre, doveri di buono sposo; doveri di buon padrone, di buon servo; doveri di buono e fedele amico; doveri di operai coscienziosi, o di padroni giusti, umani ec.; la lista è ben lunga. Gli adempite voi tutti?

Anche in ciò una buona materia per la vostra prossima confessione!

3.° Sui vostri doveri verso voi stesso, credo potervi assicurare che se voi non praticate la religione vi ha ancora a dire di più. Osservate:

Avete un'anima; qual cura ve ne prendete? Vivete quasi come se non l'aveste.

Quando fate del bene, quai motivi vi animano? Sapete che è l'intenzione che fa l'azione, come dice il proverbio. Un'intenzione cattiva rende cattive le azioni anche le migliori in apparenza. È egli dunque il motivo del dovere che vi fa

agire? È il desiderio di compier la volontà di Dio, di piacere a Dio, o non è piuttosto l'interesse personale, l'ostentazione, il desiderio di essere stimato ed apprezzato dal mondo?...

Come state voi di sobrietà di temperanza?

Come state voi soprattutto di castità?

Se vostra figlia facesse in vostra presenza ciò che voi fate avanti Iddio che vede tutto, voi la scaccereste di casa vostra come un infame!...

Se un altro dicesse alla vostra moglie, a vostra sorella, a vostra figlia, ciò che diceste tante volte a mogli, a giovinette, che pensereste voi di lui? non lo giudichereste ben colpevole?

Non siete dunque insozzato di ciò che macchia gli altri?

Potremmo spingere ben più avanti quest'esame della vostra coscienza; la cava, credetemi, non è per niente esaurita.

Eccovi ben molto per convincervi se volete esserne convinto, che malgrado la vostra perfetta innocenza, avete tutto il necessario per fare una eccellente, lunga, e soda confessione. Voi avete da una parte i peccati: vi feci conoscere i più gravi; d'altra parte avete, non ne dubito, una buona volontà. Voi conoscete qualche buon prete che farà le meraviglie di ricevervi e di perdonarvi in nome di Dio.

Andate adunque a trovarlo e con buone disposizioni.

Non vi ha che il primo passo che alquanto costi; la difficoltà passa ben tosto; la gioja rimane.

— «Ma è già da molto tempo che non vi sono stato!» — una ragione di più che n'avete bisogno.

— « Ma io ne ho troppe a dire! » — Tanto meglio; i pesci grossi sono i migliori. I confessori amano assai più i gran peccatori che i piccoli; dacchè però ben si pentono.

— « Ma giammài mi sovverrei di tutto! » — A che serve ciò? Dite quel che dopo il vostro esame vi ricordate; pentitevi di tutto, e Dio che non domanda se non la buona volontà vi perdonerà tutto.Il pentimento è la cosa principale nella confessione. Credetemi, andate a confessarvi. Vedrete che sarete contento e maravigliato di voi quando avrete finito.

La vera felicità sulla terra è la pace del cuore frutto della buona coscienza.

XLVI.

È COSA NOJOSA IL DOVERSI CONFESSARE.

R. Certamente, nè vi si dice già di andarvi a confessare per divertirvi!

Tutto ciò che è buono ed utile non è sempre piacevole. — Quando uno è malato il prendere la medicina non gli arreca piacere. — Eppure la prende per ottenere la guarigione. — Non apporta neppur piacere il faticare da mattina a sera per guadagnar come vivere per se, per la propria famiglia, e per fare qualche economia, che poi uno se la trova utile nella sua vecchiezza. Ma ciò è vantaggioso, è necesrario; e perciò si

lavora, quantunque un tale lavoro sia duro, disgradevole, penoso. —

Lo stesso avviene della confessione. Essa è un rimedio dispiacente, e tanto più, quanto uno ne ha bisogno; ma è un rimedio necessario. Non è già per andarmi a divertire che io vado a confessarmi; ma è per guarirmi, è per preservarmi dalla malattia.

Abbiate adunque un poco più d'energia. Non vi lasciate sedurre dalla gran malattia del nostro secolo, che è l'*indebolimento della stima del proprio dovere*. Il *dovere*, questa parola così grande e sublime, non significa adesso più nulla pel bene delle anime. Elleno non intendono altro fuori del *piacere*.

Guardatevi da questa deplorabile debolezza, e sovvengavi sempre il vicino e rigoroso giudizio di Dio!

XLVII.

L'ANDARSI A CONFESSARE ERA BUONO QUANDO ANDAVO ALLA SCUOLA; MA ADESSO!

R. Ma adesso che ne avrei le dieci volte più di bisogno, io non ci vado più!

Ma adesso che le mie passioni si sviluppano; che i pericoli del mondo mi circondano, che io sono esposto al male da tutte parti, a che serve il prendere delle precauzioni?...

Povero cuore umano! Come va traviato ramingo quando invece di obbedire ai dettami della ragione, pretende di regolarla!

Vi è bisogno di confessarsi in ogni età, perciocchè in tutte le età fa mestiere adempiere la legge di Dio promulgata per mezzo della Chiesa cattolica. Or la legge di Dio promulgata per la Chiesa ordina a tutti coloro, che sono capaci di peccare senza eccettuarne veruno, di confessarsi almeno una volta nell'anno.

In tutte le età vi è bisogno di confessarsi, perchè in tutte le età si pecca, in tutte le età si può morire; ed è la confessione sola quel rimedio divino, che cancella il peccato, e rende l'anima apparecchiata a presentarsi d'innanzi al divino cospetto.

A misura che un uomo progredisce nella sua vita, i combattimenti divengono più violenti, gli attacchi più frequenti e più terribili, i nemici divengono più numerosi...

Or bene, è questo il momento di posare le armi?...

XLVIII.

CONOSCO DEI DEVOTI CHE NON SONO MIGLIORI DEGLI ALTRI UOMINI. UN TALE CHE SI CONFESSI NON DIVENTA MIGLIORE PER CIÒ.

R. Ciò prova: 1.° O che questo uomo non è sincero, o almeno che è poco istrutto nella religione, praticandone l'esteriore, ma non ne curando lo *spirito* di cui devesi sopratutto occupare.

2.° Oppure che la sua indole è stranamente ribelle, giacchè una influenza così potente non lo rende migliore del comune degli uomini;

3.° Ovvero (e ciò è il più probabile) che non lo giudicate con imparzialità, e che siete *ingiusto con lui.*

I cristiani, notatelo bene, non lasciano di esser uomini dacchè sono cristiani. Essi conservano la debolezza, l'inconseguenza della nostra povera umana natura, che il peccato sì profondamente corruppe; la loro condotta, da quel tempo, non è sempre d'accordo coi loro principii, i loro desiderii, le loro risoluzioni.

Ma se la religione non corregge tutti i difetti di carattere, se non distrugge *interamente* e *di botto* tutte le imperfezioni, almeno le diminuisce, e le distrugge a poco a poco. Essa ordina incessantemente di combatterle, offre mezzi semplicissimi e potentissimi per diventare non solo buoni, ma perfetti quanto il comporta la umana condizione. Osservate i santi; guardate S. Francesco di Sales, S. Francesco Xaverio, S. Vincenzo de Paoli, eran *veri cristiani*, niente più!

Così pure le anime rette e coraggiose che usano questi mezzi, si correggono prontamente e finiscono per diventare migliori, poi buone, poi perfette.

Ciò che è certo si è, che la maggior parte di quelli che gridano contro i devoti sono, il più delle volte, dieci volte più malvagi di questi; vedono la festuca nell'occhio del loro vicino, e non si accorgono della trave che hanno nel proprio.

La religione non può, che render migliore: Colui che ha difetti, essendo cristiano, avrebbe questi medesimi difetti, maggiori ancora, se non lo fosse.

E di più egli avrebbe il grande, e capitale difetto, che voi avete, voi che lo biasimate di non rendere cioè a Dio il culto di adorazione, di preghiera, e di obbedienza, che egli esige da tutti gli uomini.

XLIX.

COME IL CORPO DI GESÙ CRISTO PUÒ EGLI ESSERE PRESENTE NELL' EUCARISTIA? CIÒ È IMPOSSIBILE.

R. Non ho che una cosa a rispondervi, ma essa basta. *Ciò è; dunque è possibile.*

Ciò è; dunque lo dovete credere, benchè voi non comprendiate come ciò possa essere.

Dico adunque, che ciò è, che Gesù Cristo è veramente, e sostanzialmente presente nella sànta Eucaristia, e che dopo la consecrazione della Messa non vi ha più pane sull' altare, tra le mani del sacerdote, ma il corpo, e il sangue di nostro Signor Gesù Cristo vivente, velato sotto le umili *specie* del pane e del vino.

Per convincervene, io non vi farò vedere tutti i secoli cristiani dagli apostoli fino a'nostri giorni, che credono, adorano, proclamano altamente questa presenza reale di Gesù Cristo nel sacramento dell'Eucaristia. Sarebbe senza dubbio gran cosa

il vedere i più grandi ingegni, i più profondi, e più saggi dottori, adorare colla fede la più perfetta il sacrosanto mistero dell'Altare...

Ma oltre che ciò ci condurrebbe a troppo lunghe spiegazioni, io non voglio fare di ciò, che un affare di buona fede; si è ad essa sola, che io mi rivolgo, e non voglio, che citarvi testualmente quasi senza commenti le parole medesime di Gesù Cristo, che dice essere l'Eucaristia Lui stesso, il suo corpo, il suo sangue, la sua carne.

Due volte egli parla dell'Eucaristia nel Vangelo: La prima per prometterla (un anno circa avanti la sua passione), la seconda (la vigilia della sua passione), per istituirla, e compiere così la sua promessa.

1.° La prima parola è in s. Giovanni, al capo VI; eccovela la propongo al vostro buon senso.

» In verità, in verità vi dico: Chi crede in me ha la vita eterna». Egli vuole sulle prime fede alla sua parola; perchè ciò che và a dire è il mistero più grande della fede.

» Io sono il pane di vita...

» Io sono il pane vivo, che son disceso dal cielo, chi di un tal pane mangerà, vivrà eternamente. E il pane, che io darò, ella è la carne mia per la salute del mondo (1) ».

(1) *Notate questa parola*: *Gesù Cristo* promette *questo pane misterioso*: *ancora non lo dona; lo darà più tardi*: « *Il pane che io darò* ».

Non è dunque come dicono i protestanti, *una maniera figurata di parole della dottrina che pre-*

I Giudei, ai quali egli parlava, dissero allora ciò, che voi dite: « Come può egli dare la sua carne a mangiare? Come mai ciò può essere ».— E non lo volevano credere.

Osservate, come nostro Signor Gesù Cristo loro afferma di nuovo la sua presenza reale nel pane eucaristico.

» In verità, in verità vi dico: se non man-
» gerete la carne del Figliuolo dell'Uomo, e non
» berrete il suo sangue, non avrete in voi la vita.

« Chi mangia la mia carne, e beve il mio
» sangue, ha la vita eterna; ed io lo risusci-
» terò nell' ultimo giorno.

» Imperocchè la mia carne è veramente cibo,
» e il sangue mio veramente bevanda ».

« Chi mangia la mia carne, e beve il mio
» sangue sta in me ed io in lui. Colui che man-
» gia questo pane vivrà eternamente ».

Che ne dite? Non credete voi alla parola di Gesù Cristo stesso, che vi assicura, l' Eucaristia essere il suo corpo e il suo sangue, con una chiarezza di espressioni così forte e viva, che i protestanti cercano e ricercano invano da trecento anni, ed arrovellano il cervello per sottrarsi a questa evidenza?

2.° Se questa prima parola di Gesù Cristo è chiara come la verità stessa, la seconda che è

dicava, perchè questa dottrina la donava: non si può promettere *ciò che si è già donato, e ciò che si dona.*

la parola medesima dell' istituzione dell' Eucaristia , non lo è di meno.

La vigilia della sua passione, nostro Signore, dopo la cena prende del pane tra le sue mani divine e venerabili, lo benedice e lo presenta ai suoi apostoli dicendo : « Prendete e mangia» tene tutti ; perchè questo è il mio corpo ».

Non è ciò chiaro ? « Questo, ciò che tengo in mano e che vi presento , *è*, che ? il *mio corpo* ».

Quindi concede ai suoi Apostoli, che furono i suoi primi preti, l' ordine ed il potere di fare ciò che egli ha fatto , aggiungendo queste parole : « E ogni qual volta farete ciò, lo farete in memoria di me; » cioè, come io stesso or ora ho fatto.

Uomini di buona fede udite e giudicate : *questo è il mio corpo*!!!

Per me, io vi dichiaro, questa sola parola mi basta , e non solamente essa è per me una prova sfolgorante della presenza di Gesù Cristo nella Eucaristia, ma essa mi prova di una maniera non meno irrefragabile la sua divinità. Giammai un uomo disse, potè dire una simile cosa...

3.° La natura ci offre numerosi esempii di questo cambiamento , che vi pare impossibile , di una sostanza in un' altra.

Quello , che colpisce di più è il nutrimento del corpo. Il pane che mangio è cambiato per l' opera misteriosa della digestione del mio corpo , nella mia propria carne , e del mio proprio sangue. La sostanza del pane è *cambiata* in quella del mio corpo.

Ciò che Dio opera ciascun giorno naturalmente in noi, perchè non lo potrà operare in modo soprannaturale nel mistero dell' Eucaristia?

Voi vedete adunque, che non è *impossibile*, che per la divina onnipotenza, il pane ed il vino sieno cambiati sui nostri altari nella sostanza del corpo, e del sangue di nostro Signor Gesù Cristo, e che la Chiesa, insegnando la sua presenza reale nel santo Sacramento, non insegna, come lo pretendono alcuni ignoranti e sciocchi, un' assurdità, una cosa impossibile, e ripugnante alla ragione.

Ora *come* si opera questo ammirabile prodigio? *Io non so*, ed i più grandi dottori non lo sanno più che gli altri. È il mistero della fede, il segreto di Dio. Ciò che sappiamo, è che *esiste*, e ciò basta.

Per questa adorabile presenza Gesù Cristo, il Re delle anime, la vita dei cristiani, il capo della Chiesa, il rifugio dei peccatori, l' amorevole, e dolce Salvatore, il consolatore di tutti i dolori, è incessantemente in mezzo a' suoi figli... Dio, e Uomo nello stesso tempo, è il vivo legame, che ci unisce a suo Padre, e a nostro Padre. Egli l'adora perfettamente, supplisce all' imperfezione dei nostri omaggi. Egli domanda misericordia per i continui peccati del mondo.

Egli è presente a tutte le umane generazioni, che ama e che egualmente salvò, per ricevere da ciascuna di esse sino alla fine del mondo l'omaggio della fede, dell'adorazione, del culto, e delle preghiere.

Se il santo Sacramento è il mistero della fede, è puranco, e molto più, *il mistero dell' amore....* Crediamo, amiamo, e adoriamo.

L.

NON SO CHE FARMENE DI ANDARE A MESSA: PREGO DIO BENE NELLO STESSO MODO A CASA MIA.

R. E lo pregate voi molto *in casa vostra*? Perdonatemi se m' inganno: ma io sospetto un poco che non lo preghiate più a casa vostra che alla Chiesa.

La questione, notate, non è di sapere se voi pregate Iddio così bene a casa vostra che alla Messa; ma di sapere se Iddio *vuole* che nella Domenica e nelle Feste, lo preghiate alla Messa e non a casa vostra.

Or egli lo vuole.

Voi vi ricordate, che abbiamo già ragionato di ciò insieme, ed abbiamo convenuto che le leggi religiose dei pastori della Chiesa cattolica erano obbligatorie in coscienza, perchè essi fanno queste leggi colla stessa autorità di Gesù Cristo. « Chi ascolta voi, ascolta me, chi disprezza voi, disprezza me ».

La Chiesa prescrivendoci di assistere alla Messa, nelle Domeniche e Feste di precetto, è disobbedire a nostro Signore Gesù Crisco, è disobbedire a Dio stesso il trascurare di andarvi.

Il motivo che ha dato luogo a questa legge, è importantissimo; anche la legge stêssa lo è

moltissimo. È la necessità del pubblico culto che è d' uopo rendere a Dio.

Noi non viviamo solo individualmente come uomini, come cristiani: viviamo ben anco come *società religiosa*: e questa società di cui siamo i membri, stabilita da Dio stesso ha verso di lui doveri ad adempire, egualmente che ciascuno di noi in particolare.

Ora il culto pubblico della società (o Chiesa) cristiana è precisamente *l'assistere al sacrifizio della Messa*, che ci riunisce tutti alla presenza del nostro Dio; nel suo tempio, in giorni a ciò stabiliti, gli uni da Dio stesso (1), altri da nostro Signor Gesù Cristo, altri finalmente dagli apostoli o loro successori.

Il non unirsi in questi solenni momenti al resto della famiglia cristiana, è, in qualche modo, rinunciare al titolo di cristiano, di figlio di Dio, di discepolo di Gesù Cristo, di membro della Chiesa cattolica.

Perciò è un grave *peccato* mancare alla Messa nella Domenica e nelle Feste comandate, senza una vera necessità.

La gravità di questa trascuranza tanto più si comprende, quanto più si conosce la grandezza,

(1) *È Dio il quale ha istituito, dall'origine del mondo, il riposo del settimo giorno, a perpetua memoria della creazione e della eternità. La Domenica è il giorno di Dio, il giorno in cui ci dobbiamo più specialmente occupare di lui, e prepararci alla nostra eternità, che sarà il riposo e l'eterna domenica.*

la santità, l'eccellenza divina del sacrifizio della Messa.

La Messa è come il centro della Religione.

E come potrebbe essere altrimenti? Essa è il sacrifizio di *Gesù Cristo* centro di tutta la Religione, Dio dei cristiani, principio e fine di tutte le cose.

Nella Messa Gesù Cristo è presente, vivo e glorioso nella sua divinità, nella sua umanità; vi compie e vi rinnova l'atto supremo di tutta la sua vita, il suo *sacrifizio.*

Gesù Cristo è la gran vittima della salute del mondo.

L'uomo per causa del peccato si era diviso da Dio, e l'incenso della sua preghiera non era accetto a Dio.

Gesù Cristo il figlio di Dio fatto uomo, soffrendo e morendo per noi ha riparato questo disordine. Egli ci *salvò* donando alle nostre anime lo Spirito Santo, che ne è la vita eterna. Quando noi siamo uniti ad esso per via della grazia, cioè, quando il suo Spirito vivifica e santifica la nostra anima, possediamo in germe la vita eterna, e se ci troviamo in questo stato felice al momento di nostra morte, noi entriamo nella vita eternamente beata per rimanervi per sempre.

Gesù Cristo adunque è stato il nostro Salvatore, *la vittima della nostra salute.* Tutta la sua vita è stata una preparazione del gran sacrifizio che ha offerto per noi sulla croce, nel venerdì santo.

Or bene la Messa è la continuazione non cruen-

ta di questo sacrifizio di Gesù Cristo attraverso dei secoli e delle generazioni umane.

Non avvi alcuna sostanziale differenza tra il sacrifizio della croce e il sacrifizio della Messa. È *lo stesso* sacrifizio offerto sotto forma differente. Il *prete* è lo stesso, è Gesù Cristo: visibile sul Calvario, invisibile e nascosto nel sacerdote sull' altare. La *vittima* è la stessa, Gesù Cristo: cruenta al calvario, incruenta e velata sotto le specie del sacramento dell' altare. Le differenze non sono che puramente esteriori ed apparenti; ma nella sostanza il sacrifizio è lo stesso.

Il Salvatore volle che tutti gli uomini avessero la buona ventura di assistere all'atto di loro salute, e che ciascheduno potesse ricevere da lui stesso in persona la benedizione che apporta a tutti.

È al *momento della Consecrazione*, verso la metà della Messa che Gesù Cristo, la vittima del grande sacrifizio discende sopra l' altare, si offre nuovamente a suo Padre per adorarlo in nostro nome, per ringraziarlo a nome nostro, per domandargli il perdono cui i nostri peccati ci rendono indegni di ottenere, per domandargli tutte le grazie, tutti i beni di cui abbiamo bisogno.

Per la parola misteriosa, e divina del sacerdote, o piuttosto di Gesù Cristo medesimo, che parla per mezzo del suo ministro, lo stesso miracolo di amore, che si è operato alla santa cena il giovedì santo, si rinnovella ciascun giorno sui nostri altari. Il pane, ed il vino son cambiati sostanzialmente nel corpo e nel sangue di Gesù Cri-

sto, e non conservano più, che le semplici *specie* del pane e del vino; di maniera che dopo la consecrazione non vi è sull'altare altro che il corpo, e il sangue di Gesù Cristo, che Gesù Cristo vivente, compendiando così nel santo Sacramento tutti gli stati, tutti i misteri della sua carriera mortale della sua vita gloriosa.

Il momento del sacrifizio, come abbiam detto, è quello della consecrazione. Si è in questo solo momento infatti, che Gesù Cristo si offre nuovamente a suo Padre, e rinnova l'offerta che ha fatto sulla croce dei suoi patimenti, e della sua morte per la nostra salute.

Tutto ciò che precede la consecrazione è la preparazione a questo adorabile sacrifizio, tutto ciò che la segue ne è il compimento, e il ringraziamento.

Mutate adunque ormai linguaggio. Venite con tutti i vostri fratelli, venite al vostro Salvatore; è per voi, che discende, che s' immola in questo gran misterò. Egli vi ama, vi benedice.... e voi, che avete tanto bisogno di lui, voi non lo curate, lo disprezzate, gli preferite occupazioni futili, frascherie, bagattelle! ...

Credetemi, rientrate in voi stesso: diventate migliore. Adempite a un dovere, che è tanto facile, quanto importante, e necessario.

Andate alla domenica ai piedi di Dio per rivedere come avete passata la settimana, e provvedervi per la seguente. Dio vi benedirà, e voi sarete felice.

LI.

MI MANCA IL TEMPO.

R. Avete il tempo per mangiare?

— Senza dubbio.

— E perchè mangiate?

— Qual domanda! per non morire. Il nutrimento è la vita pel corpo.

— Qual vale più la vostr' anima, o il vostro corpo?

— Bella domanda nuovamente! la mia anima senza alcun dubbio.

— Eh! fate adunque per la vostr'anima almeno quanto fate per il corpo! Trovate, prendete il tempo per far vivere il corpo, e non prendete quello di far vivere l' anima!

Io vorrei vedere, che il vostro padrone pretendesse di toglier vi il tempo di mangiare! Certamente voi abbandonereste subito lui, e il suo negozio, e direste: *Anzi tutto* bisogna vivere.

Or bene, io vi dico in modo più urgente ancora: *Anzi tutto*, anche prima della vita del corpo, *anzi tutto* non lasciate morire la vostra anima, che è la parte principale di voi stesso, la vostra anima che fa di voi un uomo, poichè per il corpo non siamo che animale, è l'anima sola che fa l' uomo, e lo distingue dal bruto.

La religione vi dà la vita della vostra anima unendola a Dio, e voi dite mi manca il tempo di praticar la mia religione? Or bene prendetevelo, questo tempo *necessario*. Prendetevelo, ad ogni

costo, non importa in che tempo ed a spesa di qualsiasi.

Nessuno ha il diritto di privarvene, nè il vostro padrone, nè i vostri maestri, nè vostro padre, nè vostra madre; *nessuno* senza eccezione!

La salute eterna della vostra anima non può esservi tolta da alcuna creatura, e se qualcuno osasse portar attentato al più sacro dei vostri diritti, sarebbe il caso di praticare questa grande regola degli apostoli: *è meglio obbedire a Dio, che agli uomini.*

« Ma il mio stato, soggiungete voi, m'impedisce di attendere alla mia salute ».

È ciò vero? Badate alla risposta; perchè se mi rispondete: Sì, dopo avervi ben riflettuto, io vi dirò: allora bisogna abbandonarlo, e sceglierne un altro.

La vita, infatti, passa prontamente; ma l'eternità rimane. È dunque il pensiero dell'eternità che deve dominare tutta la vostra vita. A che vi servirà guadagnare il mondo intero se venite a perdere la vostra anima?

Ma siamo sinceri. È egli poi vero che non possiate salvarvi, vivere cristianamente nel vostro stato?

È forse il vostro stato che v'impedisce di fare una breve preghiera mattina e sera? È forse il vostro stato che vi impedisce di sollevare di tempo in tempo il vostro cuore a Dio nel corso della giornata, di offrirgli le vostre preghiere, il vostro lavoro, le vostre privazioni?

Non è già esso che vi fa giurare, bestemmiare il nome di Dio, frequentare i trivii, i balli, le bettole, i luoghi di depravazione .... Il tempo che consumate in tal modo sarebbe cento volte sufficiente per fare di voi un buon cristiano se voi l'impiegaste ad operare la vostra salute.

Non è già il vostro stato che vi impedisce, la sera, dopo la vostra giornata, alle vigilie delle grandi feste, di andare a trovare un confessore, di andare a ricevere col perdono dei vostri peccati consigli e incoraggiamenti per meglio vivere in avvenire.

In fatto di coscienza, è cosa ben chiara, *si ha il tempo di fare ciò che si vuole.* Ma bisogna volerlo fortemente, energicamente e con perseveranza.

Non ripetete dunque più: « Io non ho tempo di vivere cristianamente; » perchè ingannereste voi stesso.

Dite piuttosto se volete: « Io non ho tanto tempo, tanta facilità, quanto vorrei ». — Sia; ma, in sostanza, è il cuore e la buona volontà che Dio dimanda; e non è necessario gran tempo per amare Iddio, fuggire il peccato, pentirsi delle proprie colpe; non abbisogna gran tempo per far la sua preghiera in ciascun giorno, e non abbisogna pur anco molto tempo per andare ad una Messa, letta di una breve mezz'ora nella domenica, e per andar a confessarsi quattro o cinque volte nell'anno almeno.

Altri fanno tutto ciò, e più ancora. Ne conosco, che non lasciano passare un mese senza ri-

cevere i sacramenti, e non sono perciò cattivi operaii. — Come fanno essi? — Fate ciò, che essi fanno; abbiate buona volontà, come essi; e come essi voi vivrete da vero cristiano; e come essi voi andrete in paradiso in luogo di andare all'inferno.

Chi non dà a Dio il suo *tempo*, Iddio gli negherà la sua eternità.

LII.

IO NON POSSO! È TROPPO DIFFICILE!

R. Dite piuttosto che voi non volete! Si può tutto ciò che si vuole in tutto quello, che riguarda la coscienza e la salute.

Ciò, che manca non è già il potere, è il coraggio. Si *teme* la fatica, s'indietreggia. Il vero cristiano è un prode; simile a un buon soldato, che gli sforzi de'nemici non fanno che eccitarlo vieppiù a combattere, nulla teme, appoggiato a Gesù Cristo, da lui prende tutta la sua forza. Se cade si rialza, e ricomincia il combattere più forte che prima.

« Io non posso! » Il pigro, che al mattino sbadiglia, si stira, si voltola nel letto, e ricomincia a dormire in luogo di lavorare, dice pure: *Io non posso.*

Verrà il giorno in cui vedrete che potevate. Ma allora non sarà più tempo, e il momento della fatica sarà passato.

Starete davanti al tribunale di Gesù Cristo, ed udirete la sua terribile parola: « Via da me

» maledetti, al fuoco eterno, che fu preparato
» per il diavolo, e pe' suoi angeli». (*S.Matt.c.25.*)
In quel giorno comprenderete, che potevate!

Ciò nullameno vi ha qualche cosa di assai vero in ciò, che dite. Nò, voi non potete vincere le vostre passioni, e praticare le virtù così sublimi del cristiano, se non cercate, colà dove si trova, la forza necessaria a ciò.

Nò, voi non potete evitare i peccati, di cui avete l'abitudine, se non impiegate i mezzi, che Gesù Cristo vostro Salvatore ha consegnati a questo fine nelle mani della sua Chiesa.

Questi mezzi voi li conoscete. In tempi più felici, quando eravate buono, puro, onesto, perchè eravate cristiano, voi li avete impiegati, e avete sentito da voi medesimo tutta la loro dolcezza, tutta la loro forza.

È la preghiera che implora la grazia divina.

È la santificazione della domenica.

È l'istruzione religiosa.

È sopratutto la frequenza della confessione, e della santa comunione.

È la fuga delle occasioni pericolose, dei piaceri colpevoli, dei cattivi compagni, e delle cattive letture.

Senza questi mezzi, nò, voi non potete esser buono. Con questi mezzi solamente lo potete, ma niente vi è di più dolce, di più facile.

Quanti giovani, ed uomini di ogni età, e condizione hanno passioni più violente che voi, e le domano tuttavia, e le hanno signoreggiate! Molti

sono più esposti che voi nol siete, e hanno più ostacoli d'ogni genere a vincere. Perchè non potrete voi fare ciò che essi fanno?

Coraggio adunque! È questo che manca. Si è cristiano, quando efficacemente si vuole.

LIII.

MI SI FAREBBERO LE BEFFE! NON BISOGNA FARE IL SINGOLARE; BISOGNA FARE COME GLI ALTRI.

R. Siete voi una capra, amico, ovvero un uomo? Le capre, ben lo so, seguonsi l'una l'altra; se la prima si getta in un buco, la seconda la segue, la terza segue la seconda, la quarta segue la terza, e così di seguito; esse vi si gettano perchè le altre vi si son gettate: *esse fanno come le altre.*

Ma gli uomini devono essi agire d'una maniera così stupida?

Eh! Quanti sono capre in questo punto! Quanti vanno all'inferno perchè gli altri vi vanno!

» Non bisogna fare il singolare, » si dice. Si deve fare, bisogna fare il singolare, non per orgoglio o perchè si sdegnino gli altri, ma perchè bisogna essere buono in mezzo al mondo malvagio.

Il male abbonda, e il bene è raro; vi sono molti perversi e pochi buoni, molti pagani e pochi cristiani. I malvagi formano la massa; sono essi che fanno la moda ed il costume. Chi vuol

seguir l'altra strada, che è la buona, è perciò costretto a singolarizzarsi.

Or bene questa singolarità bisogna averla. Essa è il segno, la condizione necessaria della vostra eterna salute.

Nostro Signor Gesù Cristo ci ha dichiarato in termini formali: «Entrate, dice egli, per la por-
» ta stretta; perchè larga è la porta, e spaziosa la
» via che conduce alla perdizione, e molti sono
» quei che entrano per essa. Quanto angusta è la
» porta e stretta la via che conduce alla vita; e
» quanto pochi son quei che la trovano! » (*S. Matteo cap.* 7.).

« E non temete coloro, aggiunge egli in un
» altro passo dell'Evangelo, non temete coloro
» che uccidono il corpo e non possono uccidere
» l'anima; ma temete piuttosto colui che può
» mandare in perdizione e l'anima e il corpo al-
» l'inferno. Ah! io vel dico, temete quello! —
» Chiunque mi rinnegherà dinanzi agli uomini,
» lo rinnegherò dinnanzi al Padre mio che è nei
» cieli, e chi persevererà sino al fine questi sarà
» salvo: » malgrado tutti gli ostacoli, malgrado soprattutto le beffe, gli esempii e gli sforzi dei libertini (*S. Matteo cap.* 24.).

È egli chiaro l'avviso? È il *giudice* eterno che ce lo annunzia. È colui che non parla giammai invano, e che di sua propria bocca proclama che « Il cielo e la terra passeranno » ma che « le sue parole non passeranno mai ».

Bisogna adunque, sotto pena di una eterna dannazione, vivere nel mondo, differente dal mondo.

Bisogna gloriarsi di questa singolarità, anzichè temerla ed arrossirne. È dessa che ci fa cristiani.

« Ma si faran beffe di me ». E che! Lasciate che si burlino di voi; voi non morrete per ciò! Burlatevi di quelli, che si burlano di voi; essi sono i ridicoli, voi siete il savio. Quale dei due deve burlarsi dell'altro: il folle del savio o il savio del folle?

Se si burlassero di voi perchè mangiate, o perchè camminate sui piedi, e non sulla testa, cessereste perciò di mangiare, vi mettereste a camminar sulle mani? No, e perchè? perchè ciò che fate è ragionevole, e ben fatto, e che vi si vorrebbe veder fare un assurdo.

Quanto più è assurdo il perdere la vostr'anima per piacere a qualche sconsigliato, di cui nel fondo del vostro cuore disprezzate il libertinaggio! La lode di simili persone è vera vergogna; il loro biasimo è un bene. È segno che non si somiglia ad essi.

« Si burleranno di me; dunque non voglio servir Dio ». Sarebbe un ragionamento simile a quello d'un francese il quale non volesse più servire la Francia sua patria, per tema di spiacere agli inglesi nemici della Francia!

Ma non esagerate troppo le cose. Voi non sarete il solo del vostro partito. Benchè vi sieno

più cattivi, che buoni, il numero di questi è tuttavia più grande di quello che credesi specialmente a' giorni nostri, in cui la religione va riprendendo vieppiù il benefico impero! — Nelle alte classi della società è ora un' onorevole raccomandazione l'essere cristiano.

Siate buono, amabile, officioso verso tutti, ridete cogli altri di ciò, di cui si può ridere senza offendere Dio; ed essi vi lascieranno tosto tranquillo in riguardo della religione, appena appena vi attaccheranno.

Non vi mostrate debole per una parola, per uno sguardo, per un sogghigno...

Lasciate, che si perdano coloro, che voglion perdersi; voi che conoscete come va la cosa, salvate la vostr'anima. Lasciate ridere chi vorrà ridere. *Riderà bene, chi riderà l'ultimo.*

LIV.

NON BISOGNA ESSER BIGOTTO.

R. Eh! senza dubbio, non bisogna esser bigotto! Chi vi parla di ciò?

Il bigottismo non è la religione, esso ne è l'abuso.

I difetti delle persone, che a questo modo abusano della religione, ordinariamente per ignoranza, non si devono ad essa imputare.

Si abusa di lei come si abusa di tutte le cose buone. Bisogna rigettare l'abuso, e conservare l'uso.

Bisogna essere devoto: non bisogna esser bigotto. Dio ama l'uno, e non ama l'altro. Egli vuol vedere nel nostro cuore la *devozione*, cioè la prontezza al suo servizio, prontezza per i doveri che impone, e per l'amore alla sua legge; ma non vuol vedere il bigottismo, cioè queste smanie, queste abitudini meschine o superstiziose della religione, che di sovente sostituiscono al principale l'accessorio, e prendono i mezzi pel fine.

Tuttavia, convien dirlo, che questi abusi della religione non son nè così grandi, nè così odiosi come si vuol pretendere.

Ordinariamente non fan male a nessuno e non nuocono che a quelli che li commettono. Quei che vi cadono sono persone (donne per lo più; gli uomini sono meno portati a questi difetti), poco illuminate, che si stancano, che s'impacciano in pratiche esteriori buone in sè ma troppo moltiplicate; che hanno modi singolari d'agire; che si angustiano la coscienza col timore di operar male: che s'accendono per un zelo mal'inteso quando sarebbe stato a proposito il tacersi ec.

Ecco cosa è il bigottismo. È un difetto; ma piaccia a Dio che giammai siavi altro abuso sulla terra! Quelli che declamano contro il bigottismo, quei che s'indegnano per queste ridicolezze, mi rammemorano quel tale che condannato ai lavori forzati perpetui per un orribile assassinio, si sdegnava perchè gli si era dato al bagno per compagno di catena ... un *ladro*.

Son ben più da condannarsi di quelli che essi riprendono.

Il loro libertinaggio, la loro condotta, la loro dimenticanza dei più sacri doveri, la loro ignoranza religiosa, i loro discorsi impudici, i loro esempi, ecc., ecc., tutte queste cose non sono esse abusi? e sovente non sono anche *delitti?*

La loro intiera vita è un *abuso*; e l'abuso della divozione è il solo, io credo, di cui non sono colpevoli. Non sarebbe meglio, domando, che avessero questo solo e non gli altri?

Non siate adunque bigotto, ma cristiano, e buon cristiano. Amate Dio, servitelo fedelmente, osservate tutti i suoi comandamenti, adempite per piacere a Dio tutti i vostri doveri, e siate docile agl'insegnamenti dei ministri di Gesù Cristo.

LV.

LA VITA CRISTIANA È TROPPO FASTIDIOSA. È TROPPO TRISTE PRIVARSI DI TUTTO, AVER PAURA DI TUTTO: CHE VITA!

R. Eh! là là! piano piano, mio buon amico! non vi spaventate così presto! Non vi obbliga « a temere di tutto ». Voi vi esagerate le cose; se la legge dell'Evangelio è un *giogo*, nostro Signor Gesù Cristo che ce lo impose, ci dichiara egli stesso: « Che questo giogo è dolce, che questo peso è leggiero ».

Conoscete senza dubbio dei buoni cristiani. Hanno essi l'aspetto sì triste, sì spiacevole, sì sgraziato?

Tutti quelli che conosco, hanno al contrario un non so che di piacevole, d'onesto, di gajo sul volto; solo il vederli anima al bene.

Io non nego che sia d'uopo per essere un vero cristiano, vegliare sopra se stesso ed evitar certi piaceri illeciti e dannosi. Io non nego che la lotta della vostra volontà contro le passioni, non sia qualche volta difficilissima.

Ma trovatemi uno stato di vita senza lotta e senza sacrifizii! Per apprendere il vostro stato, per guadagnarvi la vita non è forse d' uopo che vi affatichiate e molto?

Anche per *divertirsi* bisogna ordinariamente imporsi qualche sacrifizio!...

E si vorrebbe che la più grande, la più importante, la sola necessaria tra tutte le cose, che è l'opera della salute eterna, non costasse niente! Ciò è impossibile.

Il mondo vede i cristiani pregare, fare penitenza, imporsi dei sacrifizii, dare ciò che hanno ai poveri, soffocare le loro passioni, privarsi dei piaceri del senso, e fare tali e tali altre cose che gli fanno parere questa vita disgradevole e rigorosa.

Ma ciò non ne è che la corteccia. Penetrate nell'interno, e vedrete il cuore giulivo e magnanimo che rende facili ed anche disgradevoli questi sacrifizii così penosi in apparenza.

Un buon figlio che si priva di qualche cosa per sua madre, non è egli contento delle privazioni che s' impone?

La pietà cristiana cambia in dolce ciò che è amaro nella pratica del dovere, come le api che cambiano in miele il sugo amarissimo che esse raccolgono sul fiore del timo.

Gustate e *vedrete*. Bisogna provarle queste cose; le parole non le possono far comprendere a chi non ne ha l'esperienza.

A tal fine forse voi non avete che a portare il pensiero ai giorni della vostra infanzia. Sono pochi gli uomini, che non abbiano gustato questa pura contentezza dell'amor di Dio al grande e solenne momento della loro prima comunione... Voi allora eravate felice!... Perchè? Perchè eravate puro, casto, dato al bene, in una parola perchè eravate cristiano.

Ritornate a questo stato e ancora sarete felice. Il Dio della vostra infanzia non ha cambiato... come voi, eh! egli vi ama sempre, ed aspetta il ritorno del suo figliuolo prodigo. Non abbiate paura di lui; è desso l'amabile Salvatore, il rifugio dei peccatori pentiti: *Giammai*, ei disse, *giammai rigetterò colui che viene a me*!

Addossate questo giogo dolce e leggiero della vita cristiana, chè troverete il riposo, la pace del cuore, la vera gioja in questo mondo, e dopo la vostra morte l'eterna felicità del paradiso.

LVI.

IO NON SONO DEGNO DI ACCOSTARMI AI SACRAMENTI. NON BISOGNA ABUSARE DELLE COSE SANTE.

R. È vero che non bisogna abusare delle cose sante, ma però bisogna usarne.

Dopo il sacrilegio, la più grande ingiuria che possa farsi a Gesù Cristo nel suo santo Sacramento si è l'abbandono.

Vi sono due sorta di persone, che deggiono accostarsi ai Sacramenti. I buoni cioè, i quali vogliono continuare nella loro bontà; e i cattivi che vogliono divenir buoni.

Chiunque se ne astiene fugge dalla vita. Per riscaldar l'acqua si allontana forse dal fuoco? Chi vuol guarire da una malattia si astiene forse dal rimedio?

I Sacramenti sono i rimedii per i nostri mali. Accostatevici adunque, non perchè ne siate degni (mentre nessun sarebbe degno di ricevere Iddio), ma per divenirne meno indegni; non perchè siete forti, ma per guarire dalla vostra debolezza.

Andate a Gesù Cristo; senza di lui voi non vi potrete salvare. Andate a cercarlo là dove Egli si ritrova: nella confessione, ove Egli purifica il suo tempio, che è il vostro cuore; e nella santa Comunione, dove Egli entra personalmente in quella dimora, che ha purificata.

Fate tutto ciò che è in vostro potere, e non temete di nulla. Abbiate soltanto una *buona volontà*, e voi diverrete continuamente migliore.

LVII.

IO HO COMMESSO TROPPO GRAVI PECCATI; È IMPOSSIBILE CHE DIO MI PERDONI.

R. Impossibile? o anima infelice, che non conosci il cuore amabile di Gesù Cristo!

Ditemi, ne avete voi commesso più di una Maddalena? La Maddalena, donna di cattiva vita; la Maddalena, pubblica peccatrice; la Maddalena, di cui tutti ributtavano il contatto, quasi che fosse una lordura! Non vi rammentate più della storia di lei? Or bene voglio narrarvela.

Il buon Gesù era stato invitato a pranzo da Simone il fariseo. Egli sta a tavola, disteso giusta il costume dei giudei. Una donna entra nella sala, e si getta ai piedi del Salvatore, e senza dir motto, solo piangendo tiene i suoi sacri piedi, li bagna di lagrime; li ricuopre di baci...

Il fariseo la riconosce; d'essa è Maddalena la peccatrice! e dice fra di se: « Se quest'uomo fosse » figliuolo di Dio saprebbe, chi e quale è questa » donna, perciocchè essa è peccatrice ec.... » E Gesù, conoscendo i pensieri interni del fariseo, gli disse: « Simone, io ho qualche cosa a dirti ». Maestro, rispose il fariseo, parla. E Gesù ripigliò: « Un uomo avea due debitori: l'uno gli do- » veva cinquecento danari, e l'altro cinquanta. » E non avendo essi di che pagare, egli rimise » il debito ad entrambi. Or quale, pensi tu, lo » amerà più?... Quello senza dubbio, rispose

» Simone, a cui ha rimesso il debito più grande;
» e Gesù gli disse: tu hai dirittamente giudica-
» to ». Quindi rivoltosi alla Maddalena, disse a Simone: « Vedi tu questa donna? Quando io sono
» entrato in casa tua tu non mi hai dato un bacio
» di pace; ma costei, da che è entrata, non ha
» mai tralasciato di baciarmi i piedi. Tu non mi
» hai offerto dell'acqua per purificarmi i piedi
» giusta il nostro costume; ma costei mi ha ba-
» gnati di lagrime i piedi... In verità, in verità ti
» dico: che le sono rimessi i molti peccati, per-
» ciocchè essa mi ha amato molto ». Finalmente senza punto curare le mormorazioni del superbo fariseo disse alla Maddalena: « Donna ti sono
» rimessi i tuoi peccati, la tua fede ti ha salvata,
» vattene in pace ».

Ora dopo questo fatto dispererete voi della misericordia di Dio?... ah no! Il cuore del nostro Salvatore è sempre lo stesso. Egli vi aspetta con una dolcezza maravigliosa. Andate, andate a gittarvi ai suoi piedi; andate a piangere innanzi di lui le vostre colpe. — Esse sono grandi, è vero, ma la sua bontà è ancora più grande! Egli lo ha promesso colla sua stessa bocca dicendo: *Io non ributterò giammai colui, che viene a me.*

Rammentategli le sofferenze dolorose sopportate per voi; rammentategli la sua culla, la sua povertà, la sua agonia, la sua passione, la coronazione di spine, la sua flagellazione, la sua croce, la sua morte.... Ricordategli la sua madre, la sua dolce madre, che Egli vi ha data per

essere precisamente dopo di lui la vostra avvocata, il vostro rifugio, la vostra speranza....

Dopo il pentimento del vostro cuore andate a trovare il ministro del perdono, il giudice della misericordia, il confessore.... Domandategli umilmente indulgenza, e soccorso. Egli ve le darà, siatene pur più che sicuro; poichè Iddio vuole che le dia a tutti, e continuamente. In fine voi ascolterete fra le vostre lagrime la grande parola della vita eterna, la quale risuscitò la Maddalena, e da Maddalena peccatrice la tramutò nell'ammirabile Santa Maria Maddalena!

« I tuoi peccati ti sono rimessi, la tua fede ti ha salvato, va in pace ».

LVIII.

BISOGNA LASCIAR PASSARE LA GIOVENTÙ.

R. A far che? Sciocchecie? a ber vino? a perder l'anima, l'onore, la sanità, il denaro con libertini? a far ciò, che Dio proibisce di fare? Ecco al certo una ben strana morale! E non so da qual parte del Vangelo, od anche del buon senso sia stata dedotta!

Sì, bisogna lasciar passare la gioventù; ma è necessario che passi come tutta la vita nella pratica del bene, nella fuga del male, nell'adempimento del dovere.

La sola differenza tra la gioventù e la vecchiezza consiste in ciò, che la gioventù ha più di

vivacità e di forza, e che perciò deve far il bene con più zelo, più ardore, più prontezza.

Sì, bisogna che la gioventù passi in guisa da essere onorevole avanti Dio, e avanti gli uomini; per essere il preludio d'una vecchiaia rispettabile, e benedetta da Dio; per preparare di lontano la messe, che l'anima raccoglierà al giorno della sua partenza sulle soglie dell'eternità.

Non vi ha nulla al mondo, che più rapisca, che una gioventù santa e pura. Non vi ha nulla di più bello, di più commovente, di più amabile d'un giovane casto, modesto, laborioso, fedele a' suoi doveri!

Oh! se la gioventù cristiana conoscesse ciò che essa è!... per nulla al mondo vorrebbe perdere la sua gloria!

Perduta una volta non può più ritornare. Il pentimento ha le sue dolcezze, ma non per l'innocenza!

Oh se conoscesse la gioventù, se potesse la vecchiaja!

LIX.

L'ESTREMA UNZIONE FA MORIRE GLI AMMALATI. VI HA IN ESSA DI CHE UCCIDERLI. NON BISOGNA CHIAMARE IL PRETE SE NON QUANDO L'AMMALATO È FUORI DEI SENSI.

R. Così è; bisogna chiamare il confessore quando uno non può più confessarsi; bisogna chiamare il prete quando la sua presenza è dive-

nuta inutile! — Che anzi vi è ancor di più semplice, e ciò sarebbe di non chiamarlo affatto, e di lasciar morire così la gente come i cani!...

Non sarebbe possibile calcolare il numero delle anime infelici, che questo fatale pregiudizio ha perdute, e perdute eternamente! L'esperienza di ciascun giorno ha bel fare a smentirlo: è cosa bella il vedere gli ammalati piangere di gioja dopo aver ricevuti gli ultimi soccorsi della religione; ciò non giova a nulla; si veggono delle famiglie intiere, le quali si pretendono cristiane, unirsi in qualche modo contro del prete, per impedirgli di salvare l'anima di un padre, di una madre, di un figlio, di un amico, vicini a comparire innanzi il tribunale di Dio.

E dopo, quando il prete fa qualche rimprovero a questa famiglia insensata, perchè l'hanno chiamato troppo tardi, gli si risponde: « Era così » buono! Era un uomo così onesto! Una donna » così virtuosa! Era così onorato! Amava tanto » i suoi figli! Non v' ha alcun timore riguardo » alla sua eterna salvezza!... » E molte volte erano dieci, o vent'anni che quel morto infelice avea dimenticato Gesù Cristo, e trascurato i doveri essenziali della vita cristiana!!

Ma nò, ma nò, sappiatelo alfine una volta, i poveri morienti non hanno affatto paura del prete! Ma nò, la sua visita non li fa morire! Essa all'opposto li salva, li consola, li fortifica, li solleva, e qualche fiata anche fisicamente. I medici menano la loro vita per constatare i risultati be-

neficii inaspettati ed evidenti, prodotti sopra gl'infermi dallo adempimento dei doveri religiosi.

È poco tempo da che io scrivo queste pagine, io ne ho un esempio, che non dimenticherò mai in tutta la mia vita. Fui chiamato il martedì grasso dell' anno 1850 da un ragazzo infermo, e disperato dal suo medico. La povera madre era fuori di ogni speranza. Io gli amministrai gli ultimi sacramenti de' cristiani, lo confessai cioè, gli feci fare per viatico la sua prima comunione, o per dir meglio l'ultima! e gli diedi l'estrema unzione. Il fanciullo tenea le sue piccole mani giunte nel mentre ch' io compiva questa triste e pia ceremonia. E chiestogli dopo se era contento ben contento, egli uni le sue forze per rispondermi sorridendo: « Sì, mio padre, io sono ben contento ». Lo lasciai non sperando di più vederlo . . .

Nel dimane alla mattina il medico fu sorpreso nel ritrovarlo ancor vivo, e questa sua sorpresa si accrebbe ancor più quando esaminandolo per bene lo trovò senza febbre. I sintomi di morte erano scomparsi, ed egli non potea immaginarne la ragione.

Tre giorni dopo il fanciullo direi quasi risuscitato giuocava con suo fratello.

L'estrema unzione l'avea fatto morire? Non abbiate adunque paura del prete. Quando vi trovate gravemente infermo mandate per lui. E venuto, chiedetegli le consolazioni della Religione. Tenetevi pronto ad ogni avvenimento, e mettete-

vi in pace con Dio. L'avere il suo passaporto in regola non obbliga già alcuno a dover partire.—

LX.

PIU' TARDI PRATICHERÒ LA RELIGIONE QUANDO NON AVRÒ PIU' TANTI AFFARI, MI CONFESSERÒ PIU' TARDI, ALLA MORTE. CERTAMENTE NON MORRÒ SENZA SACRAMENTI.

R. Più tardi?

Certamente?

Sì, se v'ha un *più tardi* per voi, e se voi ne avete i mezzi al punto della morte, ciò che *certamente* è in dubbio.

Quanti han detto come voi: « Domani, più tardi » per cui non vi ebbe più, che il giudizio, e l'eternità!....

Quanti han trascurato di confessarsi, quando facilmente il potevano, e nol poteron fare quando l'avrebbero desiderato!

Voi vi confesserete alla morte? Ma se Dio mette la morte avanti la confessione?

« Oh! rispondete voi, egli è misericordioso ». — Sì: e perciò egli oggi vi offre un perdono, che non meritate.

Ma colui, che ha promesso il perdono al peccatore penitente non gli ha promesso la dimane.

Ben all'opposto lo ha avvertito di tenersi sempre sulla vedetta, perchè la morte sarà mandata all'improvviso... Ascoltate il maestro, ed il giudice: « A tutti il dico, vegliate! — State preparati,

perchè il Fgliuolo dell'Uomo verrà in quell'ora, che non pensate... Sì, il Signore verrà in un giorno, in cui non l'aspetterete, nel momento, che ignorate; e rigetterà il servo infedele... Si è allora che vi sarà pianto, e stridor di denti... » (*S. Matteo c.* 24.)

Qual follia metter a rischio l'eternità con un *forse*!

Un giovane aveva abbandonato per trascuranza i suoi doveri religiosi. Tuttavia conservava la fede, e ragionava come voi: io mi confesserò più tardi; ad ogni costo non vorrò morire senza sacramenti.

Egli cade gravemente ammalato. Sua madre parla dell'anima sua, di un prete, di confessione... Esita, e differisce. Il male peggiora. Finalmente si decide. Si corre a cercare il prete; era di notte. Era stato chiamato presso un altro malato.... si passa qualche tempo nel cercarlo; finalmente si trova. Accorre in tutta fretta... Era troppo tardi!... Una crisi aveva tolto di vita l'infelice; moriva in una orribile disperazione!

Gli esempi di morti improvvise totalmente impreviste sono quotidiani. Egli è poco tempo (1849) un operaio padre di famiglia, e membro della società di mutua assistenza di S. Francesco Saverio, cadde dall'altezza di alcuni piedi sopra il lastricato della via de-Vaugirard, a Parigi. Restò sul colpo. Non potè neanche mandare un grido! — Egli aveva capito l'avvertimento del Vangelo... si confessava e comunicava ogni *otto giorni*.

Se vi accadesse lo stesso in questo giorno, sareste voi pronto, come egli ad entrare nella vostra eternità?

Più recentemente ancora, un uomo passava nella via di... Vacilla e cade. Vien tosto circondato e portato in una vicina bottega. Si chiama un medico; egli esamina e dichiara che la morte era stata istantanea, anche avanti che l'infelice fosse intieramente caduto a terra. Costui non era punto apparecchiato!...

Dopo ciò, fate calcolo sul *dimani* per salvarvi!

Dopo ciò, parlatemi di *più tardi*! dopo di ciò dormite tranquillo con questo pensiero: io mi confesserò certamente alla morte!

Un fattorino aveva fatto da qualche mese la sua prima comunione. Aveva preso una sola risoluzione, ma l'avea presa seriamente: « Se vengo a cadere in un peccato mortale, andrò a confessarmi avanti di coricarmi, lo stesso giorno. »

Questa disgrazia gli accadde. Era un sabbato: faceva tempo cattivo. Il prete stava lungi. Dice tosto fra se: « Andrò a confessarmi fra alcuni giorni ». Ma la sua promessa gli passava per la memoria, ed un non so che gli diceva: Fa ciò che hai promesso; vatti a confessare.

Egli esitava. In questo combattimento interiore si mette a ginocchi, e dice un'*Ave Maria* per ottenere la grazia di conoscere la volontà di Dio... La preghiera è la salute dell'anima.

Si alza, e si mette in cammino. Al suo ritorno, incontra una signora, che gli domanda d'onde

viene: colla gioja sul viso glielo racconta e le dice, che va a dormir in pace avendo ricuperata l'amicizia di Dio...

Sua madre aveva l'usanza di lasciarlo in letto un poco più di tempo alla domenica che agli altri giorni.

Secondo la sua usanza adunque essa non lo sveglia che a sette ore picchiando alla porta della sua camera, e chiamandolo.

Un quarto d'ora dopo Paolo dormiva ancora. La madre lo chiama di nuovo, e resa impaziente per non aver risposta, entra nella camera: « Su, pigro! sono omai le sette e mezza, non hai tu vergogna!... »

Si avvicina al suo ragazzo, che non si moveva... gli prende la mano, la trova agghiacciata... Spaventata sta attonita... e mandando un grido spaventevole, cade a terra svenuta... Il fanciullo era morto, ed il suo cadavere già freddo!! Felice di non essersi rimesso al più tardi, di non essersi rimesso solo al *dimani*!!

Voi che leggete questo libro, possiate essere altrettanto savio e fare lo stesso.

CONCLUSIONE

Mio caro lettore, forse voi udirete nel mondo, nelle officine, nei giornali sollevare altre difficoltà contro la religione.Noi qui non abbiamo notato che le più popolari.

Quali esse siansi, io vi dò parola, che non sono che *sofismi*,cioè ragionamenti che hanno l'apparenza del vero , ma che peccano per qualche punto.—Contro la verità non si può aver ragione.

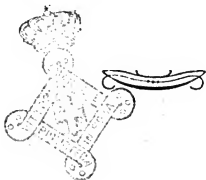
Se alcuna di queste obbiezioni vi colpisse, credetemi, andate a trovar qualche buon prete (grazie a Dio, fra noi non ne mancano;) e state certo anzi tutto, che benevolmente vi accoglierà. Esponetegli francamente le vostre difficoltà; egli ve ne farà conoscere la soluzione.

Cercate d' istruirvi nella religione; più si conosce, più si ama , e più si ama, più si pratica. Molti l'attaccano, perchè non la conoscono. Essi se la figurano tutt'altro da quello che è, ed hanno da ciò bel giuoco per burlarsene.

Io auguro , che i miei discorsi con voi sieno utili alla vostr'anima. — Rileggete , e meditate i punti, che vi fanno ancora difficoltà. Se gli argomenti che vi dò, vi sembrano insufficienti, siate ben persuaso, che la colpa è solamente mia, non già della santa causa della verità, che ho voluto difendere. La necessità di esser brevissimo nelle mie risposte e il povero mio ingegno sono le sole cause della debolezza della difesa.

Potessi io tuttavia esservi riuscito! Potessi aver aumentato nel vostro cuore il rispetto per la fede, l'amore per la virtù, lo zelo per la vostra salute; questa è tutta la mia pretenzione in questa operetta !.... Avrei faticato per la vostra *felicità*, ed il mio libro sarebbe una buona azione.

Prego Iddio di benedirlo, di benedir voi, e di benedir me stesso. E con ciò vi lascio mio caro lettore: a rivederci come spero, in paradiso.

G. S.

INDICE

DELLE OBBIEZIONI PIU' DIFFUSE

CONTRO LA RELIGIONE

I. *Non mi parlate di Religione.* Pag. 9.
II. *Non vi è Dio.* Pag. 14.
III. *Quando si è morti tutto è morto.* Pag. 16.
IV. *È il caso che dirige ogni cosa, altrimenti non vi sarebbe sulla terra tanto disordine. Quante cose inutili, imperfette, cattive! Egli è evidente che Dio non s'occupa di noi.* Pag. 22
V. *La Religione è buona per le donne.* Pag. 30.
VI. *Basta essere onest'uomo; ciò è la miglior religione. Ciò basta.* Pag. 31.
VII. *Per me la mia religione è di far del bene agli altri.* Pag. 37.
VIII. *La Religione invece di parlar tanto dell'altra vita, dovrebbe piuttosto occuparsi di questa, distruggere la miseria, e darci la felicità.* P. 40.
IX. *Bisogna godere della vita; bisogna prendersi bel tempo; perciocchè il buon Signore non ci ha potuto creare che per renderci felici.* P. 43.
X. *Gli Apostoli e i Preti cristiani erano comunisti. Essi erano poveri, mettevano tutto in comune, erano perseguitati e vessati dall'autorità precisamente come i comunisti.* Pag. 51.
XI. *Vi sono dei dotti e delle persone d'ingegno che non credono punto alla Religione.* Pag. 53.
XII. *I Parroci fanno il loro mestiere. Lasciateli fare.* Pag. 57.
XIII. *I Preti son tanti oziosi: a che servono?* P. 59.
XIV. *Vi sono dei Preti cattivi; come possono essere ministri di Dio?* Pag. 62.

XV. *I Preti dovrebbero prender moglie. Il celibato è contrario alla Religione.* Pag. 63.
XVI. *Io non credo se non ciò che intendo. Un uomo ragionevole può egli credere i misteri della Religione ?* Pag. 66.
XVII. *Vorrei ben volentieri aver la fede ma nol posso.* Pag. 71.
XVIII. *Tutte le religioni son buone.* Pag. 73.
XIX. *Gesù Cristo è egli altro che un gran filosofo, un gran benefattore dell'umanità, un gran profeta? È egli veramente Dio?* Pag. 81.
XX. *È assai più comodo l'essere Protestante che Cattolico, si rimane sempre cristiano, ed è quasi la stessa cosa.* Pag. 94.
XXI. *I Protestanti han lo stesso Vangelo.* P. 106.
XXII. *Un uomo onesto non deve cambiare di Religione. Bisogna rimanere nella Religione in cui si è nato.* Pag. 107.
XXIII. *Che il Papa sia il Capo della Religione; passa! Ma perchè ha bisogno di un Regno temporale? Gesù Cristo non ha scelto per suo primo vicario un pescatore, un povero? E' non ha detto che il suo regno non è di questo mondo ?* Pag. 109.
XXIV. *Il Governo de' Preti è il peggiore di tutti.* Pag. 113.
XXV. *La Chiesa Cattolica ha terminato il suo tempo.* Pag. 115.
XXVI. *Io voglio il Vangelo puro, il Cristianesimo primitivo.* Pag. 118.
XXVII. *Io ho la mia religione. Ciascuno è libero di praticare la sua religione come l'intende; ciò solo mi sta a cuore, e servo Dio a mio modo.* Pag. 121.
XXVIII. *I preti sono uomini come gli altri; il Papa ed i Vescovi son pure uomini: come dunque possono essere infallibili? Io voglio bensì*

ubbidire a Dio , ma non ad uomini pari miei. Pag. 123.
XXIX. *Fuori della Chiesa non v'ha salute! Quale intolleranza! Io non posso ammettere una regola così crudele !* Pag. 125.
XXX. *Ma e la strage di S. Bartolommeo?* P. 129.
XXXI. *Non vi ha inferno. Nessuno ne è mai ritornato.* Pag. 132.
XXXII. *Dio è troppo buono per dannarmi.* P.136.
XXXIII. *Dio ha preveduto da tutta l'eternità se io devo esser salvato o dannato. Io avrei bello a fare; io non potrò cambiar il mio destino.* P.139.
XXXIV. *Non macchia l'anima ciò, che entra nel corpo. Dio non mi dannerà per un pezzo di carne. La carne non è più cattiva nel venerdì, e nel sabato, che negli altri giorni.* Pag. 142.
XXXV. *Dio non ha bisogno delle mie preghiere. Sa bene ciò che mi bisogna senza che glielo domandi.* Pag. 144.
XXXVI. *Io prego e non ottengo. Io adunque perdo il tempo.* Pag. 147.
XXXVII. *Che cosa io ho dunque fatto al buon Dio perchè egli mi mandi tanti mali.* Pag. 148.
XXXVIII. *A che pregare la S. Vergine ed i Santi? Come possono ascoltarci?* Pag. 150.
XXXIX. *Cosa significano tutte queste madonne miracolose. Queste sono per gli spiriti deboli. I preti ne abusano per aver dell'influenza sopra il popolo , e del denaro.* Pag. 154.
XL. *Perchè non vi sono più miracoli?* Pag. 157.
XLI. *Perchè parlar latino? Perchè parlare una lingua sconosciuta?* Pag. 161.
XLII. *I preti domandano sempre danaro.* P. 163.
XLIII. *Sono i preti che inventarono la Confessione.* Pag. 165.
XLIV. *A che serve la Confessione?* Pag. 169.
XLV. *Io non ho bisogno di confessarmi. Non ho niente a rimproverarmi, non ho nè ucciso, nè*

rubato, nè fatto torto a persona. Avrei nulla a dire. Pag. 172.

XLVI. *È cosa nojosa il doversi confessare.* P. 175.

XLVII. *L'andarsi a confessare era buono quando andava alla scuola; ma adesso!...* Pag. 176.

XLVIII. *Conosco de' devoti che non sono migliori degli altri uomini. Un tale che si confessi non diventa migliore per ciò.* Pag. 177.

XLIX. *Come il corpo di Gesù Cristo può egli essere presente nell'Eucaristia? Ciò è impossibile.* Pag. 179.

L. *Non so che farmene di andare a Messa. Prego Dio bene nello stesso modo a casa mia.* P. 184.

LI. *Mi manca il tempo.* Pag. 189.

LII. *Io non posso! è troppo difficile!* Pag. 192.

LIII. *Mi si farebbero le beffe! Non bisogna fare il singolare; bisogna fare come gli altri.* P. 194.

LIV. *Non bisogna esser bigotto.* Pag. 197.

LV. *La vita cristiana è troppo fastidiosa. È troppo triste privarsi di tutto, aver paura di tutto: che vita!* Pag. 199.

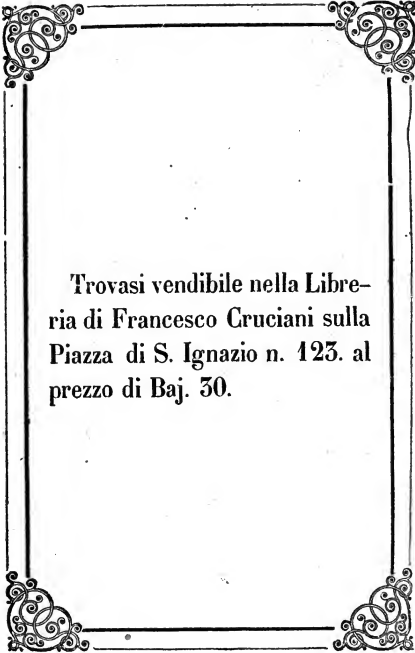
LVI. *Io non sono degno di accostarmi ai Sacramenti. Non bisogna abusare delle cose sante.* Pag. 202.

LVII. *Io ho commesso troppo gravi peccati; è impossibileche Iddio mi perdoni.* Pag. 203.

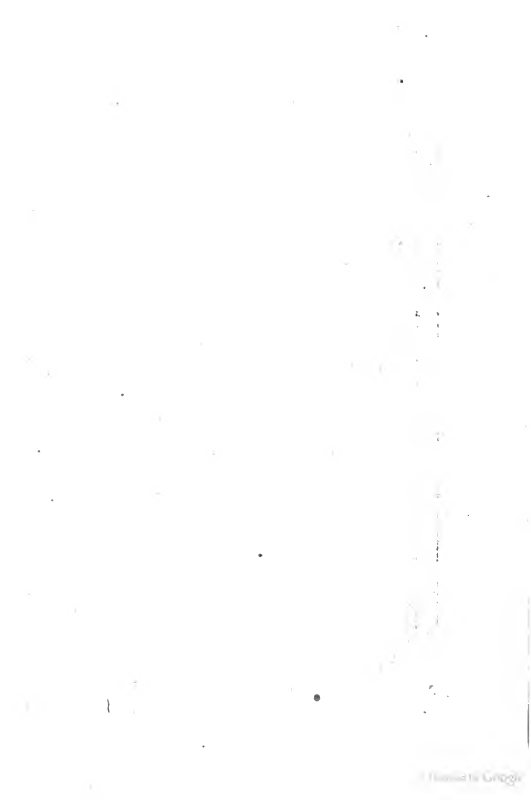
LVIII. *Bisogna lasciar passare la gioventù.* P. 205.

LIX. *L'estrema unzione fa morire gli ammalati. Vi è motivo di ammazzarli. Non bisogna chiamare il prete se non quando l'ammalato è fuori dei sensi.* Pag. 206.

LX. *Più tardi praticherò la Religione quando non avrò più tanti affari. Mi confesserò più tardi. Alla morte. Certamente non morrò senza Sacramenti.* Pag. 209.

IMPRIMATUR

Fr. Th. M. Larco Ord. Praed. S. P. Ap.
Magister Soc.

IMPRIMATUR

Fr. Ant. Ligi Archiepiscopi Icon.
Vicesgerens.

Trovasi vendibile nella Libreria di Francesco Cruciani sulla Piazza di S. Ignazio n. 123. al prezzo di Baj. 30.